



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale la Tribuna di Lugano del 1-2-73

Un articolo di Calvaruso

«Detente», ma nulla di nuovo

Sotto questo titolo la «Suisse» di Ginevra ha pubblicato un articolo di Claudio Calvaruso, che prende lo spunto dal ritorno degli stagionali nel 1973.

Ecco l'articolo:

«Sarebbe, dopo tutto, molto facile pensare che la «rentree '73», si farà in un clima molto meno teso di quello di questi ultimi anni. Esasperati fino al 7 giugno 1970 per l'iniziativa Schwarzenbach, scossi in seguito, per la brusca rottura e la lunga sospensione delle conversazioni italo-svizzere, di cui essi erano nello stesso tempo la causa e la maggior posta, i lavoratori stagionali pareva non potessero più ritrovare la loro tranquillità. Per di più, situazioni concrete (crisi di alloggi, espulsione di donne e bambini, scioperi «selvaggi» etc.) si susseguivano e facevano aumentare la tensione in tutta la collettività, al punto che, per la prima volta, si arrivò a notare nella stessa popolazione svizzera un notevole malessere in rapporto a questi problemi.

Oggi, avendo le conversazioni italo-svizzere, trovato da sei mesi il loro sbocco nel Processo-Verbale di Roma, e certi miglioramenti di fatto essendo stati apportati alle condizioni degli alloggi e al controllo sanitario di frontiera, una parte della popolazione sembra convinta che il malessere non ha più ragione d'essere. E la «rentree '73» degli stagionali dovrebbe svolgersi nella migliore tradizione dell'ospitalità svizzera...

Tuttavia, non è difficile accorgersi che la situazione degli stagionali non è molto cambiata. Il Processo verbale di Roma non ha portato niente di nuovo, se non la promessa che a partire dal 1976 gli stagionali potranno trasformarsi in lavoratori annuali dopo 4 stagioni di lavoro consecutivo, invece delle 5 richieste attualmente.

La condizione giuridica dello stagionale non ha progredito. I diritti essenziali (vita familiare, alloggi, integrazione, mobilità professionale...) non sono ancora acquisiti. L'edilizia, dove la maggior parte lavora, resta — dal punto di vista della regolamentazione svizzera — una attività stagionale, nonostante (salvo qualche eccezione) i cantieri aprano dall'inizio di gennaio per non chiudere che il venerdì che precede il Natale, e nemmeno nulla è cambiato sul piano delle condizioni di accoglimento e di soggiorno. Nulla di essenziale: che cosa rappresentano i miglioramenti apportati al controllo sanitario di fronte al dramma dei bambini clandestini, delle mogli degli stagionali, che, incinte, devono abbandonare il loro marito o rinunciare al bambino, spesso anche prima della sua nascita, e delle famiglie disintegrate?

Gli stagionali si adattano abbastanza bene al loro statuto: ecco il facile argomento di certi ambienti svizzeri. Ma, a che vale un simile «adattamento» quando esso rappresenta l'unica possibilità di sussistenza? E come prestare agli stagionali un alloggiamento collettivo razionale di fronte allo statuto che essi subiscono? Non ci può essere coscienza collettiva in una popolazione il cui effettivo si rinnova ogni anno in ragione del 30 o 40 per cento.

Queste considerazioni, d'altronde non cambiano nulla al problema fondamentale che pone agli svizzeri lo statuto degli stagionali: uno Stato fondato sul diritto può rifiutare a una larga parte dei suoi lavoratori l'esercizio di diritti che la sua costituzione, anche implicitamente, riconosce come inalienabili?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

La Tribuna

di

Lugano

del

1-2-73

Il ministro Tornetta in Svizzera per una settimana

Il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro Vincenzo Tornetta, per approfondire direttamente i problemi della nostra collettività, ha fatto una visita in Svizzera dal 26 gennaio al 3 febbraio, facendo tappa a: Ginevra, Basilea, Zu-

rigio, Lucerna e Berna.

Ovunque si è incontrato con i rappresentanti dei connazionali, delle associazioni, dei comitati consolari, prendendo atto delle loro richieste ed aspirazioni. Ha visitato istituzioni scolastiche e di formazione professionale, tra cui il CISAP di Berna. A Ginevra ha visitato la mensa dei lavoratori alla Missione Cattolica. A Berna si è incontrato con le autorità locali e, a Zurigo, con il Comitato d'Intesa, visitando anche l'Office suisse de l'expansion commerciale presieduto dal dr. Ludwig. A Lucerna importanti incontri con i dirigenti dell'INSAI e con il Presidente del Tribunale Federale delle assicurazioni. Infine, a Berna, sono programmate le visite al Cons. Fed. Brugger e all'Ambasciatore Gröbel.

Mentre andiamo in macchina la visita in Svizzera del Ministro Tornetta è ancora in corso. Ne pubblicheremo gli echi nel prossimo numero.

Emigrazione: ancora per dieci anni!

LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

1) La mobilità. — Il documento programmatico pur distinguendo tra mobilità geografica e mobilità professionale, non svolge una analisi approfondita dei fattori suscettibili di influenzare e controllare il fenomeno della mobilità del lavoro.

Nel nostro sistema economico, caratterizzato dalle esigenze complementari di creare posti di lavoro nel Mezzogiorno e di assicurare nel contempo al Nord una disponibilità di manodopera adeguata ai livelli produttivi attuali e prevedibili, occorre individuare gli strumenti istituzionali suscettibili di guidare sia la mobilità geografica che la mobilità professionale, che, nel quadro di una politica generale dell'impiego che, considerando prevalente l'obiettivo del riequilibrio territoriale, privilegi la mobilità professionale.

L'intenzione della mobilità professionale potrà essere ottenuta attraverso il potenziamento dell'attività orientativa ed adattativa: la regolamentazione della mobilità geografica presuppone una serie di misure volte a: — stimolare le iniziative in favore della creazione di infrastrutture sociali — nelle principali zone di destinazione

ne del flusso migratorio — in grado di facilitare l'insediamento della manodopera migrante.

— individuare — in relazione alle previsioni di sviluppo economico del Mezzogiorno — le zone nelle quali l'emigrazione rimarrà, ancora per diversi anni, l'unica sostanziale possibilità di reperire un posto di lavoro in modo da poter regolare conseguentemente i flussi migratori;

— adottare nell'area di insediamento, ogni iniziativa i-

CONCRETA POLITICA DEL TERRITORIO

L'adesione di tali misure sarà resa possibile solo dal concorso di una concreta politica del territorio. Essa comporta quindi che gli investimenti del settore industriale, tanto privati che pubblici, siano adeguatamente programmati sia in relazione alla disponibilità di manodopera esistente nella zona di pendolarità, sia qualora tali disponibilità non siano sufficienti a coprire i fabbisogni, in relazione agli investimenti da attuare ai fini della rea-

lizzazione delle necessarie infrastrutture sociali. Ciò per evitare che, come si è verificato per il nuovo insediamento FIAT di Torino, la insufficiente disponibilità di manodopera nella zona di pendolarità crei un rapido incremento, nella richiesta di infrastrutture, non risolvibili in tempo brevi.

2) I servizi dell'impiego. — Le esigenze del mercato di lavoro negli anni a venire tenderanno sempre più a qualificare il collocamento da semplice «atto» a «servizio», vale a dire ad un padronato complesso risultante dalla coerente disposizione e coordinamento di più fasi, dirette verso il medesimo fine di costituire un rapporto costante tra le forze di lavoro ed il processo produttivo.

APPARECCHI ELETTRONICI PER IL COLLOCAMENTO

Sotto questo aspetto il termine «collocamento» non indicherà più una mera funzione passiva di mediazione, ma tutta un'ampia categoria di iniziative concrete, collegate in modo rigorosamente consequenziale, e comprendente in particolare:

- il preorientamento (individuale e familiare);
- l'orientamento;

- la qualificazione professionale;

- l'aiuto nel momento della scelta (informazione obiettiva offerta in modo attivo);
- l'aiuto nel momento dell'insediamento lavorativo;

- la soluzione dei problemi collaterali (alloggio, famiglia, aggiornamento professionale tempo libero, servizi sociali di base, trasporti, asili nido, ecc.).

Da tale impostazione deriveranno i momenti salienti di un effettivo rinnovamento dei servizi dell'impiego saranno essenzialmente:

- a) la razionalizzazione dell'organizzazione territoriale del servizio di collocamento;
- b) la gestione delle informazioni in tempi ottimali;
- c) il potenziamento delle attività di orientamento delle fasce;

- d) la previsione dei fabbisogni qualitativi e quantitativi di manodopera.

Per quanto riguarda il primo punto va rilevato che lo schema di riordinamento del Ministero del Lavoro prevede la costituzione di uffici comprensoriali dei provveditori provinciali degli affari sociali sulla base di zone socio-economiche omogenee e comprendenti una popolazione variabile tra ventimila e centocinquanta lavoratori residenti.

Particolare rilievo assume, nella previsione del piano, la dotazione dei servizi di collocamento di attrezzature elettroniche capaci di rendere immediata la conoscenza delle richieste e delle disponibilità di lavoratori nelle varie aree e per le singole posizioni professionali. Tale dotazione infrastrutturale — che potrebbe essere costituita da una serie di terminali, da installare presso uffici circoscrizionali, e collegati,

— ad un calcolatore centrale — consentirà la coagulazione della gestione della elaborazione e della circolazione delle informazioni in un unico circuito di comunicazioni in «tempi reali» e cioè in altri termini la raccolta, la elaborazione e la circolazione delle informazioni stesse in termini ottimali.

La fase sperimentale del progetto è attualmente diretta dall'Assente Generale tecnico-giuridici concernenti le precedenti per l'avviamento al lavoro, la classificazione delle professioni, la codificazione e la modulistica.

Nei confronti dell'orientamento professionale, l'azione di rinnovamento dovrà investire tanto la struttura che il metodo. Sotto il primo profilo occorrerebbe sostituire all'ENPI apposite «equipe», da istituire presso gli uffici circoscrizionali di collocamento composte da un funzionario dell'ufficio particolarmente al corrente della situazione del mercato del lavoro, da un medico psicologo e da un assistente sociale.

Dal punto di vista del metodo, l'attività di orientamento dovrebbe:

- informare i lavoratori sulla situazione del mercato e sulle variazioni che potranno verificarsi a breve e medio termine nella struttura della occupazione;

- proporre ai lavoratori, ai fini dell'occupazione, una gamma di mestieri adatti alle loro attitudini psico-fisiche ed al loro livello culturale e professionale;

- guidare i lavoratori al fine di facilitare la formazione professionale, il collocamento, il perfezionamento professionale e la riconversione professionale.

- 3) Il progetto-obiettivo per la istituzione di servizi di previsione delle disponibilità e dei fabbisogni di personale. — Le modifiche istituzionali indispensabili per consentire un trattamento organico e sistematico integrato delle informazioni sono rias-

sunte dal piano economico nel progetto-obiettivo dell'istituzione dei servizi di previsione delle disponibilità e dei fabbisogni di personale.

Sono qui evocate talune delle esigenze considerate nello schema di riordinamento del Ministero del Lavoro che attribuisce la competenza a trattare l'attività di previsione delle disponibilità di manodopera a determinati uffici nell'ambito della costituenda Direzione Generale dell'impiego e della formazione professionale, nel quadro di un'efficace azione di coordinamento che dovrà realizzarsi nel rispetto della autonomia delle amministrazioni regionali. Si tratterà in sostanza di raggruppare in una gestione unitaria le fasi costitutive del ciclo dell'offerta di lavoro (orientamento, addestramento e collocamento) ponendo in essere l'unico strumento idoneo ad indirizzare — attraverso una stretta connessione di dette fasi con la realtà socio-economica — la politica dell'impiego nella direzione indicata dalla programmazione nazionale.

Le ipotesi organizzative del progetto-obiettivo formulate dal piano indicano tre diversi livelli di gestione e di responsabilità nella ricerca della massima attivazione del circuito conoscitivo decisionale che collega l'attività previsionale con l'attività programmatica.

Esclusa l'ipotesi dell'agenzia che non risponde alle esigenze prospettate dallo schema di riordinamento del Ministero del Lavoro, una soluzione che impegni anche gli organi della programmazione — evitando tuttavia di coagulare tale impegno in un coacervo di competenze — sembra la più aderente ad una corretta configurazione della politica dell'impiego quale complemento orientato alla politica economica.

(continua)

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Corriere d'Informazione* di *Francoforte* del *1-2-1973*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il Giornale di Toronto di Toronto

del 2-2-73

L'Italia al sesto posto nell'immigrazione in Canada

OTTAWA - Il Dipartimento Federale dell'immigrazione ha reso noto i dati relativi all'affluenza di stranieri in Canada. Nei primi 9 mesi dello scorso anno il numero degli immigrati in Canada e' sceso dai 94.005 del 1971 ad 86.787.

La ripartizione dei nuovi venuti e' la seguente: Stati Uniti 16.951; Inghilterra

8.889; Portogallo 6.658; Hong Kong 4.783; India 3.687; Italia 3.606; Grecia 2.883; Filippine 2.863. Seguono quindi altri paesi con cifre che vanno dai 2.000 alle mille unita'.

Come e' dato a vedere l'Italia occupa il sesto posto, con una diminuzione, rispetto allo scorso anno, di oltre mille unita' (4.676).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale

Agenzia "Europe"

di

Bruxelles

del

2-2-73

VERS LA DEFINITION DE NOUVELLES ORIENTATIONS POUR REALISER LA
RECONNAISSANCE MUTUELLE DES DIPLOMES DANS LA COMMUNAUTE ?
- INCIDENCE SUR LE DROIT D'ETABLISSEMENT POUR LES PROFESSIONS
LIBERALES

BRUXELLES (EU), jeudi 1er février 1973 - La CEE devra reprendre prochainement l'étude du problème de l'équivalence des diplômes, sur une base globale. L'absence de reconnaissance mutuelle des titres d'étude présente l'obstacle principal à la réalisation de la liberté d'établissement pour les professions libérales, elle freine l'interpénétration des études, les échanges d'étudiants et de chercheurs, etc.

Les Institutions communautaires avaient essayé de surmonter l'absence d'équivalence par des mesures empiriques, qui devraient permettre de considérer comme équivalentes les études effectuées, dans un ou l'autre domaine, dans les différents Etats membres; ceci dans le but de réaliser la liberté d'établissement pour certaines professions. La voie explorée a été, en général, celle du nombre minimal obligatoire d'heures d'enseignement pour la formation. Dans un cas, celui des médecins, les "Six" étaient presque venus à un accord, à la fin de l'année dernière. Mais la consultation du Royaume-Uni avait ensuite permis de constater que les Britanniques ne considéraient pas comme raisonnable et acceptable le critère selon lequel on calcule combien de milliers d'heures d'enseignement sont consacrées aux études nécessaires pour obtenir le diplôme. Les mêmes perplexités avaient d'ailleurs été exprimées par certains parmi les "Six", même si en définitive tous avaient accepté cette formule pour la profession de médecin. A la fin 1971, l'Allemagne avait déjà demandé d'explorer une formule beaucoup plus audacieuse: celle de déterminer les conditions auxquelles tous les diplômes universitaires seraient, en général, considérés comme équivalents et seraient réciproquement reconnus dans la Communauté, compte tenu du fait que le niveau des études est à peu près comparable dans l'ensemble de l'Europe occidentale.

Le Conseil et la Conférence des Ministres de l'Education nationale avaient invité la Commission Européenne à approfondir le problème. Celle-ci avait constitué un groupe de travail, qui avait tenu plusieurs réunions, avec la participation de représentants des Etats membres; en octobre dernier, les représentants du Royaume-Uni, de l'Irlande et du Danemark avaient été associés aux travaux. En décembre dernier, le groupe avait déposé son rapport, qui devrait permettre à présent à la Commission d'établir une communication à l'intention du Conseil.

Le groupe était parvenu essentiellement aux "conclusions provisoires" suivantes: les différences des niveaux de formation qui existent dans les Etats membres pour l'accès à certaines activités, ne permettent pas d'envisager une reconnaissance mutuelle généralisée de tous les diplômes sans procéder d'abord à un minimum de coordination des programmes de formation. Il est indispensable de passer à ce sujet une certaine équivalence, pour que la reconnaissance automatique devienne possible.

L'Allemagne estime cependant que pour une série de domaines d'activités une certaine équivalence existe dans les niveaux de formation, en pratique, existe déjà. Afin d'accélérer les décisions concrètes, il faudrait établir des principes généraux et des critères d'équivalence, et surtout il faudrait assouplir la méthode suivie jusqu'à présent. Il faudrait en particulier réduire au maximum l'indication de "critères quantitatifs", et supprimer carrément l'indication du nombre minimal d'heures de formation à consacrer à chaque matière du programme. On devrait tout au plus retenir une durée globale de la formation (nombre d'années). A la place des critères quantitatifs, il faudrait se baser essentiellement sur des critères qualitatifs, notamment pour le contrôle de l'aptitude professionnelle. Afin de tenir compte de l'évolution des sciences et des techniques, il faudrait prévoir une procédure souple et rapide d'adaptation des directives sur la reconnaissance des diplômes, qui auront été adoptées. On pourrait à cette fin créer un Comité (composé d'experts gouvernementaux compétents en matière d'Education nationale et pouvant comprendre notamment des représentants des Universités), qui exprimerait des avis à la majorité. Ces avis permettraient à la Commission Européenne de procéder d'elle-même à l'adaptation des directives, par une délégation de pouvoirs du Conseil.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Comme observations plus générales, le groupe recommandait le renforcement des contacts entre institutions communautaires et les autorités compétentes en matière d'éducation, et il invitait à tenir compte dans toute la mesure du possible des réformes en cours et des tendances dominantes qui se font jour dans les Etats membres en matière de formation. Toutefois, ce dernier souci ne doit pas retarder les réalisations communautaires, car la reconnaissance mutuelle qu'on préconise pour le moment concerne essentiellement la mobilité de professionnels qui exercent déjà leur profession (et qui ne sont, donc, pas concernés par l'évolution actuelle en matière de formation). Il sera de toute manière nécessaire de tenir compte de l'évolution, qui embrasse des objectifs beaucoup plus vastes que la mobilité des diplômés, et doit être prise en compte dans son ensemble dans un cadre communautaire approprié.

Sur la base des conclusions du groupe et de ses propres conceptions, la Commission Européenne doit transmettre très prochainement une communication à ce sujet au Conseil.

EUROPE rappelle que la responsabilité de ce secteur incombe à M. Dahrendorf, la reconnaissance mutuelle des diplômes ayant été insérée dans le domaine d'ensemble de la science et de l'éducation.

D'après le "programme de travail" de la présidence du Conseil pour le premier semestre de l'année, le Conseil devrait y consacrer un débat au mois d'avril prochain.

IF



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere

di *Melbourne*

del *2-2-73*

VISITA DI MR. GRASSBY AL DIPARTIMENTI DELL'IMMIGRAZIONE DI MELBOURNE

Globali modifiche al sistema di reclutamento di emigranti

DOBBIAMO ASSICURARCI - HA DETTO IL MINISTRO - CHE CHI VIENE IN AUSTRALIA SIA CONTENTO DI RESTARCI

Il Ministro Federale per l'Immigrazione, Mr. Grassby, ha visitato, per la prima volta in forma ufficiale il Dipartimento dell'Immigrazione in Melbourne ed ha colà incontrato anche gli esponenti del "Good neighbour Council" e di associazioni affilia-

Il ministro ha quindi oncesso una conferenza stampa, nella quale ha annunciato globali modifiche al sistema di reclutamento di emigranti da ogni parte del mondo, nel nuovo programma immigratorio, già preannunciato da Lord Whitlam, durante la recente campagna elettorale che ha portato i laburisti al Governo di Canberra.

In sostanza si tratta di misure intese a proteggere l'emigrante potenziale e ad istruire gli ufficiali addetti nei vari centri di immigrazione australiani per una scelta migliore di quanto non sia stato fatto finora. Non v'è dubbio, ha detto Grassby, che nel passato vi possono essere stati emigranti arrivati fin qui non per lo stesso interesse, bensì in quello dell'Australia. Nel futuro verrà dedicata alla "personalizzazione". Secondo le nuove procedure il potenziale emigrante dovrà rispondere ai seguenti requisiti fondamentali: Essere in grado di entrare positivamente nella situazione economica del paese; dover avere la possibilità

morale di superare il trauma che il riassetto in una nuova patria quasi sempre comporta; dovrà essere fisicamente sano ed avere tutte le carte in regola con la legge. Occorrerà anche una sincera intenzione di rimanere in Australia e di entrare a far parte della grande famiglia australiana, assumendone la cittadinanza.

D'ora innanzi, ha continuato il ministro Grassby, verrà anzitutto data prece-

denza immediata alle riunioni familiari e verranno presi in considerazione gli interessi del paese, per quanto riguarda la decentralizzazione promessa dal Governo. "Siamo decisi a porre fine al sovraffollamento dei centri interni delle grandi città", ha detto Grassby.

La nuova procedura nella selezione del potenziale umano dovrà avere il doppio vantaggio sia per l'emigrante, sia per l'Australia, di non sprecare materiale valido, creando, come nel passato malcontenti, nostalgie, ritorni in patria ecc... di troppe persone. "Dobbiamo assicurarci, ha continuato il ministro, che chi viene in Australia sia contento di venire ed in condizioni materiali e morali di restare". La scelta dipenderà moltissimo dalla abilità e dalla profondità con le quali verranno condotte dagli appositi ufficiali au-

straliani, le interviste di reclutamento.

Sorvoliamo su altri dettagli minori dell'intervista del ministro per l'Immigrazione, già noti al pubblico e tutti consoni alle promesse già fatte in fase elettorale nel dicembre scorso. A seguito della conferenza stampa, rispondendo a varie domande, Mr. Grassby ha candidamente ammesso che in seguito al riconoscimento della Cina, anche un cinese ha ora il diritto di far domanda per stabilirsi in Australia, fermo restando che il candidato dovrà rientrare nelle "condizioni" di adattabilità, fisica e morale, di cui abbiamo detto sopra. Per quest'anno, a prescindere dalle nuove procedure, Grassby ha confermato un sostanziale "calo" nell'influsso migratorio e ciò a causa della situazione economica australiana e della forte

disoccupazione. Ciò peraltro non significa affatto che il Governo intenda considerare o prevedere una diminuzione permanente. Tutto dipenderà dalla situazione del momento e dalla richiesta di mano d'opera. In altre parole, il ministro non ha escluso una ripresa dell'immigrazione a livelli maggiori di quelli attuali.

Qualcuno ha rilevato che le attuali misure ed istruzioni rendono più difficile l'entrata in questo paese, al che l'on. Grassby ha detto che i provvedimenti possono essere interpretati anche così, ma lo spirito è uno solo: far in modo che l'Australia riceva gente felice di venire e di restare e che l'emigrante stesso veda preservati il suo benessere e la sua felicità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e V.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *3-2-73*

L'EUROPA E LA SCUOLA

Si sono svolti la scorsa settimana a Roma i lavori della « Settimana internazionale della scuola » dedicata all'anno al tema « Aspetti e problemi della scuola in Europa ». Inaugurata dal ministro italiano della Pubblica

Istruzione, Scalfaro, in presenza del commissario italiano nella CEE, Scarascia Mugnozza, essa ha visto gli interventi di vari oratori tra i quali gli on. Pedini e Elkan, sottosegretari agli esteri.

analisi dettagliata dei problemi educativi comunitari è stata effettuata dal professor Jean Moreau, direttore del settore educazione e gioventù della CEE. Il rapporto a detto Moreau, è profondamente mutato negli ultimi tempi. « A una situazione sostanzialmente statica, soprattutto dal punto di vista economico e politico, ne è succeduta una ricca vivacità e di prospettive. Infatti, se i trattati della Comunità non stabiliscono un pieno ed esplicito fra integrazione ed istruzione, oggi, a circa vent'anni dalla loro emanazione, appare chiaro a tutti che la stessa istruzione economica e, a maggior ragione, politica che i nove Governi si sono posti al vertice di Parigi di realizzare entro l'anno in corso, non sono possibili senza la cooperazione attiva e perciò programmata, dei problemi educativi dei Paesi membri. »

Moreau ha ricordato che le disposizioni, peraltro limitate, contenute nei trattati in materia scolastica, che fanno obbligo ai singoli Stati di attuare una politica comune di formazione professionale, di procedere al riconoscimento reciproco dei titoli di studio e di creare l'istituto universitario europeo di Firenze, sono state finora attuate solo in parte. Tuttavia ciò non ha impedito ai governi (o forse sono state proprio le carenze in questo campo a stimolarli in questo senso) di riconoscere la necessità e l'urgenza di una più stretta cooperazione educativa, « da raccordarsi con le finalità economiche, sociali e politiche ».

Comune deve diventare — ha concluso l'ospite straniero — la convinzione che l'integrazione europea « sarà gravemente ostacolata, e al limite impedita », se non si riuscirà a raccordarla e imperniarla su uno sforzo « solidale » delle strutture educative e delle giovani generazioni che ne sono utenti, le quali « aspirano, a giusto titolo e allo stesso tempo, a una scuola nuova e a una nuova convivenza europea e mondiale ».

Moreau ha ricordato, a testimonianza di questo atteggiamento, le proposte e i propositi emersi al vertice di Bonn (dove si sollecitò la creazione di un Consiglio europeo dell'istruzione e della ricerca scientifica), del vertice dell'Aja (dove si sottolineò la necessità di associare stretta-

mente la gioventù all'impegno per la costruzione europea), e infine del vertice di Parigi (dove è stato marcato il rifiuto di una Comunità esclusivamente economica, e si è sottolineata la priorità dei problemi sociali, umani, ecologici in vista di una Comunità politicamente e culturalmente omogenea).

In questa cornice, a cui bisogna fare sempre riferimento, vanno considerati due avvenimenti che Moreau ha definito « importanti » e tali da consentire « una svolta » : la prima conferenza dei ministri della Pubblica Istruzione dei Paesi della Comunità, che ebbe luogo a Bruxelles nel 1971 « e che è augurabile venga istituzionalizzata » e la creazione di un Centro Europeo per lo sviluppo dell'Educazione, « da molti mesi in corso di negoziato, sulla base di una proposta del ministro francese Olivier Guichard » : un centro che, secondo Moreau, dovrebbe assumere, con poteri e mezzi adeguati, « il ruolo di volano della cooperazione educativa fra i Nove ».

Siamo dinanzi ad una svolta, dunque, secondo il relatore. E' forse paradossale che a portarci a questa svolta abbia contribuito « la crisi generale dell'educazione e il corrispondente sforzo, in atto in tutti i Paesi della Comunità, di riformare i sistemi scolastici nazionali, rivelatisi ovunque più legati ad un passato, per quanto glorioso, superato, che adatti a contribuire alla soluzione dei problemi della società attuale ». Forse è paradossale, ma bisogna non lasciar sfuggire l'occasione.

In questo senso il Centro europeo per lo sviluppo dell'educazione dovrà consentire ai Paesi che ne faranno parte di « procedere a un esame comune dei problemi, sostanzialmente analoghi, che presentano le riforme scolastiche nazionali e di adottare soluzioni armonizzate », che evitino il rischio di perpetuare le divergenze e le incompatibilità che caratterizzano i vecchi sistemi educativi nazionali ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del 3-2-73

COME SONO COMPOSTE LE COMMISSIONI DEL CCIE PER I PROBLEMI DELLE COLLETTIVITA' NELLE VARIE AREE GEOGRAFICHE

ROMA - (Agit). - Come precedentemente comunicato, il 26 febbraio si riunirà a Bruxelles, con l'intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan, la Commissione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per i problemi delle collettività residenti nei Paesi europei. Successivamente - riferisce l'Agit - si riuniranno anche le altre tre Commissioni previste dalla legge di ristrutturazione del CCIE. Esse, così si rileva dal "Notiziario Emigrazione", risultano così composte:

Commissione per i problemi che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi latino americani: Fabrizi (Argentina); Rossetti (Argentina); Vecchiarelli (Argentina); Breda (Brasile); Gianazzi (Brasile); Ferralis (Cile); Riccardi (Colombia); Giurato (Perù); Bravin (Uruguay); Di Mase (Venezuela); Bernabei (Presidenza del Consiglio dei Ministri); Giraldi (Ministero del Bilancio e Programmazione Economica); Cavazzuti (CISL oppure uno degli altri due rappresentanti delle Confederazioni sindacali); Aloisio (INCA-Buenos Aires); Cecchetti (Dante-Città del Messico); Sacchetti (CSE); Ortolani (FMSIE); Pattarino (FMSIE-Caracas).

Commissione per i problemi che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi di origine prevalentemente anglo-sassone: Canovi (Canada); Petricone (Canada); Della Terza (Stati Uniti); Tomasi (Stati Uniti); Bosi (Australia); Trafficante (Australia); Falchi (Ministero Esteri); Ghergo (Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale); Vercellino (CGIL o uno degli altri due rappresentanti sindacali); Di Meola (Patronato ACLI); Maria Federici (ANFE); Ridolfi (UCEI).

Commissione per i problemi che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi africani: Mezzedimi (Etiopia); Patuelli (Marocco); Schiralli (RAU); Linda (Sud Africa); Moreno (Tunisia); Falchi (Ministero Esteri); Forcignanò (Ministero Tesoro); Kirschen (UIL o uno degli altri due rappresentanti sindacali); Moser (UNAIE). (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del 3-2-73

LA NOUVELLE ORGANISATION EUROPEENNE DES SYNDICATS LIBRES REGROUPEA PLUS DE 29 MILLIONS DE TRAVAILLEURS - CONGRES CONSTITUTIF LE 9 FEVRIER

BRUXELLES (EU), vendredi 2 février 1973 - La nouvelle organisation des syndicats libres européenne, regroupant environ 29 millions de travailleurs verra officiellement le jour le 9 février prochain. Elle rassemblera 17 organisations syndicales des pays membres de la Communauté élargie et des pays de l'AELE non candidats qui ont conclu des accords de libre échange avec la CEE. Toutes sont membres de la Confédération Internationale des Syndicats Libres C.I.S.L.

La naissance de cette nouvelle confédération syndicale européenne, qui prendra la relève de la C.E.S.L. (organisation conçue au niveau des "Six"), sera célébrée au cours de ce congrès constitutif. A cette occasion, prendront la parole M. Leburton, Premier Ministre de Belgique, M. Altiero Spinelli, pour la Commission européenne, M. Ko Feldt, Ministre du Commerce de la Suède, M. Oskar Vetter pour la C.E.S.L. et M. Jack Jones pour les syndicats de l'EFTA-TUC. Il s'agira en premier lieu d'élire le Président de ce nouveau rassemblement syndical européen, de définir les statuts de cette organisation et de lui donner un nom.

Jusqu'à présent, les organisations des "Six", membres de l'internationale des syndicats libres, s'étaient regroupées dans une Confédération européenne. Mais l'élargissement de la Communauté a posé immédiatement le problème de l'extension de cette confédération aux organisations des pays adhérents ainsi qu'éventuellement à celles des pays membres de l'AELE non candidats. La perspective d'un puissant regroupement syndical européen n'a pas toujours été accueillie avec chaleur. Ce fut notamment le cas lors du congrès de la C.I.S.L. en juillet dernier à Londres. L'idée d'un regroupement européen avait même suscité l'hostilité de certaines organisations des pays tiers. Finalement ces divergences de vues ont pu être surmontées.

C'est ainsi qu'il a été décidé, lors d'une réunion à Luxembourg le 1er décembre 1972 (voir Bulletin du 2), qu'une nouvelle organisation unifiée dans le cadre de l'Europe - au sens très élargi - serait mise en place au début de l'année 1973. Cela n'a pas été sans mal. En premier lieu, les réserves de principe des syndicats britanniques à l'égard de la construction européenne ont dû être surmontées. Avec succès d'ailleurs, puisque les très puissantes "Trades Unions" ont finalement accepté d'occuper la place qui leur revient dans cette nouvelle organisation, malgré leur décision de boycotter officiellement les organes consultatifs de la CEE.

Ensuite, il se posait le problème du sort des organisations syndicales libres des pays de feu l'AELE qui étaient très liées avec les Trade Unions dans le cadre de cette association de Libre Echange. Une fois de plus, avec un certain pragmatisme une solution a pu être trouvée. C'est ainsi que cette nouvelle organisation ne s'arrêtera donc pas aux limites géographiques de l'Europe des "Neuf" mais inclura les syndicats libres de la plupart des pays non-candidats ayant signé des accords avec la CEE.

Cela pose naturellement un certain nombre de problèmes sur les procédures de travail. En effet certaines questions peuvent intéresser l'ensemble des syndicats de l'Europe au sens large mais d'autres, plus liées à la perspective de l'Union économique et monétaire, exclusivement les travailleurs des "Neuf". Si le principe de la solidarité de tous les syndicats de pays membres et non membres de la CEE a déjà été affirmée, il n'en demeure pas moins que les statuts prévoient certaines formes de concertation spécifique dans le cadre de l'Europe des "Neuf", notamment en ce qui concerne les rapports avec les Institutions.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale di del

Les confédérations suivantes feront partie de la nouvelle organisation :

- Fédération Générale du Travail (Belgique) - Deutscher Gewerkschaftsbund (Allemagne) - Force ouvrière (France) - Trades Union Congress (Royaume-Uni) - Landsorganisationen (Danemark) - Confederazione Italiana Sindacati Lavatori (Italie) - Unione Italiana del Lavoro (Italie) - Fédération Générale du Travail Luxembourg) - Nederlands Verbond van Vakverenigingen (Pays-Bas) - Landsorganisasjonen (Norvège) - Schweizerischer Gewerkschaftsbund (Suisse) - Suomen Ammattiliittojen Keskusjärjestö (Finlande) - Tjänstemannaorganisationernas Centralförbund (Finlande) - Landsorganisationen (Suède) - Tjänstemännens Centralorganisation (Suède) - Österreichischer Gewerkschaftsbund (Autriche) - Alþýðusamband (Islande).

La perspective du syndicalisme européen

La naissance de ce géant européen du syndicalisme est naturellement suivie avec attention par les autres groupements actuellement existants : la C.M.T. (syndicats chrétiens) et la CGT-CGIL (obéissance communiste). Il est probable d'ailleurs que les nouveaux responsables de cette confédération s'efforceront de placer leur rassemblement sous le signe de l'unité syndicale réclamée de part et d'autre. A cet égard le Secrétaire Général de la C.M.T., M. Kulakowski nous fait savoir qu'EUROPE, dans son bulletin du 24 janvier, a mal interprété la position des syndicats chrétiens. La nouvelle confédération des syndicats libres n'est pas considérée par eux comme un fait négatif, bien au contraire. La C.M.T. tient simplement à rappeler que l'objectif fondamental du syndicalisme européen doit être la création d'une force unitaire, telle qu'elle a été préconisée lors de son congrès de mai 1972.

** (2.2.1973) - Le projet danois sur la co-propriété des salariés est vivement critiqué par l'organisation patronale danoise qui y voit une tentative de "socialisme déguisé".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 3-2-73

VISITA DELL'ON. ELKAN AGLI ITALIANI IN BELGIO

Si effettuerà il 1° e 2 marzo subito dopo
la riunione del CCIE « europeo »

Nel quadro della sua venuta a Bruxelles per presiedere i 26, 27, 28 febbraio prossimo la riunione della Commissione europea del Comitato consultivo degli Italiani all'estero (vedi articolo a pagina 5), il sottosegretario agli Esteri, On. Elkan, si incontrerà anche con la collettività italiana in Belgio.

Il sottosegretario all'occasione dovrebbe visitare il 1° marzo dei corsi di lingua italiana e delle fabbriche nei dintorni di Bruxelles e presiedere nel pomeriggio una riunione allargata di tutti gli esponenti della nostra collettività in Belgio. Il giorno 2 marzo, il sottosegretario si recherà a Liegi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *3-2-73*

Spostare sul piano comunitario il problema della scuola dei figli degli italiani emigrati

L'intervento dell'On. Elkan, sottosegretario agli Esteri

Tra gli interventi c'è stato quello del sottosegretario agli Esteri Elkan. Il sottosegretario si è soffermato, in particolare, sul problema della scuola e della formazione professionale dei ragazzi figli di lavoratori italiani all'estero. Si tratta di quasi 375 mila ragazzi, i quali non hanno alcun tipo di preparazione professionale, scarse conoscenze linguistiche, e che finiscono, per questo, per essere emarginati sia all'estero sia quando tornano in Italia.

Sono problemi che vanno affrontati in chiave comunitaria, ha detto Elkan, e ce ne sono le premesse, anche se finora solo il 20

per cento di questi ragazzi è in condizione di frequentare con profitto le scuole dei Paesi ospitanti. Ma, anche a questo scopo, è necessario affrontare il problema della riforma scolastica nel nostro Paese. «Quando chiediamo che tipo di equipollenza si può stabilire tra i diplomati italiani e quelli degli altri Paesi della Comunità — ha detto Elkan — ci troviamo di fronte a una situazione paradossale: non è possibile stabilire l'equipollenza perché in Italia ci sono quasi centoventi tipi di diplomi di formazione professionale». Occorre unificare queste eccessive ramificazioni, ha

concluso, in un nuovo sistema di istruzione secondaria, avendo ben presente che è necessario prima formare l'uomo, e quindi il lavoratore.

Uno degli interventi tecnici più stimolanti è stato quello del professor Mauro Laeng, il quale ha illustrato il problema dell'introduzione delle nuove tecnologie educative nella scuola: un ingresso che è ancora contrastato, ha detto, da un malinteso concetto di educazione, che rischia di privare la scuola di un apporto didattico e quindi formativo indispensabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

Presunto del 3-II-73

TRIBUNA INTERNAZIONALE

Come funzionerà il blocco dei prezzi e salari in Inghilterra

Brian Reading è redattore economico dell'«Economist» dal settembre dello scorso anno. Consigliere economico presso la Bank of England ('62-'63), il National Economic Development ('64), il Department of Economic Affairs ('64-'66), Reading è stato dal 1966 al 1970 consigliere personale di Edward Heath.

Brian Reading

IN GRAN BRETAGNA abbiamo un proverbio che dice «Tanto vale essere impiccato per avere rubato una pecora anziché un agnello». Ossia, se proprio bisogna cacciarsi nei guai tanto vale farlo per qualcosa di veramente grosso. Era inevitabile che Heath con la sua politica dei controlli diretti sui salari e sui prezzi si mettesse in una situazione difficile, sia nei confronti di alcuni dei suoi stessi sostenitori conservatori, ai quali questo tipo di intervento sul libero mercato appare come un socialismo eccessivo, sia nei confronti dell'opposizione che non vede di buon occhio il suo appropriarsi delle politiche laburiste, e infine anche nei riguardi dei sindacati che, pur essendo abbastanza soddisfatti del controllo dei prezzi, non gradiscono affatto il controllo dei salari.

Heath, peraltro, malgrado queste difficoltà, non nutre timori sul piano politico. Le sue proposte per la seconda fase, successiva al congelamento dei prezzi e dei salari, sono state preparate con grande accortezza così da apparire giuste ed efficaci alla grande maggioranza della popolazione.

Questa vittoria è stata forse conquistata ad un elevato prezzo economico, ma è una politica che pur sembrando molto austera in realtà è abbastanza blanda.

Il nuovo meccanismo di Heath per il controllo dei salari e dei prezzi, annunciato in una conferenza stampa di tipo presidenziale lo scorso mercoledì (17 gennaio), è così simile alla seconda fase dei controlli di Nixon che alcuni, celiando, hanno detto che Heath potrebbe essere citato per violazione dei diritti d'autore. Per l'applicazione delle norme relative al controllo dei prezzi e dei salari, dovranno essere istituiti — inizialmente per tre anni — una Commissione per i prezzi e un Comitato per i salari. I dettagli completi di queste norme sono ancora in corso di elaborazione, ma le loro linee generali sono già state annunciate.

Durante la seconda fase gli aumenti salariali saranno limitati a una sterlina alla settimana più il 4% fino a un massimo di 250 sterline annue per ogni singola persona. Questa norma viene applicata ai salari di gruppi di lavoratori

che effettuano i negoziati contrattuali come una singola unità. Nell'ambito di questa unità alcuni possono prendere più di una sterlina e il 4 per cento, ma soltanto se altri dello stesso gruppo prendono meno. Gli scioperi fatti contro questa norma saranno illegali.

Per quanto riguarda i prezzi, soltanto aumenti di costo inevitabili possono essere trasferiti sui prodotti, come è il caso dei materiali importati o degli aumenti salariali che non superano la norma. Ma anche in questi casi vi è un limite non superabile: i margini di profitto dei distributori non devono essere superiori alla media dei due anni più favorevoli degli ultimi cinque anni. Gli affitti di locali ad uso commerciale sono bloccati, le imposte locali devono restare inalterate e i dividendi non possono aumentare di oltre il 5 per cento.

La seconda fase avrà una durata di circa sei mesi, fino all'autunno, e sarà seguita alla sua scadenza dalla terza fase. Inizialmente, verso la fine di marzo e soltanto se il governo avrà ottenuto l'approvazione della legge in Parlamento, essa sarà applicata ai salari, mentre il congelamento dei prezzi non avrà termine prima della fine di aprile allo scopo di contenere i riflessi dell'imposta sul valore aggiunto

1973, soprattutto se non vi saranno ulteriori diminuzioni del valore della sterlina. Questo significa che durante il 1973 il tasso d'inflazione potrebbe rallentare sensibilmente. In secondo luogo, il bilancio non è stato ancora presentato e, riducendo le tasse, il governo potrebbe ridurre ancora più presto il tasso d'inflazione, mentre una imposta del valore aggiunto ridotta al 7 e mezzo per cento lascerebbe i prezzi invariati. In terzo luogo, la seconda fase non è molto lunga e le norme della terza fase potrebbero essere più contenute.

I tre elementi che condizionano il successo della politica di Heath sono costituiti dalla capacità della sterlina a resistere alle tensioni sui mercati valutari evitando in tal modo il ricorso ad una ulteriore svalutazione, dal conseguimento degli obiettivi che mirano ad un incremento economico del 5%, e infine dalla controllabilità dell'aumento della disponibilità monetaria. Soltanto quando verrà reso noto il bilancio, anticipato di un mese al 6 marzo, si potrà avere una risposta chiara ai vari interrogativi. Attualmente le discussioni riguardano gli obiettivi di questo stesso bilancio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Non tutti sono pessimisti come gli economisti di Londra e di Cambridge i quali, nella loro inchiesta sul «Times», prevedono che un incremento del 5 per cento nel 1973 provocherebbe un deficit del conto corrente di 2,25 miliardi di dollari. Vi sono stati alcuni fattori particolari che aiutano a spiegare il rapido deterioramento dell'eccedenza della bilancia commerciale estera della Gran Bretagna nel 1972, ma non è detto che essi debbano ripetersi quest'anno.

Il fatto stesso che il bilancio sia stato anticipato a marzo è forse un sintomo della fiducia del governo il quale, potendo fissare ancora una volta il tasso di cambio dopo la presentazione del bilancio, potrà completare con maggiore facilità la sua politica. La data prevista per questa operazione è quella del 1. aprile quando verrà attivato il Fondo di cooperazione monetaria europea.

Sulla configurazione del bilancio vi sono tre punti di vista. Alcuni ritengono che si giungerà all'incremento del 5 per cento senza ulteriori riduzioni fiscali, e che l'attuale pericolo consista in un incremento troppo rapido con conseguenti strozzature, scarsità e aumento delle importazioni, chiedendo pertanto inasprimenti fiscali. Un secondo gruppo è del parere che l'incremento del 5 per cento non può e non dovrebbe essere raggiunto, temendo che qualsiasi incentivo del bilancio possa aumentare il deficit del governo portando così ad un aumento troppo rapido dell'offerta monetaria. Un terzo gruppo, forse quello minore, ritiene che le riduzioni fiscali saranno necessarie e dovranno essere apportate in modo da permettere di raggiungere l'obiettivo dell'incremento, nonostante l'effetto sull'offerta di moneta.

Come accade di solito in queste circostanze, io la penso come la minoranza non ortodossa. Se gli aumenti dei salari e degli stipendi saranno limitati al 10 1/2 per cento, l'imposta personale progressiva ridurrà l'aumento dei redditi al netto delle imposte a circa l'8 per cento. Questo è poco di più del previsto aumento dei prezzi. Provocherà al massimo nella spesa dei consumatori soltanto un aumento dell'uno o due per cento di fronte all'aumento del 6,7 per cento dello scorso anno. Poiché la spesa dei consumatori rappresenta più della metà della domanda globale, gli altri elementi della domanda dovranno accrescersi molto rapidamente per supplire a questa deficienza. Ma sembra che nessuno di questi elementi si comporti in

di del
in modo, ad eccezione delle scorte, in gran parte costituite da importazioni, e dalla spesa pubblica. Gli investimenti e le esportazioni non colmeranno di certo la differenza, mentre vi sarà una considerevole riduzione della domanda di importazioni. Quindi, se il governo vorrà ottenere l'incremento del 5 per cento, dovrà certamente sollecitare un'ulteriore aumento della domanda interna.

Ma è proprio questo che dovrebbe fare? Il timore di un rapido insorgere di strozzature e di penuria di beni sembra essere fuori luogo, basandosi soprattutto sulla recente rapida diminuzione della disoccupazione, ma bisogna ricordare quali erano i suoi alti livelli. Praticamente non vi sono altri segni di scarsità di capacità. La disoccupazione supera ancora di un notevole margine i posti di lavoro disponibili in molti settori, l'occupazione industriale deve ancora aumentare e il lavoro straordinario, sebbene in aumento, non si avvicina in nessun posto ai livelli raggiunti negli anni passati. Vari indici della utilizzazione della capacità mostrano ancora una buona dose di ristagno. Anche se si verificassero limitate carenze locali, è ragionevole rallentare l'intera economia perché scarseggiano, per esempio, i telai delle finestre? E' più probabile che le carenze persistano nel lungo periodo se, non appena compaiono, la domanda si riduce. A che serve allora investire in ulteriori capacità? Mi

sembra che siamo perfettamente al sicuro se continuiamo con una inflazione controllata ancora per un anno, particolarmente se in tal modo il Cancelliere dello Scacchiere potrà ridurre le tasse che incidono sui costi e sui prezzi.

Ma l'offerta di moneta è una vera preoccupazione per molti, che temono che un maggiore deficit statale possa aumentare l'inflazione. Vi sono varie risposte a questo proposito. In primo luogo, il deficit dell'erario non è collegato direttamente alla disponibilità di moneta. Se la gente fosse convinta che l'incremento è in corso e l'inflazione è battuta, il governo potrebbe con una certa facilità finanziare il suo deficit contraendo prestiti direttamente con il settore privato anziché con le banche. In secondo luogo, il deficit sembra grande soltanto se viene considerato separatamente dalla situazione dell'economia. Quelli che chiedono un bilancio equilibrato, quando la disoccupazione è ancora a livelli inaccettabilmente elevati, stanno tornando ai principi pre-keynesiani. Se si applica il principio americano di un deficit del bi-

lancio con l'occupazione piena, la situazione sembra molto meno preoccupante. Se ora avessimo l'occupazione piena, il gettito fiscale sarebbe almeno di un miliardo di sterline in più. Infine, il deficit del governo non solo influisce sul tasso di inflazione, ma ne subisce a sua volta l'influenza. In periodo inflazionistico, la spesa pubblica aumenta più rapidamente dei prezzi in generale a causa della elevata incidenza dei salari e degli stipendi. Analogamente, i deficit delle industrie nazionalizzate vengono accresciuti dall'inflazione, perché queste generalmente sono le industrie meno in grado di resistere alle domande salariali inflazionistiche e di trasferire i maggiori costi salariali su prezzi più alti. Il gettito fiscale, a prescindere dall'imposta sul reddito, non tiene il passo con l'inflazione. Di conseguenza, nel complesso, più è rapido il tasso d'inflazione più grande diventa il deficit del settore pubblico. In queste circostanze è molto meglio impiegare la politica fiscale per ridurre l'inflazione, perché il suo effetto globale sulla disponibilità di moneta potrebbe esercitarsi in entrambe le direzioni.

E' su questa situazione che i funzionari del Tesoro britannico discuteranno quando daranno i loro consigli sul bilancio al ministro del Tesoro. Spero vivamente che egli non terrà conto dei consigli di prudenza che in passato si sono così spesso dimostrati sbagliati. Se non ne terrà conto e sceglierà l'incremento, credo che la politica di Heath avrà successo. In caso contrario, sarà almeno «impiccato per una pecora». Ma temo molto che l'ortodossia la spunterà ancora una volta. In tal caso sono veramente atterrito per le prospettive economiche, per non parlare di quelle politiche, della Gran Bretagna nei prossimi anni.

Brian Reading

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

3-II-73

L'Italia aiuta lo Zaire nello sviluppo economico

A Inga, sul fiume Zaire, ex Congo, l'industria italiana sta contribuendo al primo piano di sviluppo economico, organico e autonomo, di un paese africano dopo la decolonizzazione. Sul finire del '72 Mobutu, presidente della Repubblica dello Zaire, già Congo Kinshasa, ha inaugurato, appunto a Inga, una prima centrale idroelettrica di 330 megawatt; e ha posto la prima pietra per un secondo impianto che avrà una potenza installata di oltre 1200 MW. L'obiettivo finale è lo sfruttamento integrale dell'enorme potenziale idroelettrico delle rapide di Inga, giudicato il maggiore del mondo: 40 mila MW di potenza installata, secondo alcune stime. Gli studi per la realizzazione dell'ambizioso progetto sono stati affidati alla SICAI, una società di consulenza e ingegneria dell'IRI (che detiene la maggioranza azionaria, mentre l'Astaldi ha il restante 40 per cento). La SICAI ha, inoltre, seguito la progettazione esecutiva degli impianti da poco inaugurati. La costruzione è stata eseguita dal consorzio italiano Italinga, costituito dall'Italimpianti, società dell'IRI, dal GIE, in cui prevalgono le imprese elettromeccaniche del gruppo IRI, e dall'Astaldi.

Lo stabilimento, del valore di oltre 50 miliardi di lire, produrrà vergella, tondi, piccoli profilati, laminati piatti e lamierino zincato. L'Italimpianti fornirà la maggior parte del valore della commessa, che sarà «chiavi in mano»: vale a dire, le due azien-

de consorziate dovranno fornire impianti ed equipaggiamenti con una parte di ricambi, eseguire le opere di fondazione e di montaggio, le prove a vuoto e quelle a carico e di rendimento. Lo stabilimento sarà collegato a Kinshasa da una strada camionale a due piste. Il finanziamento di Inga e di Maluku è in gran parte italiano.

Ma è chiaro, più in generale, che l'Italia si è assicurata una posizione preminente nei programmi di sviluppo economico e industriale dell'ex colonia belga. Quest'affermazione è avvalorata anche dalle prospettive di aumento del già attivo interscambio con lo Zaire, di cui il nostro paese è attualmente il secondo importatore e il terzo dei paesi fornitori.

Le ragioni della preferenza accordata in modo così vistoso alle industrie del gruppo IRI sono da ricercare nel carattere pubblico del gruppo, che assicura una credibilità non sempre riscontrabile negli operatori privati, e nella sua articolazione polisettoriale, che comprende aziende produttrici e società di consulenza, di progettazione e di engineering. L'intervento dell'IRI acquista cioè un carattere di globalità, che è perfettamente funzionale alle esigenze di un programma

generale di sviluppo, qual è quello in corso di realizzazione nella repubblica dello Zaire.

Ma c'è un altro fatto ugualmente significativo: nel '70, tra l'IRI e l'Ufficio della presidenza dello Zaire è stato firmato un protocollo di accordo per programmi di cooperazione tecnica che riguardano la riorganizzazione del settore delle partecipazioni statali dello Zaire. L'IRI, insomma, ha fornito il modello per quell'«Istituto di gestione del portafoglio congolese» creato nel '70 dal presidente Mobutu al fine di avere un efficace strumento d'intervento per orientare in modo equilibrato l'espansione economica del paese. Al nuovo istituto zairiano l'IRI ha prestato un'assistenza diretta, adattando il proprio statuto al contesto locale, e indiretta, addestrandolo presso le proprie sedi quel ristretto nucleo di funzionari che avranno la responsabilità dell'Istituto. Lo Zaire si è assicurato, attraverso le aziende raggruppate del Portafoglio, un regime reale di economia mista, realizzando una presenza capillare nei maggiori settori produttivi: da quello agricolo a quello minerario, da quello manifatturiero a quello terziario, da quello finanziario a quello sociale.

L'importanza dell'iniziativa è ancor più accentuata dall'essere il punto di partenza dello sviluppo economico del grande paese africano. Proprio dallo sfruttamento delle capacità idriche di Inga prenderà avvio, infatti, un polo di sviluppo integrato che prevede, accanto agli impianti fornitori di energia elettrica, anche gli impianti utilizzatori. Sono stati già progettati un centro siderurgico, un complesso di impianti chimici, un impianto di alluminio, utilizzi vari fra cui l'illuminazione della capitale dello Zaire, Kinshasa. Attualmente è in corso di aggiudicazione la gara per la linea di trasmissione dell'energia elettrica da Inga allo Shaba (Katanga) per un percorso di 1800 chilometri, ed è in costruzione lo stabilimento siderurgico: sorge a Maluku, sulla sponda sinistra dello Zaire, a 70 chilometri dalla capitale. Avrà una produzione di 250 mila tonnellate, ed è previsto un successivo raddoppio. L'impianto è stato progettato dall'Italimpianti ed è costruito da un consorzio italo-tedesco formato dalla stessa Italimpianti e dalla Demag. Le due società avranno una partecipazione nella società di gestione dell'impianto, con un contratto quinquennale rinnovabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

Giorno

del

3-2-73

Il comunicato così continua:
«Su proposta del ministro per gli Affari Esteri, sen. Medici: un disegno di legge per la ratifica ed esecuzione della convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo 1961, e del protocollo di emendamento alla Convenzione stessa, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972.

— Un disegno di legge per la ratifica ed esecuzione dell'accordo concluso a Locarno in data 8 ottobre 1968, concernente l'istituzione di una classificazione internazionale per i disegni e modelli industriali.

— Un disegno di legge per la ratifica ed esecuzione dello scambio di note intervenuto il primo giugno 1971 tra l'Italia e la Francia, concernente esenzioni fiscali a favore dei membri delle istituzioni culturali, aventi sede nei due paesi.

— Un disegno di legge per la ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e l'Ungheria, conclusa a Roma il 16 ottobre 1969.

— Un disegno di legge con

il quale si autorizza la concessione di un contributo annuo a favore del Centro Italiano di Studi per la Conciliazione internazionale con sede in Roma.

— Un disegno di legge con il quale si autorizza la ratifica e si dà esecuzione alla convenzione sul mercato del grano ed alla convenzione per l'aiuto alimentare, adottate a Washington il 29 marzo 1971.

— Uno schema di decreto per l'esecuzione dell'accordo concluso il 10 marzo 1969 a Roma tra l'Italia e l'Unione Sovietica per regolare i servizi aerei tra i due paesi.

— Un disegno di legge per la ratifica ed esecuzione degli accordi firmati a Bruxelles il 25 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica e per l'autorizzazione della spesa per la partecipazione italiana all'attuazione del programma stesso.

Consiglio dei Ministri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Repubblica di Roma del 3-II-73

LA VISITA DI MEDICI AL CAIRO

Fra l'Egitto e l'Italia rapporto di fiducia

Il ministro degli Esteri ha avuto ieri più colloqui con il collega Zayyat - Proficua riunione plenaria delle due delegazioni - L'Italia vista come punto di riferimento importante dell'area mediterranea e della CEE

DALL'INVIATO

Il Cairo, 2 febbraio

La cordialità che ha circondato — fin dal primo momento del suo arrivo a Cairo — il ministro degli Esteri italiano, è già di per sé una testimonianza, e va ben oltre gli aspetti protocollari, di un particolare rapporto di fiducia quale si ispirano le relazioni fra i due Paesi. L'Egitto guarda all'Italia come a un punto di riferimento importante nell'area mediterranea, e come al tramite quasi naturale di un proprio più concreto e intenso collegamento con la Comunità europea, che rappresenta — da un certo punto di vista — la più cospicua riscoperta politica del presidente Sadat. Sono stati questi i temi di fondo dei diversi colloqui che il sen. Medici ha avuto oggi con il suo collega Zayyat: temi che si inseriscono nel quadro più generale di un'ampia prospettiva diplomatica che sollecita tutti i protagonisti di questo interminabile conflitto palestinese a ricercare con nuovo impegno uno sbocco politico, ad un confronto che va ogni giorno più rivelando i suoi limiti drammatici, nella gigantesca usura che esso impone a società in evoluzione, gravemente frenate nel loro stesso sviluppo di base da un impegno militare che rischia di dissanguarne senza alcun frutto visibile le pur cospicue risorse.

L'Egitto ha giganteschi problemi in questo senso: ed è su questo piano che il collegamento con l'Italia e con l'Europa diventa un fattore di particolare importanza. Già l'interscambio commerciale fra i due Paesi, è abbastanza indicativo di un buon livello generale, con una progressione costante che ha raggiunto

nel 1970 i 75 miliardi di lire, solo marginalmente ridotti in seguito alla drastica limitazione delle importazioni da parte egiziana. Gli scambi sono bene equilibrati, e si completano in una concreta prospettiva di cooperazione sul piano tecnico, per la cui intensificazione esistono già una serie di proposte per programmi a lungo termine, elaborati in occasione della visita del ministro Zayyat a Roma nel settembre scorso. Funziona già del resto un accordo generale di cooperazione economica e tecnica che risale al 1959 e sulla cui base operano da molti anni gruppi e imprese specializzati.

I colloqui odierni fra il ministro Medici e il suo collega Zayyat si sono svolti al ministero degli Esteri.

I due ministri hanno dapprima avuto un colloquio di circa mezz'ora nell'ufficio di Zayyat. Nel corso di questo incontro, al quale hanno assistito l'ambasciatore italiano al Cairo, Plaja, e l'ambasciatore egiziano a Roma Mortagui, il ministro degli Esteri italiano ha insignito Zayyat del grado di cavaliere di Gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Del canto suo, il ministro egiziano ha offerto a Medici l'insegna del corrispondente grado dell'Ordine del Nilo.

I due ministri degli Esteri sono passati poi nel salone delle riunioni dove sono cominciati i lavori delle due delegazioni al completo.

La delegazione che accompagna il ministro degli Esteri italiano è formata dall'ambasciatore Conti, dai ministri plenipotenziari Mac-

caferri e Cappello, dal consigliere Berlinguer e dal dottor Pancirolli.

La prima giornata cairota del ministro italiano era cominciata con una riunione di lavoro all'Ambasciata d'Italia alla quale avevano partecipato l'ambasciatore Plaja, i consoli generali al Cairo, Nardone, e ad Alessandria Falco, e i funzionari dell'amba-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

sciata e dell'Istituto Italiano di Cultura. La riunione era servita per uno scambio di idee tra il ministro ed il personale della rappresentanza italiana.

La riunione delle delegazioni italiana ed egiziana al completo è durata oltre un'ora. Successivamente i ministri Medici e Zayyat hanno avuto un altro colloquio privato, durato fin oltre le 13, mentre gli esperti delle due delegazioni continuavano l'esame di alcune questioni bilaterali.

Il ministro Medici si è quindi incontrato con il segretario della Lega Araba ed ex ministro degli Esteri egiziano, Mahamoud Riad. Anche questo colloquio si è protratto oltre il previsto.

La mattinata si è conclusa al Club Tahrir, una dipendenza del governo con una colazione alla quale hanno partecipato circa cento invitati. Oltre al consigliere speciale del presidente Sadat per la sicurezza nazionale, Hafez Ismail, sono intervenuti molti ministri, tutti gli ambasciatori dell'Europa occidentale e molti dell'Europa orientale, dei Paesi asiatici e dell'America Latina.

Il numero e il livello degli invitati considerati eccezionali per le abitudini del governo egiziano, possono essere interpretati come un sintomo esterno del desiderio del Cairo di sottolineare con particolare calore la visita del ministro degli esteri italiano.

Al levar delle mense, il ministro Zayyat ha rivolto un brindisi di saluto all'ospite, mettendo in risalto la necessità per l'Egitto di giungere alla pace per affrontare i suoi problemi.

Rispondendo, il ministro Medici, ha ringraziato Zayyat per l'invito a recarsi in Egitto invitando che, ha detto, « mi offrirà la possibilità di scambiare con lei idee ed opinioni sulla situazione internazionale, in così rapida evoluzione. In particolare su quell'ampio raggio di questioni che ci interessano e ci toccano più da vicino: la crisi mediorientale prima di tutto, e poi il Mediterraneo e la sua sicurezza, i rapporti della Comunità europea con l'Egitto e i rapporti bilaterali.

Il ministro ha aggiunto che durante le conversazioni di stamane sui vari aspetti della situazione internazionale è emersa la convergenza di molti punti di vista: la fiducia nella funzione delle Nazioni Unite, la convinzione della validità del processo di distensione in corso nel mondo, l'interesse ai problemi dello sviluppo dei Paesi finora meno favoriti dalla

sorte. Egli ha rilevato che « la linea politica seguita dal governo italiano è quella della pace e della cooperazione tra i popoli, fondata su un ordine internazionale che assicuri la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i Paesi del mondo e garantisca ad essi la possibilità di costruire i loro sistemi interni senza interferenze esterne ».

Medici ha poi detto che la sua presenza al Cairo vuole testimoniare l'interesse e la preoccupazione del governo per il prolungarsi di una situazione che pesa così gravemente sui popoli della regione e che tocca da vicino anche gli interessi politici ed economici di tutti i Paesi mediterranei e in particolare dell'Italia. « Noi riteniamo — ha aggiunto — che nuovi sforzi vadano compiuti per giungere a quella composizione pacifica del conflitto che è nelle speranze di tutti. L'Italia dà la sua adesione alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967 ed è convinta che l'esecuzione senza riserve di tutte le sue disposizioni potrà mettere fine al conflitto e ristabilire nella regione una pace giusta e duratura ».

Nel primo pomeriggio il ministro Medici si è incontrato con i giornalisti italiani e alle 17,30 si è recato di nuovo al ministero degli Esteri per un altro colloquio con Zayyat.

Nel corso del breve incontro con i giornalisti italiani, il ministro Medici ha detto che il suo viaggio in Egitto, Arabia Saudita e Libano ha lo scopo di consentirgli incontri approfonditi e seri per conoscere la situazione nell'area e le sue prospettive di sviluppo. La sua visita è cominciata dall'Egitto perché questo ha con l'Italia una certa complementarità politica e in secondo luogo perché, per la sua stessa natura di Paese mediterraneo, l'Italia è interessata a una soluzione del problema di Suez.

Medici, soffermandosi sulle conseguenze della chiusura del Canale di Suez, ha espresso la sua sincera preoccupazione per il fatto che i grandi traffici stanno abbandonando il Mediterraneo. Egli si è rifatto a uno studio della Banca Mondiale, da cui risulta che mentre il porto di Rotterdam è divenuto ora il primo del mondo, superando la stessa New York, il tasso d'incremento dei porti mediterranei è stato relativamente modesto.

Nell'informare che è in corso uno studio sulle conseguenze della chiusura del Canale di Suez, il ministro Medici ha anticipato che, per quanto riguarda l'Italia, le perdite, in base ai dati già disponibili, ascendono ad alcune centinaia di miliardi. Dopo aver detto che i colloqui italo-egiziani sono cominciati in un'atmosfera di grande cordialità, il ministro degli Esteri ha notato che la esposizione generale fatta questa mattina dal ministro Zayyat, aprendo la prima riunione, è stata molto precisa ed esauriente. Il ministro degli esteri egiziano si è soffermato sulla situazione economica e politica del Paese, sottolineando particolarmente le conseguenze che le spese di difesa, come egli ha chiamato le spese militari, de-

terminano sulla esecuzione dei programmi di sviluppo civile che l'Egitto potrebbe realizzare se nella regione fosse ristabilita la pace. Dopo il secondo colloquio con il ministro Zayyat, Medici è intervenuto a un ricevimento all'ambasciata d'Italia al quale erano presenti fra gli altri il consigliere speciale del presidente Sadat per la sicurezza nazionale Hafez Ismail, il ministro Zayyat, il segretario generale della Lega Araba, Riad, il rappresentante speciale del presidente Sadat, dott. El Kholi, e numerosi altri esponenti della vita politica egiziana e il corpo diplomatico.

Marcello GILMOZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

La Voce delle Americhe di Toronto

del 3-2-1973

La difficile strada della integrazione

La parola integrazione può essere soggetta a molte interpretazioni. Noi la useremo per indicare un particolare stato di grazia; quello ideale di colui che in una situazione di integrazione è riuscito ad accostarsi, non solo economicamente ma anche socialmente, a colui insomma che ha trovato il suo agio nella società in cui si trova allo stesso tempo con gli autoctoni, con i quali sono nati nella nuova

nuova integrazione è stata accettata da coloro che devono gli emigranti a loro una 'azione', uno movimento di accettazione degli elementi culturali della accoglienza. Noi siamo i si premurano di dirgli ai nostri emigranti oltre ed essere economica, un numero di servizi alla persona con un educativo, culturale e; è un essere umano in evoluzione, in cui le del passato si unano con le esperienze

rato non sarà mai una degli abitanti che lo nella nuova terra. Anzi enza con i nuovi arrivati influenzare gli stessi o nativi. trazione potrà quindi rsi una ricchezza che un'altra ricchezza, una banca di valori pressanti altissimi? Potrà considerarsi come una isonomia morale e, un nuovo tipo di reato dall'innesto delle le culture?

sa dovrà essere abbandonata come le dovranno perdere dei le tonalità di valore. Ci per forza spogliare di talità, di certi gusti o perché ogni lega ha le i. Soltanto però a avvenuta, le incognite essere rivelate.

L'integrazione è una parola in divenire, mai esattamente definita e varia anche quanto un gruppo, quanto una cultura, o una persona. Che cosa resterà del mosaico di razze canadesi? Fra mille, duemila anni che cosa sarà morto della cultura italiana e che cosa non servirà più della razza francese?

L'integrazione è un'espressione a stratificazione, della quale l'ultimo strato sarà sempre il penultimo.

Se il futuro di questa parola è molto impreciso, il passato è solo dolorosamente chiaro. Ha assunto finora gli aspetti della vivisezione più che quelli della maturazione. L'integrazione ha preso tutto dall'operazione, senza anestetici, con il conseguente rigetto, ordinariamente. L'emigrante parte pieno di attese e di programmi e ha come pietra di paragone il paese lasciato. Il suo schema integrativo dipende da questi vari elementi.

Le aspettative saranno deluse, i programmi si realizzeranno? Quelle e questi, peseranno sul rischio di aver lasciato la patria? ... Rifacciamoci alla storia delle emigrazioni.

I coloni che andavano nel Sud America, come abbiamo riferito precedentemente e trovavano almeno in parte la possibilità di realizzare quello che avevano programmato. Tra spinte e contraccolpi si davano una ragione e si facevano strada sull'idea dell'accomodamento attraverso la proprietà, la lingua facile e le abitudini che nel complesso erano sempre di origine latina. La nuova terra non esasperava e se delle volte faceva mandare dei sospiri, era più per la idealizzazione del ricordo, che per un calcolo reale della situazione. Il paese e l'ambiente perlomeno non erano estranei anche se non erano i loro. I coloni rimanevano dei trapiantati, che reagivano bene al nuovo clima e alla nuova temperatura, tanto da portare degli ottimi frutti.

Le emigrazioni verso gli Stati Uniti di America invece sono nate con la prospettiva della fortuna.

Il successo di alcuni che erano partiti prima, avevano gonfiato a dismisura le speranze. Ma gli U.S.A. offrirono un nuovo tipo di società, quello dei consumi e del reddito, quello del lavoro, la sua mobilità e i suoi ruoli. Un nuovo tipo di rapporto, quello basato sul ceto e non sul clan.

Le emozioni che si svilupparono furono: intensa nostalgia

per la patria lontana; impegno al lavoro come mezzo di rivalsa personale e unico sbocco per ritornare alla patria lontana; sacrificio, come confessione della propria nullità ed espiazione delle proprie colpe morali e del gruppo (Iddio punisce i cattivi). L'integrazione non solo qui diventava ardua, ma impossibile. Non si doveva avere nessuna relazione con gli altri e l'unica cosa cara erano i costumi, le tradizioni, le regole tramandate religiosamente di padre in figlio. Si faceva vita per conto proprio, prestando fede solo al proprio individualismo chiassoso e sentimentale circondati dalla paura, del risentimento e dalla nostalgia.

Gli emigrati negli Stati Uniti conservarono i sentimenti di 'deportati', di 'sdradicati' di espatriati, dando origine al ghetto e alle 'Little Italies'.

Nelle emigrazioni europee il termine integrativo assume un aspetto diverso: non si tratta più di lasciare definitivamente la patria (la possibilità e la facilità del ritorno sono ovvie non si tratta neppure di piazzarsi definitivamente in un ambiente che viene considerato accetto per necessità di cose. Solo che non si rifiuta la società nella quale si lavora; la si ammira, si cerca una risposta, ci si convince di un certo valore della nuova cultura. La permanenza assume valori di approccio e tentativo verso la novità che si è venuta e deter-

minare nella propria esistenza umana.

La migrazione interna in ultima, sottolineano il passaggio integrativo, come una rivoluzione pacifica, una trasformazione positiva e un miglioramento globale di coloro che ne sono i soggetti.

Le tradizioni, i costumi e i vecchi ricordi, rimangono e operano, per forza di inerzia più che come struttura tenuta in vita e alimentata. Sono le vestigia di un tempo, i ruderi di una età passata. Il nuovo, negli immigrati spesso si confonde con il bene. L'integrazione qui è forzata, spinta nelle famiglie a viva forza, lasciando spesso l'impressione che accanto a dei modelli perfettamente assorbiti, rimangono degli strati profondi ed impermeabili. La storia delle emigrazioni in abbozzo ci dice questo: quale il presente?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Agenzie "Hefner" di Roma

del *3-2-73*

CAMERA: IL PROBLEMA DEI LAVORATORI IN SVIZZERA

- Un dibattito in seno al Comitato permanente per l'emigrazione
- Dichiarazioni del Sottosegretario Elkan e dell'On. Ferdinando Storchi

Roma, 3 febbraio (Stefani) - A Montecitorio, presso la III^a Commissione permanente Affari Esteri della Camera, si è riunito il Comitato permanente per l'emigrazione, presieduto dall'On. Ferdinando Storchi e con l'intervento del Sottosegretario agli Affari Esteri per il Problemi dell'Emigrazione, On. Giovanni Elkan.

Il Presidente del Comitato Storchi ha riferito ampiamente sugli incontri avuti con rappresentanti dell'"Associazione Nazionale dei Lavoratori Frontalieri" e di quella interprovinciale aderente alle "A.C.L.I.", nonché con i sindaci dei vari Comuni di frontiera che fanno parte della "Conferenza permanente dei Comuni di frontiera lombardo-ticinese". "I lavoratori frontalieri - ha detto l'On. Storchi - sono poco meno di 30 mila per lo più nel Canton Ticino; la maggior parte viene dal Mezzogiorno d'Italia ed è occupata nell'edilizia mentre le donne lavorano prevalentemente nelle industrie manifatturiere.

A questi lavoratori - ha proseguito - si pongono oggi vari problemi: innanzitutto quello dell'occupazione, reso più difficile dal legame esistente tra il permesso di polizia, che ha durata annuale, e il contratto di lavoro che ovviamente non può avere durata superiore a quella del permesso, mentre in realtà dovrebbe essere a tempo indeterminato".

L'On. Storchi ha poi sottolineato che c'è "il problema della retribuzione legata alla qualificazione professionale, per la quale i titoli rilasciati in Italia sono sottovalutati in Svizzera con conseguente differenza di trattamento nei riguardi delle analoghe qualifiche rilasciate nella Confederazione.

Pertanto, i frontalieri chiedono che si riconosca loro la possibilità di passare da un datore di lavoro ad un altro che meglio li retribuisca, che siano migliorati i passaggi di frontiera, che siano risolti i problemi del pensionamento e dell'assistenza malattia, nonché quelli della doppia imposizione fiscale, della casa e della scuola".

Sul piano fiscale - ha fatto rilevare il Presidente del Comitato Storchi - "il comportamento delle autorità dei diversi Cantoni non è identico. Infatti, nelle zone di confine con l'Austria e con la Repubblica Federale di Germania,



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritag. i frontalieri provenienti da questi ultimi Paesi sono esentati dal pagamento delle imposte in Svizzera, mentre sull'altro versante della Confederazione, il Cantone di Ginevra, ristorna ai comuni francesi di frontiera una quota-par^{te} delle tasse pagate dai lavoratori francesi".

Il Presidente comunica poi che alla fine dello scorso novembre si è riunita a Lugano una apposita Commissione per esaminare le varie questioni dei frontalieri che ha rinviato lo studio degli aspetti fiscali ad altra apposita Commissione.

Concludendo l'On. Storch ricorda che sarà tra breve esaminato in Commissione permanente Affari Esteri della Camera, un importante disegno di legge che autorizza la ratifica dell'accordo in materia di sicurezza sociale firmato nel 1969 tra l'Italia e la Confederazione Elvetica.

Sulle comunicazioni del Presidente del Comitato si è aperto un dibattito con numerosi interventi. Tra l'altro è stato sollecitato l'intervento dell'A.N.A.S. per l'ampliamento dell'arteria che da Porlezza conduce al confine; la soluzione rapida del problema della doppia imposizione fiscale, che consente alla Svizzera e all'Italia di tassare due volte la stessa parte di reddito prodotta dalla stessa persona, nonché la parificazione del trattamento nei settori assicurativo e previdenziale tra stagionali e giornalieri.

Infine, al termine dei vari interventi, il Sottosegretario Elkan ha sollecitato la ratifica dell'accordo italo-svizzero sulla sicurezza sociale del 1969. Quanto al problema dei ristorni dalla Svizzera di parte delle somme pagate a titolo di imposta dai frontalieri italiani, l'On. Elkan ha affermato di ritenere utile che "il Tesoro istituisca un apposito capitolo per ricevere queste somme da trasferire poi subito alle regioni di frontiera interessate o alle province o a eventuali consorzi di comuni".

Ha ricordato che si sta trattando in questi giorni alcuni importanti problemi dei frontalieri "in un clima abbastanza buono", anche perchè i rappresentanti svizzeri, dopo il referendum del 3 dicembre 1972 in materia previdenziale, "dimostrano una maggiore apertura sociale".

Ugo Elletti
dell'Agenzia Stefani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agusia "Stefani" di Roma del 3-2-73

RICEVUTI DA ANDREOTTI I "BELLUNESI NEL MONDO"

- Sottolineata la ininterrotta tradizione di civismo e di attaccamento alla propria terra che esalta e commuove

Roma, 3 febbraio (Stefani) - Una rappresentanza dell'Associazione "Bellunesi nel Mondo", guidata dal Presidente Ing. Barcelloni e dal Dott. Adimico, Presidente dell'Associazione "Famiglia Piave" tra i bellunesi residenti in Roma, è stata ricevuta a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio, On. Giulio Andreotti.

Il Presidente del Consiglio - segnala l'Agenzia "Stefani" - ha ringraziato i bellunesi "per il senso di schietta italianità che essi vivificano nei nuclei sparsi anche nei Paesi più lontani. E' una ininterrotta tradizione di civismo e di attaccamento alla propria terra - ha dichiarato l'On. Andreotti - che esalta e commuove".

Dopo aver ricordato l'utilità per l'intera provincia (anche se qualcuno isolatamente vi ha speculato) della Legge promulgata dopo la sciagura del Vajont, il Presidente del Consiglio ha detto che occorre viva attenzione da parte dello Stato "per questa zona che risente anche delle maggiori possibilità giuridiche" offerte alla province confinanti dagli statuti speciali di quelle regioni. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Aq. Adipress

di

Zurigo

del

8-2-73

LE A C L I IN SVIZZERA SUL PROBLEMA DEI LAVORATORI STAGIONALI

La Giunta Esecutiva delle A C L I in Svizzera riunita a Zurigo il 3 febbraio 1973 ha preso atto del recente incontro avvenuto in Svizzera tra l'USS e le tre contrali sindacali italiane CGIL-CISL-UIL, incontro che costituisce indubbiamente un nuovo importante passo in avanti nelle relazioni sindacali tra i due paesi.

Le A C L I esprimono però viva sorpresa circa il contenuto del comunicato congiunto, omissivo in merito alla situazione dei lavoratori stagionali in Svizzera. Per quel che riguarda in particolare le nuove disposizioni federali stabilite dal governo svizzero circa il soggiorno degli stagionali non può non destare stupore l'atteggiamento evidenziato dai due gruppi sindacali.

Questa regolamentazione, infatti, ha già provocato profonda confusione tra gli emigrati italiani suscitando inoltre alcune tempestive interrogazioni da parte di parlamentari elvetici. La misura che tende ad eliminare la figura del falso stagionale, intervenendo alle radici del problema, ed imponendo di fatto ai lavoratori dell'edilizia un soggiorno comunque non superiore ai nove mesi, suscita alcune gravi perplessità:

- 1 - l'applicazione rigida di questo principio vanifica del tutto la portata degli impegni presi dai due governi nel giugno 1972;
- 2 - minando alla radice la formazione di nuovi falsi stagionali si conferma però la volontà di mantenere indefinitamente l'intero settore dell'edilizia come settore di lavoro stagionale e ciò quando la natura stagionale di questa attività è ormai, da circa un decennio, indiscutibilmente superata grazie alle nuove tecnologie;
- 3 - infine questa istituzionalizzazione ulteriore e definitiva di uno statuto di lavoratore stagionale, dove non esiste più legame logico tra natura dell'attività e durata del soggiorno, apre la via a nuove discriminazioni attraverso l'applicazione di questo stesso principio ad altri rami della produzione.

Le A C L I in Svizzera ribadiscono quindi la necessità di un superamento dello statuto dello stagionale sulla base di un criterio unicamente di giustizia sociale e respingono ogni impostazione che si discosti dal raggiungimento, anche progressivo e con le dovute gradualità, di questo obiettivo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *4-2-73*

nque domande sottosegretario on. Elkan

orti con la Svizzera

orevole, sono in vista contat-
le autorità svizzere per i pro-
tut'ora aperti della nostra
zione? E poi, è vero che si
endo un discorso con gli im-
ori svizzeri in vista di di-
del lavoro nelle regioni dal-
l'emigrazione è sempre co-

no in corso, come ormai è
molti, dei contatti da par-
ommissioni tecniche dei due
er affrontare i problemi più
ti, vedi gli stagionali, vedi i
eri, vedi gli sgravi fiscali,
bilità dei trasporti, la pos-
di una miglior assistenza
ca dai tre anni fino all'età
ligo. Quello che è impor-
che è venuta in Italia una
one guidata dal Presidente
mera di Commercio di Zu-
dei rappresentanti gover-
e degli imprenditori per
la possibilità di trasferi-
timenti di capitali, e quin-
ative imprenditoriali, nelle
come lei ha detto — dove
emigratorio nostro verso
era è più accentuato.

attative sono state aperte
responsabilità dalle due
ritiene che il lavoro pos-
è portato avanti con una
lerità.
a quella delegazione io
che si può morire di fa-
i può anche morire di oro
to loro che la loro dispo-
di capitali è tale per cui,
rovvedono e prevedono di
razioni di questo genere,
ro essi stessi essere i pri-
rile della entità della loro
lità di mezzi.

la storica «
ni giornali d'emigrazione
tro non escluso — hanno
Lei per le parole pronun-
Convegno di studi del
di Palermo nel dicembre
si ha affermato che ci tro-
per quanto riguarda l'e-
le — ad una svolta stori-
tre parole ha parlato di
scelta — ormai possibile,
on più «emigrazione for-
precisare il suo pensiero
to?

R. Indubbiamente c'è stata una
deformazione nell'interpretazione
delle mie parole. Quando io ho af-
fermato che siamo ad una svolta
storica — chiamiamola così — di
fronte al problema dell'emigrazio-
ne, io ho voluto esprimere che, in
questo momento, in tutta Europa
e fuori anche d'Europa, per quan-
to riguarda i flussi emigratori, ci
troviamo di fronte a delle scelte
di campo diverse dal passato. L'I-
talia che è il Paese che ha dato
e dà nell'ambito della Comunità
Europea il maggior numero di la-
voratori che vanno a lavorare nei
Paesi ospitanti della Comunità, è
indubbiamente vincolata, in que-
sto momento come non mai, ad
una scelta precisa. Non più l'em-
igrazione forzata dalla mancanza di
lavoro in Italia, ma l'emigrazione,
cioè l'espatrio, fatto opzionale da
parte soprattutto di giovani che
possano portare all'estero una pre-
parazione e una qualificazione che
li immetta nel ciclo produttivo con
piena responsabilità e dignità.

Tutto questo non significa che
l'attuale situazione della nostra e-
migrazione abbia, di un colpo so-
lo, a guarire da tutti i suoi mali.
Significa un'inversione di tendenza
che nel piano storico è già verifi-
cata e che dipende dalla nostra
capacità di realizzazione di portar-
la anche, attraverso la politica re-
gionale della Comunità Europea, ad
una verifica quotidiana e produ-
cente e soprattutto risolutiva.

Commissioni del CCIE

D. Le quattro commissioni « geo-
grafiche » del CCIE stanno per ini-
ziare i loro lavori. Quali argomenti
sono sul tappeto soprattutto per
quanto riguarda la commissione
« europea »?

R. Le quattro commissioni saran-
no sottoposte agli incontri, e quin-
di anche ai confronti di idee e di
posizioni, alla fine di febbraio e
agli inizi di marzo.

Alla fine di febbraio, a Bruxel-
les, per la commissione che riguar-
da la Comunità Europea e la Sviz-
zera e ai primi di marzo i Paesi
dell'America del Sud e, per quanto
riguarda l'Africa, verso la seconda
metà di marzo e, ai primi di aprile
a Roma.

In Etiopia si farà quella dell'Afri-
ca, a San Paolo la riunione dell'A-
merica del Sud e dell'America Cen-
trale e a Roma si farà la riunione
dei Paesi di lingua anglosassone:
Canada, Australia, Stati Uniti.

Le quattro commissioni affronter-
anno i problemi in modo defini-
tivo e determinante dell'assistenza
scolastica e dello sviluppo della 153,
problema fondamentale che riguar-
da i figlioli degli italiani all'estero.
Sarà affrontato poi il problema della
protezione della sicurezza socia-
le attraverso tutte quelle forme di
scambi di note o di ratifiche di
convenzioni che diano la parità di
diritti a coloro che lavorano all'e-
stero nei Paesi nei quali il loro
lavoro si produce.

Per quanto riguarda la Comunità
Europea tutto sarà naturalmente le-
gato alla visione comunitaria di
uno statuto per il lavoratore di
valore europeo, alla parità assoluta
dei diritti, alla priorità della libera
circolazione dei lavoratori e quindi
anche ad una visione molto più
moderna, anche sul piano cultu-
rale, della presenza di gruppi etni-
ci nei Paesi ospitanti di diversa
estrazione.

A questo punto devo dire che ci
attendiamo inoltre, da parte delle
commissioni, anche indicazioni ri-
guardanti il problema del voto de-
gli italiani all'estero, della doppia
cittadinanza, dell'associazionismo
e della partecipazione sindacale che
sono problemi fondamentali perché
il lavoratore non venga abbandonato
a se stesso, ma entri in una si-
tuazione di garanzia che lo difenda
nei suoi diritti da parte di aggres-
sioni antisociali o di sfruttamento
illegale.

Frontalieri

D. Un problema che si sta por-
tando avanti, di capitale importan-
za — come è capitato lo scorso an-
no per gli stagionali — quest'anno
sembra essere quello dei frontalieri.

Ci sono rapporti col governo ri-
guardo a questo problema? Ci sono
prospettive di addivenire ad un ac-
cordo con la Svizzera su questo
argomento?

R. Già una commissione di esper-
ti ha terminato i suoi lavori pochi
giorni fa e nella prossima prima-
vera ci sarà la definizione di que-
sti rapporti.

I frontalieri rappresentano un
problema notevole soprattutto per
quanto riguarda i trasporti e allora
bisogna agevolare le vie di comu-
nicazione e rendere più possibili e
più facili i loro spostamenti, ma,

quello che particolarmente preoccu-
pa è la tassazione che subiscono i
frontalieri. Essi hanno una tassa-
zione sul loro reddito nel territorio
dove lavorano, mentre per i Comuni
di provenienza — Comuni affa-
ticati anche dalla presenza di im-
migrati da altre regioni della no-
stra Italia — esiste un problema
di strutture e di difese sociali, di
alloggi nei confronti di questi fron-
talieri, che richiedono spese. L'ope-
razione che ritengo più opportuna
che noi possiamo fare è di definire
i nostri rapporti sul tipo dei rap-
porti che esistono verso la Fran-
cia, cioè una detassazione e la pos-
sibilità di uno storno dei contri-
buti ai Comuni attraverso un fondo
speciale presso il Tesoro, in modo
che i Comuni dove i frontalieri vi-
vono abbiano questi ristorni delle
tasse dei frontalieri per poter sop-
perire alle esigenze infrastrutturali
e strutturali della loro stessa esi-
stenza di Comuni.

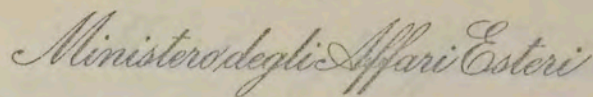
Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

D. E' programmata per l'autunno
prossimo la Conferenza Nazionale
per l'emigrazione. Può anticiparci
qualcosa?

R. La Conferenza Nazionale per
l'emigrazione è stata richiesta da
vario tempo e dovrà essere una ve-
rifica di particolare impegno per
tutte le forze sociali del nostro Pa-
ese. Si tratta di fare una Conferenza
la quale riunisca tutti gli esperti
e, sulla indicazione delle indagini
conoscitive del Parlamento italiano
e del CNEL, con l'apporto delle
forze sindacali delle Confederazio-
ni, con la struttura portante del
Comitato Consultivo degli Italiani
all'Estero, farà la verifica precisa,
anche statistica dell'attuale situa-
zione dei nostri lavoratori all'estero.

Sarà in quell'occasione indubbiamente
verificato il fatto che l'emigra-
zione come avveniva in passato
e come si verifica oggi, non è più
possibile, e bisogna che l'Italia sen-
ta, anche come opinione pubblica,
l'urgenza di questo vasto problema
e siano messi in atto tutti quegli
strumenti necessari a dare — come
abbiamo detto all'inizio — alla no-
stra presenza del lavoro italiano
all'estero, nuova dimensione e di-
versa dignità.

E la Conferenza Nazionale dovrà
proprio, con studi approfonditi, con
dati esatti e con la partecipazione
delle persone più responsabili e an-
che dei Paesi ospitanti — rappre-
sentanze quindi internazionali — fare
il punto di questo complesso
problema per avviare non uno stu-
dio ma la soluzione della proble-
matica ancora aperta.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Lugano

del 4-2-73

Appuntamento a ottobre

ROBLEMA VISTO DA PARTE ITALIANA

...azione. Il compito di verificare il censimento effettivo e realistico degli emigranti non può essere affidato a pubblicazioni di cifre sempre approssimative se non inesatte, e più d'una volta contraddittorie; l'occasione per verificare i numerosi e talvolta accomodate trattati stipulati con i diversi paesi d'immigrazione e di una valutazione coraggiosa sul piano giuridico e sociale. Ancora l'occasione di mettere a nudo le cause che da secoli impediscono un popolo ad emigrare e confrontarle con i nuovi ed irrefutabili piani di rinascita delle zone sottosviluppate; un'analisi ed un confronto che permetteranno di stabilire quanto è valida e fin dove è demagogica e propagandistica la «libera scelta» dell'emigrazione. E di un rendiconto senza sottintesi e senza scusanti di quanto è di quanto e di dove fa e non fa lo stato nei riguardi dell'emigrazione, iniziando dalla preparazione dei candidati e fino per concludere alle norme che disciplinano il reinserimento in patria di quanti hanno conosciuto l'esperienza migratoria. E da altri, ai quali per mancanza di questi elementi — e da altri, ai quali per mancanza di questi elementi — salterà fuori finalmente il vero volto generale dell'emigrazione italiana e, quel che più conta, di una positiva e costruttiva evoluzione, sarà una volta sempre rivelata la reale fisionomia giuridica, sociale ed economica dell'emigrante.

PROBLEMA VISTO DAL DI FUORI

VISTO DAL DI FUORI

La esperienza migratoria si acquisisce al di là dei confini della patria, l'altra valida componente di verifica, che la nazione avrà essere rappresentata dal contributo che all'esame di ogni stato. Il nostro governo porterà gli emigranti italiani di ogni condizione di fronte a un discorso che interessa molto da vicino noi: e in che modo intendiamo collaborare alla verifica sulla nostra situazione, se decisioni ci saranno? Le risposte da dare e due quindi i lavori da intraprendere ed esauriente fino nei dettagli dell'immigrazione in Svizzera, aggiornato al massimo: un compito di grande importanza che dovrà puntualizzare ogni aspetto capace di creare interesse su formule ed atteggiamenti.

Ottobre è ad un passo per tutto il lavoro che c'è da fare. Ci auguriamo che le acque che abbiamo mosse non abbiano da andare a morire trascurate, indifferenti ed indisturbate sulla riva; al contrario trovino consensi e si formi al più presto un'équipe di lavoro consapevole che a Roma bisogna andare, bisogna andarci competentemente preparati per contribuire a far prendere all'emigrazione italiana quella svolta che da decenni va affannosamente cercando.

G.M.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino

Bologna del 12-2-73

DOPO IL MASSICCIO AFFLUSSO DI DOLLARI

ENERGICHE MISURE IN GERMANIA PER FRENARE LA SPECULAZIONE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 3 febbraio

La Germania federale ha scelto definitivamente la via del dirigismo per frenare l'afflusso dei capitali speculativi ed evitare (per ora, almeno) una nuova rivalutazione del marco. Le misure decise questa notte, nel corso di una urgente seduta di governo com-
portano un controllo drastico dei movimenti di capitale fra Repubblica federale e l'estero. E' la via scelta dal ministro delle Finanze Schmidt per rispondere all'assalto della speculazione internazionale, chiaramente interessata a una rivalutazione di fatto, se non ufficiale, della moneta tedesca. Da lunedì, alla riapertura del mercato dei cambi di Francoforte, gli acquisti di obbligazioni e di azioni da parte degli stranieri, i prestiti e i crediti contratti all'estero, dovranno essere preventivamente autorizzati. Dal canto loro, gli investimenti stranieri sono posti sotto stretto controllo, infine, resi impossibili i prestiti delle imprese tedesche all'estero.

L'energico giro di vite, accolto oggi con un certo scetticismo negli ambienti economici, è stato preferito alle altre due uniche alternative: una nuova fluttuazione del marco, oppure l'istituzione di un doppio mercato del cambio, come ha fatto l'Italia due settimane fa provocando i primi sussulti al precario equilibrio monetario e dando luogo all'avvio alla nuova crisi. Si è discusso per tre ore, questa notte, fra il ministro Schmidt e i dirigenti della Bundesbank, capitanati dal vicepresidente Ottmar Emminger. Il primo era per una accentuazione delle misure dirigitiche varate nel luglio dello scorso anno, all'indomani dell'ultima perturbazione

monetaria e delle conseguenti dimissioni di Schiller, il superministro che aveva fatto del liberismo la sua fede economica.

I responsabili dell'istituto di emissione temevano invece i contraccolpi negativi di una totale chiusura al movimento di capitali. Ha vinto Schmidt, il secondo uomo della socialdemocrazia, quello che molti indicano come il successore di Brandt alla testa del governo. E questo ha anche politicamente una notevole im-

L'ancor giovane ed elegante ministro delle Finanze ha fatto valere il suo punto di vista, e cioè: una fluttuazione del marco avrebbe condotto automaticamente a una rivalutazione come accadde nel 1969 e nel '72. D'altra parte l'istituzione di un doppio mercato dei cambi è stata scartata perché la RFT non dispone di un apparato amministrativo per controllare le operazioni finanziarie e commerciali. «Noi siamo decisi a difendere l'attuale parità del marco», ha detto il ministro al termine della seduta, che in mancanza del cancelliere Brandt, malato, e del vicecancelliere Scheel, in clinica per una operazione ai reni, è stata presieduta dal ministro dei Trasporti Lauritzen. «I provvedimenti di controllo del movimento di capitali sono stati adottati d'accordo con gli Stati Uniti e con i ministri della CEE. Venerdì non siamo stati i soli a dover intervenire a sostegno del dollaro. La Gran Bretagna, la Francia, la Danimarca, il Belgio e in proporzione minore la Francia, hanno acquistato milioni di valuta americana. Anche il «Federal Reserve Board» ha prelevato dollari dal mercato per sostenere le altre banche centrali». Schmidt non ha accennato all'altra zona calda, al Giappone. Ma oggi si prevede un'intensificazione della pressione sullo Yen, come prima la

gica conseguenza degli ostacoli frapposti da Bonn all'afflusso monetario. E stamani infatti la Banca nazionale giapponese ha dovuto rastrellare trecento milioni di dollari.

Ecco in dettaglio le decisioni prese dal governo, interpretando (piuttosto estensivamente) il paragrafo 23 della legge sui cambi esteri. Sono sottomessi ad autorizzazione preventiva:

1) gli acquisti di obbligazioni e di azioni da parte dei non residenti (dal 1.º luglio '72 tale vincolo era previsto per le sole obbligazioni);

2) i prestiti e i crediti, come le dilazioni di pagamenti all'estero;

3) gli investimenti di imprese, filiali e succursali straniere nella RFT.

Sono previste alcune eccezioni e precisamente:

1) i prestiti e i crediti sino a cinquantamila marchi e gli investimenti fino a cinquecentomila marchi;

2) i prestiti e i crediti contratti dalle banche della RFT all'estero non debbono rispettare queste restrizioni, a condizione che esse siano toccate dalla regolamentazione delle riserve obbligatorie per i prestiti contratti all'estero; tali riserve possono andare fino al cento per cento dell'ammontare del prestito e del credito;

3) le dilazioni di pagamento per gli affari commerciali correnti sono egualmente escluse dalla autorizzazione preventiva. Infine è stata annunciata l'immediata trasmissione al Parlamento di un progetto di legge che prevede l'aumento dal cinquanta al cento per cento del «Bardepot», il che obbligherà le imprese a depositare senza interessi presso la Bundesbank la totalità dell'ammontare dei prestiti contratti all'estero.

Queste misure hanno una portata isolazionistica. Il mer-

cato finanziario della RFT rimane praticamente tagliato fuori dall'estero, in singolare contrapposizione con il quadro offerto sino dal luglio dello scorso anno, quando lo stesso mercato era il più libero del mondo occidentale. Si riuscirà a bloccare l'afflusso di dollari offerti alla vendita in cambio del troppo solido marco? Ce la farà Schmidt a evitare una rivalutazione? Sarà possibile alla Bundesbank far rifluire una parte dei capitali riversatisi su Francoforte e a limitare quindi la liquidità monetaria e l'inflazione? C'è un certo scetticismo oggi nei primi commenti e nelle previsioni di quanto si verificherà nelle prossime settimane. L'ondata speculativa dovrebbe conoscere un abbassamento — si dice — di quel tanto che può consentire il mantenimento della apertura normale del mercato dei cambi, lunedì. L'attività operativa potrà così continuare al riparo di una fluttuazione o di una rivalutazione del marco, eventi particolarmente deprecati dagli industriali tedeschi.

Ma se si guarda in prospettiva agli sviluppi della battaglia del marco, riemerge l'inquietudine. Gli ambienti di Francoforte fanno notare che i mercati della borsa valori andranno incontro a forti contraccolpi in seguito alla sottomissione ad autorizzazione preventiva degli acquisti di azioni da parte dei non residenti.

La clientela straniera aveva contribuito anche durante queste ultime settimane alla buona tenuta del mercato dei valori della RFT. E a questo proposito l'industria teme una minaccia e un freno agli investimenti. Che cosa accadrà — ci si chiede — se l'offensiva sul marco, lungi dallo spegnersi, continuerà con lo stesso ritmo o peggio si intensificherà? Governo e Bundesbank si troverebbero con le spalle al muro. Nuove misure dirigitiche ancor più drastiche rischierebbero di paralizzare completamente gli scambi finanziari con l'estero. Una eventualità particolarmente perniciosa per un paese, come la Repubblica federale, la cui economia è appunto rivolta all'estero.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il

Tempo

di

Roma

del

4-7-1977

UNA DENUNCIA DEL PLI A TRIESTE

Tito nazionalizza i beni degli italiani nella Zona B

TRIESTE, 3 — Il consigliere regionale del PLI, avv. Daniele Morpurgo, ha denunciato alcuni casi di nazionalizzazione di proprietà italiane nella Zona B operati dagli jugoslavi in forza di recenti decreti emanati dalla Repubblica Slovena.

Si tratta cioè della decisione di considerare decaduta la sospensiva dei provvedimenti di nazionalizzazione nel territorio della Zona B, che era operante dalla firma del Memorandum di Londra del 1954. La Zona B è il territorio attiguo alla provincia di Trieste che, in forza del Memorandum di Londra, gli Alleati hanno affidato alla « amministrazione provvisoria » jugoslava, ma sul quale non è mai venuta meno la sovranità dell'Italia. In recenti discorsi pubblici il presidente Tito aveva esplicitamente dichiarato che la Zona B dell'Istria appartiene a tutti gli effetti alla Jugoslavia. Questa ripresa, dopo diciannove anni, delle nazionalizzazioni dei beni italiani costituirebbe la prova che Belgrado considera la Zona B come parte integrante del territorio della Repubblica jugoslava. Il consigliere Morpurgo, nel suo intervento, ha sottolineato le gravissime implicazioni di questa iniziativa jugoslava ed ha sollecitato la Giunta regionale perché il Governo italiano chieda chiarimenti a quello di Belgrado (G.N.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di Roma

del 4-2-1973

PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO GENERALE

Oggi alle urne 3400 monegaschi

Candidato comunista minaccia battaglia contro le speculazioni edilizie

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO DE CERESA

Principato di Monaco, 3 feb.

Domani 3400 monegaschi si recheranno alle urne per eleggere i 18 membri del Consiglio Generale. Mai come questa volta le consultazioni suscitano tanto clamore. In una delle due liste in gara c'è un comunista, che minaccia battaglia, in caso venisse eletto, contro le speculazioni edilizie e lo «scandalo» delle slot-machines, le infernali macchinette mangiasoldi, che fanno entrare nelle casse dell'erario monegasco un miliardo al giorno. Ma c'è dell'altro. Casinò privati verrebbero installati nei tre colossali alberghi da 500 camere ciascuno, che stanno per sorgere a Montecarlo. Si tratta di una concorrenza al Casinò municipale o l'iniziativa rientra in un accordo con il Principato? Il candidato comunista vuole vederci chiaro, parla di collusione tra «capitalismo americano e monegasco», lancia invettive contro il disegno che vorrebbe fare di Monte-

carlo la «mecca del vizio e della speculazione».

Allarmati sono intanto i 400 dipendenti del Casinò municipale che temono una spietata concorrenza e la diminuzione degli introiti e delle mance. Un croupier guadagna qualcosa come un milione al mese. Hanno dato piena solidarietà al candidato comunista, un loro collega, Charles Soccac, il quale chiede che il Consiglio Generale intervenga, scopra chi si nasconde dietro alle società americane che vogliono costruire i nuovi casinò, denunciare come si è detto scandali edilizi, speculazioni immobiliari.

Nel Principato vivono 13 mila 424 francesi e 3.818 italiani che non hanno diritto al voto. Devono soltanto pagare le tasse mentre 4.529 privilegiati monegaschi (solo 3.400 gli adulti con diritto di voto) non pagano nulla, e chiedono sempre maggiori privilegi.

Ci sono nel Principato cittadini di serie A e di serie B. Ma come si deve fare per diventare cittadini monegaschi?

«Ci vogliono almeno quattro generazioni e poi si può sperare» dice Marcello, proprietario del ristorante «Vesuvio» di rue Suffren Raymond. «Basta pagare» controbatte Vittorio Balestra, nativo di Ventimiglia ex commerciante di olio e saponi. Per 40 anni ha commerciato nel Principato senza mai riuscire a diventarne cittadino. Adesso si è ritirato dal commercio e intende restare a Monaco. «E' troppo bella» — dice — e poi mi diverte guardare milioni di turisti che vengono da tutto il mondo per farsi pelare dalle «slot-machines». Passo delle ore nelle sale del casinò e del Café de Paris senza giocare mai. Poi vado a prendermi un Pernod». E ride divertito. Alla vigilia elettorale Monaco e Montecarlo hanno il volto di sempre per le strade nessun altoparlante, solo qualche tabellone con manifesti gialli e verdi. Gialli quelli dell'«Union National Democratique» (sono i conservatori che allineano tra i candidati, avvocati, medici, architetti, ingegneri, professori); verdi quelli dell'«Action Monegasque» che si appella ai giovani.

Il pescatore che sul molo del porticciolo lancia la lenza è filosofo e scettico: «Macché elezioni; tanto quello lassù comanda sempre — e indica con la mano palazzo Grimaldi sulla rocca, sede del principe Ranieri e della moglie Grace. Quelli del consiglio si illudono di governare, aggiunge, poi lui fa quello che vuole. Intanto ha i suoi uomini dappertutto; in tutte le formazioni politiche». Anche tra i comunisti? Il pescatore si volta. Ha molto da fare per preparare l'esca.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *4-2-1977*

CONCLUSO IL CONVEGNO DELLA CISL A FIRENZE

Il sindacato rivendica spazio nella formazione professionale

Scalia: dobbiamo calare nella realtà le nostre rivendicazioni a livello regionale — Ciancaglini: il mondo del lavoro chiede di partecipare all'impostazione politica e alla gestione di questo servizio — L'intervento del presidente dell'IAL, Lami

Si è concluso a Firenze il convegno nazionale dello Ial-Cisl sulla situazione della formazione professionale e sulle prospettive di sviluppo. E' intervenuto, tra gli altri, il segretario generale aggiunto della Cisl Vito Scalia, che ha detto: « Negli anni passati l'attività professionale veniva considerata come marginale dal movimento sindacale. Un cambiamento importante è avvenuto: le Confederazioni hanno indicato linee precise su questa materia e si sono impegnate a stabilire con la loro azio-

ne rivendicativa uno sbocco positivo nel senso voluto dai lavoratori. C'è una forte presa di coscienza e la formazione professionale è giustamente considerata attività primaria del sindacato, per l'influenza che può esercitare modificando sostanzialmente la condizione dei lavoratori sia all'interno del luogo produttivo, sia nella società».

Scalia ha inoltre affermato che fino ad oggi « è esistito un intreccio stretto tra burocrazia amministrativa e burocrazia politica proprio sui problemi della formazione professionale ». « O rinunciamo a trovare lo spazio della gestione — ha aggiunto — oppure dobbiamo fare molto in fretta a trovare uno spazio nostro, perché, altrimenti, lo stesso potere regionale creerebbe ulteriormente dei privilegi, delle ragnatele di potere che sarà poi impossibile eliminare. Dobbiamo fare in fretta a far maturare le nostre rivendicazioni o altrimenti non troveremo più gli spazi necessari per una nostra azione».

« Abbiamo dei tempi brevi — ha

precisato Scalia — per calare nella realtà le nostre rivendicazioni a livello regionale, per affermare nel concreto una legittima rivendicazione del sindacato, un suo preciso diritto, soprattutto oggi che, attraverso la politica delle riforme, esso tende a modificare e a ribaltare le strutture attuali di potere ».

Concludendo, Scalia ha detto: « Dobbiamo allargare l'area contrattuale stabilendo una diversa direzione della contrattazione in modo da pervenire ad un controllo effettivo sul salario globale dei lavoratori. Nell'allargamento dell'area contrattuale una particolare attenzione dobbiamo porre alla formazione professionale. Questo convegno di dibattito e di confronto è quanto mai utile perché, in vista del Congresso, apre spazi politici per problemi che interessano nella sua globalità l'intera classe lavoratrice ».

Il segretario confederale della Cisl Michelangelo Ciancaglini, nel concludere il convegno ha sottolineato che esso rappresenta un momento positivo di dibattito e di confronto. « Il convegno — ha detto — rappresenta un momento

importante per stabilire un collegamento coerente tra le linee di tendenza del mercato del lavoro e una nuova prospettiva della programmazione economica. Questo è un terreno in cui il sindacato si deve maggiormente impegnare per cogliere gli elementi di indirizzo generale e per stabilire un nesso sempre più stretto tra politica economica, politiche categoriali e calandole fino al livello di strutture aziendali ».

« Il decentramento regionale — ha detto ancora Ciancaglini — rappresenta un momento decisivo per cambiare i criteri delle politiche e della gestione della formazione. Non c'è ancora a livello regionale una attiva partecipazione sindacale alla definizione delle politiche formative ed ai relativi problemi di gestione. Dobbiamo al più presto riempire questi vuoti per impedire che la formazione professionale venga ancora una volta affidata ad enti che operano certamente non nell'interesse dei lavoratori ».

Lami, presidente dello IAL, l'ente della Cisl per la formazione professionale, ha sottolineato il significato del Convegno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 4-2-1973

Donna e lavoro Parla il ministro

Un nodo fondamentale della condizione femminile è il lavoro. Diminuisce ogni anno il numero delle donne occupate: nel 1971 le forze di lavoro erano composte da 9.506.000 persone, di cui solo poco più di cinque milioni erano donne. Tutte le altre donne in età di lavoro non sono però disoccupate, come lo sono gli uomini senza un'occupazione. Sono casalinghe, cioè, escludendo la parte non vistosa di donne che anche in casa non fanno nulla, sono lavoratrici impegnate tutto il giorno in una serie di attività indispensabili, non pagate e mal riconosciute. Quando una donna ha un lavoro extradomestico, le piombano addosso altri problemi che, continuamente sbandierati, restano irrisolti. «L'avversario» che parla dell'occupazione femminile è certamente qualificato: è il senatore Dionigi Coppo, ministro del lavoro dal giugno 1972. Cinquantenne, bresciano, sposato con due figlie, Coppo ha una lunga carriera sindacale e una conoscenza dei problemi del lavoro femminile.

NATALIA ASPESI

ROMA. 3 febbraio. Signor ministro, secondo perché l'occupazione femminile diminuisce?

Escludo, soprattutto per le giovani, che le donne possano stare a casa anziché lavorare. Nè penso che il peso di un certo costume maschile ormai quasi estinto, di preferire la casalinga alla moglie lavoratrice. La realtà è che il mercato del lavoro le donne sono elementi assai più occupati di noi uomini, occupano posti marginali e in attività soggettive e congiunturali. Io quindi che le donne lavorino o smettano di lavorare quando non hanno scelta, quando per loro non c'è più.

Se è così, se cioè una

donna non lavora perchè non c'è lavoro per lei, come mai nelle rilevazioni statistiche le casalinghe italiane, 8 milioni 607.000 donne, vengono considerate «popolazione non in cerca di occupazione» invece che disoccupate?

«Dal punto di vista formale è in cerca di lavoro chi si iscrive negli elenchi dei disoccupati e chi dichiara di essere tale durante le rilevazioni statistiche. Le casalinghe rappresentano la disoccupazione occulta: cioè molte non si considerano senza lavoro, tanto è il lavoro non eliminabile che hanno in casa. Spesso le donne si rendono conto della situazione quando, nel loro paese, arriva il lavoro: tanto è vero che dove aumentano i posti di lavoro, aumentano, talvolta, anche le persone in cerca di occupazione».

— Le casalinghe svolgono gratuitamente una serie di servizi indispensabili alla vita sociale. Cosa succederebbe se gli 8 milioni di lavoratrici della casa chiedessero di essere retribuite, dallo Stato o dall'industria, per quei servizi che altrimenti ricadrebbero sull'economia della comunità?

«Indubbiamente i servizi domestici sono retribuiti solo se svolti da lavoratrici estranee alla famiglia: rappresentano quindi un costo, che però non viene mai valutato quando a compierli è una persona della famiglia. Per assurdo potremmo dire che se oggi negli stipendi maschili, o, meglio, delle persone che svolgono un lavoro esterno, è già calcolato l'onere di questi servizi familiari, domani, riconoscendo una retribuzione personale per le casalinghe, bisognerebbe forzatamente abbassare gli stipendi di chi di questi servizi si avvantaggia».

— Come ministro del Lavoro, come si comporterebbe se fosse chiamato a concordare una vertenza delle casalinghe?

«Mi auguro che non sorgano vertenze fra membri di una stessa famiglia, ma potrei pensare di sentire le parti, probabilmente, i mariti da una parte e le mogli dall'altra e non è detto che non possa constatare che certe casalinghe, per quel che fanno, vengono a costare anche troppo. Naturalmente sto scherzando. Penso piuttosto che, almeno per ora, la prestazione d'opera della casa-

linga non può pesare che sull'organizzazione familiare, non su quella economico-sociale. Noi partiamo, in certi casi, da situazioni ancora medievali, ma il costume sta cambiando e con esso la situazione della donna italiana. In ogni caso credo che anche all'interno della famiglia il lavoro debba essere diviso tra tutti i suoi componenti».

— Mi scusi, signor ministro, lei cosa fa in casa?

«Per esempio mi alzo prima di mia moglie, faccio il caffè e glielo porto a letto. Nella vita familiare le regole non vanno imposte dall'alto ma decise insieme, in armonia. Tuttavia non è detto che le vittime siano sempre le donne. Pensi ai contadini nel Nord. Non c'è più una ragazza che vuole sposare un contadino, per quanto moderna sia la sua azienda, buoni i suoi guadagni, salubre la sua vita. Così per avere una famiglia i giovani devono abbandonare la terra e andare a fare un lavoro che amano meno».

— I momenti di difficoltà economica coincidono con un calo dell'occupazione femminile. Le donne continuano ad essere una manodopera di riserva, le ultime ad essere assunte, le prime ad essere licenziate. Cosa intende fare il Ministero per difendere il livello di occupazione femminile?

«Puntare prima di tutto su un maggior numero di posti di lavoro per tutti. In modo particolare il Ministero sta puntando su una politica di riforme che gioveranno alle donne. Si stanno creando nuovi posti di lavoro nel campo dell'assistenza sanitaria e sociale, particolarmente adatti a loro. In più, proprio per la presenza di questa assistenza ai bambini, ai vecchi, agli ammalati, le donne non saranno più costrette a stare in casa, potranno dedicarsi a un lavoro extra domestico».

— Cosa pensa di fare il Ministero per la preparazione professionale della donna, spesso molto bassa, tanto che può accedere solo a lavori

Rita

«Le scuole professionali femminili non ci sono più, come è giusto. I corsi professionali del Ministero sono aperti a tutti. E' in via di realizzazione un progetto straordinario, interessante soprattutto per le donne. Cioè una serie di corsi per dare una preparazione professionale nei settori industriale e commerciale a chi ha abbandonato il lavoro agricolo. E' un progetto che interesserà intorno a centomila lavoratori, tra cui mi auguro che le donne siano molte. Questo progetto sarà finanziato da noi e dal Fondo sociale europeo».

— Nelle fabbriche e negli uffici si tende a tenere le donne in categorie più basse degli uomini, anche a parità di lavoro. In questo modo è impossibile parlare di parità salariale. Cosa ne pensa?

«Con i nuovi contratti la carriera all'interno delle fabbriche è condizionata da alcuni elementi: ci sono i passaggi di categoria automatici, si cerca di ridurre le qualifiche perchè diminuiscano le differenze retributive tra le varie mansioni. In più si stanno instaurando dei sistemi per cui le promozioni non sono più a discrezione dell'imprenditore ma sono regolate da trattative sindacali. Sono tutte cose che gioveranno alla qualificazione professionale femminile e al miglioramento delle posizioni delle donne».

Perchè le donne fanno difficilmente carriera? Perchè arrivano in numero esiguo ai posti direzionali? Perchè a parità di capacità è sempre l'uomo e non la donna a essere promosso?

«Non è certo la minor capacità che rende più difficile la carriera femminile. Va tenuto conto invece che le donne che lavorano sono molto meno degli uomini, e più breve il tempo in cui lavorano: anche per questi motivi non sono molte le donne collocate in posti di alta responsabilità. Credo che, anche da parte delle donne, per i molti problemi che si devono sobbarcare fuori dal lavoro, ci possa essere meno attaccamento alla professione. Bisogna ricordare anche che nelle imprese il potere è spesso in mano a gruppi

non certo innovatori, istintivamente refrattari a cedere i posti direzionali alle donne. Per quel che riguarda l'immane scelta di un uomo in caso di promozione, dico solo che si tratta di una doppia ingiustizia, se chi decide è un uomo».

— In che modo si pensa di proteggere le donne che lavorano non solo dalla nocività ambientale generica ma da quella che le colpisce particolarmente in quanto donne? Parlo per esempio di certi reparti, in certe industrie, dove si registra tra le operaie un alto numero di aborti bianchi.

«Vogliamo che siano intensificati gli interventi dell'Ispettorato del Lavoro, soprattutto dove ci sono le donne. Puntiamo sulla riforma sanitaria, che darà sempre più importanza alla medicina preventiva e a quella del lavoro. In questo modo diventerà impossibile impiegare donne in lavori che le possano danneggiare».

— Uno dei più gravi attacchi all'occupazione femminile è dato dal lavoro a domicilio che è ancora in aumento. Cosa ne pensa il Ministero?

«Il lavoro a domicilio è una tipica forma di lavoro preindustriale che viene usato nelle economie più industrializzate ogni volta che la organizzazione produttiva si trova davanti a certi ostacoli. Per esempio il divieto di licenziamento fa sì che sembri più comodo dare lavoro a domicilio piuttosto che assumere nuove operaie. La legge in vigore ha eliminato i mediatori, la legge chiede di stabilire con la lavorante a domicilio un contratto con le tariffe sindacali. Non sempre la legge trova applicazione, ma talvolta anche gli interessati possono trovare in questa situazione certi vantaggi, figurando disoccupati. Non sempre questo tipo di lavoro è sfruttamento. In certe zone ad economia mista, dove le donne si occupano anche della terra, certo lavoro a domicilio costituisce una utile integrazione di reddito. E', in ogni caso, un tipo di lavoro che scomparirà quando miglioreranno i servizi sociali togliendo alle donne

buona parte del peso familiare».

Ritorniamo sempre a questo punto: l'obbligo tutto femminile dell'assistenza familiare. Quando la madre lavora, i bambini vengono sistemati da parenti, da vicini, da gente che si fa pagare cifre alte. Gli asili nido, anche quando entro il 1978 saranno aumentati di 3800 unità, non saranno sufficienti. Inoltre quando i bambini sono ammalati le lavoratrici non possono fare altro che restare a casa. Come si potrebbe aiutarle?

«E' necessario cambiare il sistema di assistenza e lo si farà. Già con la riforma sanitaria sarà possibile ricoverare più spesso gli ammalati in ospedale, anche per piccole malattie. Un bambino influenzato sarà curato più attentamente in ospedale che a casa e la madre potrà non perdere il lavoro».

— Lei signor ministro ha toccato un altro punto dolente del lavoro femminile. I figli sono sempre della madre, mai del padre, quando sono un ingombro, una preoccupazione. Se un bambino si ammala è la madre lavoratrice che sta a casa, naturalmente perdendo la retribuzione. Perchè lo stesso permesso non viene concesso in alternativa anche al padre?

«Perchè i padri non lo chiedono. I permessi per ragioni di famiglia sono sempre chiesti dalle donne perchè la consuetudine vuole che siano loro le responsabilità fisiche della salute dei figli. Certo non è giusto e il costume deve cambiare. Ma questi sono problemi che vanno risolti civilmente, nell'ambito familiare. E' la donna che deve far valere i suoi diritti, è l'uomo che deve accettare le sue responsabilità».

— Secondo la legge dovrebbero avere un nido quelle aziende che occupano almeno 30 donne coningate dell'età inferiore a 50 anni. Perchè molte ditte non rispettano questa legge?

«Non so personalmente se questa specifica norma della

legge sia largamente disattesa; se così fosse e se c'è interesse delle lavoratrici, bisogna farla rispettare. So però che molte lavoratrici sono contrarie a portare i loro figli molto piccoli nell'ambiente di lavoro, lontano da casa e preferiscono altre soluzioni».

— Comunque, perchè la legge parla di donne «coningate», se la Costituzione art. 30 assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale?

«Perchè è normale: ma è ovvio che anche le lavoratrici non sposate hanno diritto ad avere i loro figli assistiti nell'asilo nido dell'azienda. Comunque, così come è fatta, la legge è stata firmata da molte donne, tra cui l'onorevole Teresa Noce».

— Per concludere, signor ministro, lei pensa davvero che in futuro sarà meno arduo per una donna trovare un lavoro che la soddisfi, non essere oppressa da tutte le responsabilità della famiglia, diventare economicamente indipendente, essere un cittadino non di seconda categoria?

«Credo senz'altro che sarà sempre più facile anche alle donne scegliere il loro lavoro. Bisogna operare perchè tutti abbiano maggiori possibilità di scelta per il loro futuro e lo si fa dando a tutti, e soprattutto alle donne, una maggiore qualificazione, portando avanti una politica economica che crei maggiori occasioni di lavoro. Non penso che le donne debbano sentirsi oppresse dalla responsabilità della famiglia: uomini e donne, mariti e mogli debbono saper dividere ugualmente responsabilità e gioie e collaborare per il buon andamento familiare. Giustamente la nostra costituzione non fa discriminazioni di sesso e le donne sono formalmente cittadine a pieni diritti: bisogna fare in modo che dentro la forma ci sia la sostanza. Noi operiamo in concreto per questo e credo nessuno possa mettere in dubbio i grandi passi che sono stati fatti, non solo nella legislazione, ma anche nel costume e nella pratica della vita quotidiana».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di Torino

del n. 2-73

IL PRESIDENTE EGIZIANO: «PIENA COMPrensIONE»

Cordiale colloquio al Cairo tra Sadat e il ministro Medici

Il capo della Farnesina era stato ricevuto in precedenza dal primo ministro Sikdi - Incontro con gli ambasciatori dei paesi del MEC

Il Cairo, 3 febbraio. Il ministro degli Esteri italiano Giuseppe Medici ha cominciato la seconda giornata della sua visita al Cairo incontrandosi presso l'ambasciata d'Italia con gli ambasciatori della Comunità Europea allargata. Il ministro ha esposto ai rappresentanti degli altri paesi della Comunità le sue impressioni sulla prima giornata di colloqui con il ministro degli Esteri egiziano e con le altre personalità con le quali si è intrattenuto nel corso della giornata di ieri affinché riferiscano ai rispettivi governi.

Successivamente, Medici è stato ricevuto dal primo ministro egiziano Aziz Sikdi e, a mezzogiorno, dal presidente Sadat. L'incontro con Sadat è avvenuto nell'ufficio del presidente presso la sede dell'Unione Socialista araba. Il colloquio è durato mezz'ora e si è svolto senza altro interlocutore che il ministro degli Esteri egiziano El Zayyat.

Il colloquio, a quanto si è appreso, è stato improntato alla massima cordialità. Rispondendo a una domanda dei giornalisti sull'andamento dell'incontro, il presidente Sadat ha detto: «Sono molto lieto. Abbiamo constatato una piena comprensione».

L'appuntamento dal capo dello Stato ha modificato l'orario degli altri incontri programmati: il ministro Medici ha fatto visita al vicepresidente della Repubblica, dottor Mahmud Fawzi, e quindi al consigliere speciale del capo dello Stato per gli affari della sicurezza nazionale, Hafez Ismail. Alle 14, il ministro Medici ha offerto nell'ambasciata d'Italia una colazione in onore del ministro El Zayyat, alla quale erano anche invitati il vice primo ministro e ministro dell'Economia, Merzaban, il primo segretario dell'Unione Socialista, Sayed Marei, ministri e sottosegretari, l'ambasciatore d'Egitto a Roma, Kamal Mortagui, il presidente della Banca Nazionale dottor Hamed El Sayeh.

Rinnovando in un brindisi l'espressione del suo compiacimento per aver potuto visitare l'Egitto, il ministro Medici ha ringraziato il ministro El Zayyat per l'invito e l'ospitalità, dicendo che ciò ha «consentito, nell'atmosfera più amichevole, di avere contatti e scambi di idee che ho apprezzato in modo speciale e che stimo essersi rivelati di particolare utilità nell'interesse dei nostri due paesi».

Nel primo pomeriggio, il ministro Medici ha riunito anche oggi i giornalisti italiani che se-

guono la sua visita. Egli ha detto di avere avuto la possibilità di raccogliere dati precisi e fondamentali che definiscono sia i problemi interni dell'Egitto sia il problema del Medio Oriente. «Ritengo che non si possa giudicare questo problema — ha detto — se non lo si colloca in un quadro generale del mondo arabo che si è venuto modificando in tempi recentissimi. Le cose sono certamente cambiate e questo paese non può continuare per lungo tempo a portare il peso economico e sociale di questa situazione di non pace né guerra».

A questo punto un giornalista ha citato al ministro il commento fatto dal presidente Sadat al termine del suo incontro, e Medici ha confermato: «Sì, c'è stata una completa comprensione sulla valutazione del problema come si pone nei suoi termini giuridici, economici e internazionali».

Dopo aver risposto positivamente alla domanda se in questa espressione dovesse considerarsi anche il problema palestinese, il ministro Medici ha concluso affermando che «l'Italia, in una giusta visione delle sue obiettive possibilità di azione, può contribuire alla ricerca di una soluzione politica».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA E GUIDA DELL'UFFICIO VII

Asioni Sociali Roma

4-2-1973

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 5 FEBBRAIO 1973

IN VISIONE..... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Azione Sociale (ACLI) di Roma

del 4-2-1923

Emigrazione

In Sicilia la nuova giunta regionale ritiene opportuno e doveroso occuparsi dei problemi degli emigrati e delle loro famiglie

Una toppa che si vede

PALERMO, febbraio. — Nel documento-programmatico della nuova giunta Regionale siciliana alcune righe sono dedicate all'emigrazione.

«I quattro partiti ritengono opportuno e doveroso» si legge testualmente «disporre alcune iniziative a carattere assistenziale a favore degli emigrati all'estero onde evitare il disagio del loro stato ed agevolare familiari in patria».

Chi è interessato al problema avrà certo, certamente, un sospiro di sollievo nell'apprendere che qualcosa si fa finalmente in favore di questa categoria di lavoratori.

Certo appare strano che la Regione siciliana, prodiga nell'erogare soldi, scosso adesso che nel suo bilancio, la voce assistenza, non figuri l'emigrazione. Comunque, meglio tardi che

mai. Torniamo al testo concordato, dove a quanto si dice nel documento si parla di carattere assistenziale si limitano a coloro che vivono all'estero e alle loro famiglie in patria. L'intervento della Regione, non solo non è tardivo ma rischia di essere inutile e in definitiva funzionale al fenomeno migratorio. Nessuno naturalmente pensa che la Regione da sola possa «invertire» la tendenza in atto a risolvere in proprio tutti i problemi migratori e specificamente quello della emorragia di manodopera. Ma se essa legifera nell'ambito delle competenze stabilite dallo Stato sarebbe leale pretendere che operasse nell'interesse della comunità che istituzionalmente rappresenta. Purtroppo la povertà della Regione dai poteri

centrali non soltanto si manifesta ogni qualvolta deve contrattare qualcosa con Roma ma spesso anche quando si muove nell'ambito esclusivo delle sue competenze. Comunque nel caso specifico esistono già delle proposte di legge, che se approvate integralmente, fugherebbero in qualche modo, le preoccupazioni sopra accennate venendo incontro a buona parte della nostra gente emigrata all'estero. Intendiamo riferirci, in particolare, alle proposte presentate rispettivamente dall'on. Traina e dall'on. Ordile.

Infatti, nelle due iniziative legislative non solo si parla di rendere meno disagiata la permanenza dei lavoratori siciliani all'estero, attraverso una serie di provvidenze, ma anche di disciplinare il fenomeno dando corrette informazioni sulle effettive possibilità di condizioni di lavoro fuori dell'Isola, preparando, con opportuni corsi di qualificazione e di cultura civica chi si

appresta a partire e soprattutto aiutando il rientro dell'emigrante.

Le due proposte si soffermano, altresì, sulla emigrazione stagionale ed anche sui fenomeni di immigrazione presenti in alcune zone dell'Isola (Gela, Mazara del Vallo, ecc.) nonché sul finanziamento dei patronati dei lavoratori che si occupano del problema. Ma ciò che in questa sede si vuole mettere in evidenza è lo sforzo, presente nelle due proposte, di mettere ordine, evitando da un canto la fuga piena di illusioni (che spesso restano tali di molti e dall'altro favorendo

l'inserimento, in nuove attività produttive, di quei lavoratori che decidono di rientrare. Parecchi, a questo punto forse con sgomento, diranno che così si vuole scoraggiare chi parte e invitare chi è fuori a tornare.

Lo diranno con sgomento perché ancora è abbastanza diffusa l'idea che l'emigrazione accresce le possibilità occupazionali di chi resta, facilitandone la carriera e il reddito. Invero, nella maggior parte dei casi, il fenomeno migratorio, coinvolgendo persone in genere intraprendenti, culturalmente e professionalmente dotate, finisce con l'essere un serio condizionamento allo sviluppo e, quindi, alla creazione di nuovi posti di lavoro. A tutto ciò si aggiunge che il drenaggio di manodopera, privandoci di persone valide, fa disperdere gli sforzi e i capitali investiti per dare qualifiche, diplomi, lauree. Se poi aggiungiamo le implicanze psicologiche, sociologiche e morali che accompagnano l'emigrazione non possiamo non concludere che il fenomeno lungi dal risolvere, complica il problema dell'assistenza.

A ben guardare, quindi, la questione, non è difficile rendersi conto che l'emigrazione, spesso, più che essere effetto è causa di miseria.

Per tutto ciò è necessario battersi per strumenti legislativi validi, in grado cioè, di contestare la tendenza in atto evitando che il tutto si riduca, come purtroppo il documento politico-programmatico della nuova giunta siciliana lascerebbe pensare, ad un rappoppo a carattere meramente assistenziale.

Per fare ciò non basta affidarci alla buona volontà dei parlamentari, è necessario che i partiti democratici, le organizzazioni sindacali e le forze sociali isolate contribuiscano a creare le condizioni affinché l'assemblea regionale siciliana non soltanto affronti il problema dei nostri lavoratori all'estero ma lo affronti nel giusto modo, cioè, mettendosi... dalla parte di Abele.

Nino Alongi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Settegiorni

di

Sydney

del

5-2-73

Presto un progetto per la realizzazione

SCUOLA MEDIA ITALO-AUSTRALIANA A BOSSLEY PARK

SYDNEY - Sabato scorso al Club Marconi ha avuto luogo l'annunciata riunione promossa dall'Arcivescovo Cunial delegato della Conferenza episcopale per gli emigrati, per analizzare e studiare la possibilità di istituire in Bossley Park una scuola italiana a livello elementare, medio e superiore e un centro culturale italiano.

A questa importante riunione hanno partecipato membri del Corpo diplomatico e consolare italiano, rappresentanti di vari ordini religiosi, insegnanti ed esponenti del mondo culturale ed educativo italiano in Australia.

Il presidente del Club Marconi ha dato il benvenuto agli ospiti da parte del Comitato Direttivo. Tale indirizzo di benvenuto veniva

seguito da un discorso di introduzione di Mons. Cunial nel quale analizzava i numerosi problemi a cui devono far fronte gli emigrati:

- * Relazione fra genitori e figli;
- * Relazione tra adulti e la società australiana;
- * Assimilazione degli italiani nella società australiana.

Mons. Cunial fra l'altro sottolineava l'assoluta necessità di creare un centro educativo per ovviare i numerosi problemi che devono affrontare i nuovi arrivati. Il discorso veniva tradotto gradualmente in inglese dal Padre Gesuita Romanin economo del Collegio di S. Ignazio.

Al termine del discorso

dell'Arcivescovo Cunial prendeva la parola Padre Giordan, Superiore dell'Ordine Gesuita nonché Preside del Collegio di S. Ignazio che illustrava i vari problemi finanziari e le difficoltà che si potrebbero incontrare ma mostrava ottimismo ed entusiasmo per il progetto stesso, mettendo la sua esperienza in materia a disposizione degli organizzatori. L'esposto del Padre Giordan che era l'altro membro del Pacificity Committee e di altri Comitati Consultativi è stato seguito con grande interesse da tutti gli astanti.

Parlava in seguito il Prof. Frasca, Consigliere Culturale dell'Ambasciata, che discuteva in dettaglio il progetto

e riferiva sull'assistenza finanziaria che il Governo Italiano potrebbe offrire a tale istituzione.

Il Dott. L. Mott, Vice Console a Sydney, esprimeva il suo compiacimento aggiungendo di tanto in tanto la sua opinione su certe dichiarazioni fatte dal Prof. Frasca.

Il sig. Pino Bosi, rappresentante degli emigrati italiani in Australia, parlava in seguito sottolineando il fatto che questa nuova scuola dovrebbe concentrarsi più che altro sulla qualità e non sulla quantità, dovrebbe essere un focolare intellettuale da cui ne usciranno degli uomini, italiani d'origine, possibilmente cittadini australiani che contribuiranno al progresso della società australiana.

Veniva pure studiato il problema attuale dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane e alla necessità assoluta di professori italiani capaci di insegnare dovutamente la nostra lingua.

Mons. Cunial prendeva nuovamente la parola per definire l'appoggio eventuale che la Chiesa darebbe al progetto.

Il Preside dei Patrician Brothers parlava in seguito per spiegare le difficoltà incontrate nelle loro scuole, facendo suggerimenti di par-

ticolare importanza.

Il sig. A. E. Fornasier, aggiungeva il suo consiglio quale appaltatore di lavori edili, sulla località in cui tale scuola verrebbe costruita, augurandosi che questo progetto venga presto realizzato.

Si decideva infine di sottoporre un rapporto dettagliato al Superiore Generale dei Padri Canavis, il cui rappresentante Padre Libero Andrezza era presente alla discussione. Infatti Padre Andrezza in un breve esposto aveva precedentemente accennato in linea di massima alle possibilità di realizzazione di questo piano entro un breve tempo con l'appoggio tanto dello Stato Italiano che del Ministero Australiano dell'Istruzione Pubblica.

La scuola italiana seguirebbe in linea di massima il programma australiano con un insegnamento intenso della lingua inglese e permetterebbe ai giovani di continuare normalmente i loro studi interrotti prima di lasciare il paese natio, dando loro inoltre la possibilità di incorporarsi degnamente nella società australiana.

In quanto al Centro Culturale esso permetterebbe agli adulti di progredire dal punto di vista intellettuale ed aiuterebbe quelli che hanno conseguito la laurea in Europa e presentarsi ad un esame di equivalenza australiana.

La riunione, i punti sotto studio e la procedura dei dibattiti è stata condotta dal Segretario Sociale del Marconi Club.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 5-2-1973

IN TURCHIA

Minacciato di morte un prete italiano

Istanbul, 4 febbraio.

Un sacerdote italiano di Trabzon, sulla costa del Mar Nero in Turchia, ha affermato di avere ricevuto minacce di morte dopo che la sua chiesa è stata l'obiettivo di un attentato dinamitardo avvenuto venerdì scorso.

Padre Roberto Ferrari, di 58 anni, un cappuccino di Reggio Emilia, è a Trabzon da un anno. Egli riferisce che la popolazione cattolica della città è poco numerosa e non vi sono armeni fra gli abitanti.

La polizia sospetta che l'attentato sia stata causato dal sentimento di ostilità verso gli armeni, che occuparono la città per qualche tempo durante la prima guerra mondiale.

Kemal Srhali, capo della polizia di Trabzon, ha detto che si presume che l'accaduto sia una forma di protesta contro l'uccisione di due diplomatici turchi, uccisi in California la settimana scorsa.

Della loro morte è ritenuto responsabile un armeno. (AP)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *5-2-1973*

OTTO MORTI IN UNA SOLA NOTTE

Tra le vittime di Belfast anche un oriundo italiano

Gestiva un piccolo caffè - L'Ulster si trova di nuovo sull'orlo di una guerra civile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

LONDRA, 4 febbraio — Belfast è di nuovo sull'orlo della guerra civile. La relativa tranquillità che era scesa sulla provincia nord-irlandese dopo Natale e aveva acceso un barlume di speranza nei settori moderati delle due comunità, cattolica e protestante, è stata spazzata via da un'ondata di violenze che non trova precedenti nella tragica storia dell'Ulster di questi ultimi

quattro anni. Durante la settimana ora trascorsa — una settimana nella quale il ministro per il Nord Irlanda Whitelaw ha preferito respingere la richiesta dei cattolici di ordinare la confisca delle centinaia di migliaia di armi la fuoco detenute dai protestanti ed ha riaffermato la propria fiducia nell'abilità dell'apparato militare di sgominare la guerriglia settoriale — nove persone sono state assassinate a Belfast, e questa notte ci sono stati altri otto morti, fra i quali un oriundo italiano, ucciso a colpi di fucile automatico in un angolo del caffè di cui era proprietario.

Degli altri sette, cinque erano terroristi dell'IRA, caduti nel corso di uno scontro a fuoco con le forze di sicurezza. L'ottava vittima è stata trovata stamane nelle acque di un canale: il corpo, privo di indumenti, recava i segni di atroci torture.

Diciassette assassinii. Sette tentati omicidi. Una ventina di feriti. Una bomba a mano scagliata dentro un autobus pieno di operai. Un adolescente fulminato da una raffica davanti agli occhi della madre. Una giovanetta che assiste terrorizzata all'esecuzione sommaria del ragazzo col quale era uscita a passeggio. Una donna uccisa con il volto a terra mentre quattro individui mascherati le allagano la casa di benedizina e vi depongono una bomba ed orologeria. Un gruppo di operai di una fabbrica all'i-

gnati contro il muro dai terroristi e costretti ad assistere alla fucilazione di un loro collega scelto a caso dai killers. Cinque ragazzi all'angolo di una strada feriti da raffiche di mitra sparate da una macchina in corsa. E, questa notte, oltre ai cinque dell'IRA uccisi dai militari, altre due vittime si sono aggiunte alla lunga lista delle «vendette settoriali».

L'oriundo italiano si chiamava Alfred Fusco e gestiva il «Fusco's Café», un modesto esercizio nella York Road sul fronte del porto. Aveva cinquant'anni e, stando a quanto ci ha detto questa sera per telefono un funzionario della polizia di Belfast, era molto ben voluto nella zona. Il fragore dei colpi che lo hanno ucciso ha provocato anche la morte, per infarto, di un vecchio che in quel momento passava davanti al caffè.

Inutile poi contare i colpi sparati dai picchini nei luoghi più diversi, spesso da auto in corsa. Oggi, per citare uno dei tanti episodi, sono stati presi di mira persino dei giocatori di calcio durante una partita. E' stato vicino all'aeroporto ed i giocatori feriti sono stati tre.

L'escalation di sangue sembra inarrestabile: la crisi nord-irlandese è costata finora la vita a settecentodieci persone. Dall'inizio del corrente anno i «regolamenti di conti» tra le due fazioni hanno registrato 16 assassinii e 25 tentati omicidi. Ogni sera, nelle strade di Belfast, ci sono stati disordini, scontri fra dimostranti e pattuglie, esplosioni. I cattolici mo-

derati che l'anno scorso, inorriditi dalla campagna di terrorismo, sferrata dai guerriglieri repubblicani, avevano voltato le spalle ai provisionals dell'IRA, si sono potuti rendere conto in questi ultimi giorni di quanto vulnerabili siano i loro ghetti ai proditori attacchi dei mili-

ziani protestanti. La metà delle spedizioni punitive dei pretoriani dell'«Ulster Defence Association» ha colpito infatti il nucleo dei distretti cattolici di Lower Falls, Ballymurphy, Turf Lodge, Springfield e Andersonstown.

Il terrore sofferto dagli abi-

tanti ha ora dato ai provisionals una nuova autorità. Lo scorso Natale i portavoce dell'esercito avevano asserito che la minaccia dell'IRA nella provincia poteva ritenersi pressoché eliminata. Gli eventi delle scorse settimane non possono che smentire clamorosamente

una simile affermazione: i guerriglieri hanno impegnato i militari in ben 405 scontri a fuoco ed hanno distrutto con le bombe al plastico dodici edifici nel pieno centro della capitale, che è pattugliata giorno e notte da migliaia di soldati e agenti di polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *La Fiamma* di *Sydney* del *5-2-73*

SITUAZIONE

IMMIGRAZIONE

"SENZA LAGRIME"

Grassby, coloritissimo, nuovo ministro dell'immigrazione ha illustrato giovedì scorso durante una conferenza stampa tenuta a Sydney il meccanismo della sua immigrazione "senza lacrime".

Il cambiamento della politica e delle procedure di selezione dell'immigrazione è soprattutto un cambiamento di enfasi più che di sostanza.

Va bene che il governo laborista vuole abolire le primitive discriminazioni, a cominciare da quelle razziali, ma in pratica non vediamo come potrà aumentare di molto le 5-6 mila unità di "gente colorata" che già approda ogni anno a queste sponde.

Se l'Australia dovesse venire inondata da eccessive richieste da Paesi del Commonwealth di colore o da negri americani (il che non sembra probabile né verosimile), potrà sempre rifiutare l'ingresso ai postulanti con altre motivazioni all'infuori della razza o della geografia.

Un po' d'ipocrisia non farà male neppure ai laboristi sicché — salve le dichiarazioni di principio — è logico e giusto e doveroso che il Paese sia sempre in grado di decidere la qualità e la quantità degli emigranti. L'importante innovazione è che ogni rifiuto dovrà sempre essere dettagliatamente motivato.

L'immigrazione "senza lacrime" si basa su misure selettive che dovranno approfondire il carattere dell'emigrante, le sue qualificazioni professionali e il suo potenziale d'adattabilità in re-

lazione alle necessità dell'Australia.

Priorità assoluta, in ogni caso, verrà dato al ricongiungimento dei gruppi familiari.

La nuova politica dell'emigrazione indolore si identifica con la necessità di prevenire — invece di curare — i problemi mediante l'accertamento della preparazione umana e tecnica del candidato, l'offerta di lavori e sistemazione migliori, l'assistenza morale e materiale nel primo periodo d'assettamento.

In tal modo si spera di evitare il doloroso e costoso fenomeno dei rimpatri che l'anno scorso è salito a 32 mila unità pari a oltre il 20 per cento degli arrivi. Il ministro Grassby ha opportunamente osservato che il suo compito non è limitato all'immigrazione ma anche alla cittadinanza, cioè alla creazione di buoni cittadini, e alla loro felice sistemazione in Australia. A questo fine ha annunciato l'istituzione a Sydney di una "task force", di una unità operativa che avrà il compito di identificare e risolvere i problemi più urgenti che confrontano gli emigrati. Questo nucleo di specia-

listi dell'emigrazione — pare 6 in totale — inizierà i suoi lavori tra un mese e presenterà le sue conclusioni al ministro entro giugno. La scelta di Sydney è dovuta al fatto che questa città avrebbe più problemi d'ambientamento per l'emigrato di ogni altra città d'Australia. Ci pare ancora troppo vaga la descrizione dei compiti del "task force" per formulare un giudizio, qualsiasi.

Certo non si può non lodare e ammirare l'entusiasmo e la buona volontà di questo ministro "italiano" (parla benissimo la nostra lingua e il suo elettorato di Griffith è in gran parte italiano) e accettare la sua assicurazione che l'immigrazione continuerà finché ci sarà l'Australia, sostituendo l'indiscriminato reclutamento di massa a una razionale e dignitosa scelta di uomini disposti a inserirsi da pari a pari nel contesto sociale, culturale ed economico di questo giovane Paese.

Se è utopistica l'idea di un'emigrazione "senza lacrime", è certamente nobile e morale la ricerca dei mezzi per rendere meno doloroso e umiliante questo antichissimo malanno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *H. Mattino del lunedì* di *Asmara* del *5-2-73*

La posizione dei giornalisti italiani all'estero

La posizione dei giornalisti italiani che svolgono la propria attività all'estero, di cui si è occupato anche il Comitato Consolare degli Italiani all'Estero nella sua recente sessione, è stata trattata dalla Rassegna dell'Ordine nazionale dei Giornalisti (ultimo numero (novembre 1972)).

Dato il vivo interesse che la materia riveste per quanti collaborano attivamente alla stampa italiana all'estero, si ritiene opportuno riportare integralmente l'estratto della nota normativa oggi vigente.

È opportuno premettere che a norma dell'articolo 26 legge professionale, coloro che hanno abilitazione alla residenza all'estero, debbono essere iscritti presso il Consiglio Interregionale del Lazio, Umbria, Abruzzi e Molise; per l'iscrizione presso l'Ordine di Roma, il quale sposta la sua abituale residenza fuori del territorio della Repubblica, si provvede a richiedere il trasferimento della propria iscrizione, ma non perde ovviamente il suo status professionale anche se svolge la sua attività giornalistica per pubblicazioni estere.

Non sussiste alcun problema peraltro sorto nel caso dell'italiano residente all'estero il quale chieda l'iscrizione nell'albo dei giornalisti pubblicisti poiché l'art. 63/69 non contiene alcuna disposizione ostativa.

La disposizione è stata considerata invece per molti anni la soluzione dell'italiano residente all'estero il quale volesse far valere in Italia la pratica giornalistica svolta presso pubblicazioni estere al fine di ottenere l'iscrizione nel registro dei praticanti e quindi, una volta superati gli esami di idoneità professionale, l'iscrizione nell'elenco dell'albo.

Si sosteneva che la dizione «a diffusione nazionale» contenuta nell'art. 34 legge professionale fosse di ostacolo per l'iscrizione ogni qualvolta le pubblicazioni estere non fossero diffuse nel territorio italiano.

Non ci si era evidentemente resi conto, indipendentemente dalla restrittiva ed errata interpretazione dell'art. 34 legge 63/69, né della gravità del principio affermato, né delle assurde conseguenze che il medesimo comportava.

Era infatti costituzionalmente illegittimo attuare una disparità di trattamento tra cittadini italiani applicando un criterio di discriminazione basato sul territorio ove era svolta la pratica giornalistica, quasi che gli italiani residenti all'estero fossero dei cittadini di seconda categoria. Le conseguenze, poi, di tale discriminazione erano ancora più inaccettabili. Si verificava infatti la situazione paradossale che il giornalista straniero, purché ricorresse i requisiti di cui all'art. 63/69, aveva, ed ha, diritto all'iscrizione nell'elenco speciale, ed in virtù di tale iscrizione poteva e può legittimamente esercitare la professione giornalistica in Italia alle dipendenze di imprese italiane, mentre l'italiano, giornalista all'estero a tutti gli effetti, una volta rientrato in Italia, non poteva iscriversi nell'elenco speciale poiché non era straniero, né poteva far valere la sua attività professionale svolta all'estero perché non riconosciuta valida per l'iscrizione, e quindi esercitando la professione giornalistica in Italia era considerato un abusivo perseguibile penalmente.

Il Consiglio Interregionale di Roma, pertanto, riesaminando a fondo l'art. 34 e rilevato anzitutto che le parole «a diffusione nazionale» si riferivano esclusivamente alle agenzie quotidiane

di stampa e dai periodici, e non ai servizi della radio-televisione (che pertanto erano certamente esclusi dalla limitazione che la suddetta dizione sembrava comportare), stabiliva altresì che una più retta interpretazione logica delle parole, portava a concludere che per diffusione nazionale dovesse intendersi non diffusione nella nazione italiana, ma diffusione in campo nazionale, cioè d'importanza nazionale, prescindendo dalla nazione in cui l'agenzia quotidiana di stampa o il periodico fossero editi.

In conseguenza di tale nuova interpretazione il Consiglio di Roma da quasi due anni, pur con le necessarie cautele ed accertamenti, procedeva alla iscrizione nel registro dei praticanti degli italiani che svolgevano la loro pratica presso pubblicazioni italiane all'estero o pubblicazioni estere, ovviamente ogni qualvolta ricorrevano tutti gli stessi presupposti richiesti dalla legge professionale per i praticanti in Italia.

Il Consiglio di Roma, inoltre, al fine di evitare contestazioni giuridiche circa l'interpretazione dell'articolo 34, chiedeva al Consiglio Nazionale la modifica del regolamento affinché fosse inserita la precisazione per cui il cittadino italiano che svolgesse il periodo di pratica presso pubblicazioni italiane edite all'estero e pubblicazioni estere aventi le stesse caratteristiche per un valido praticantato in Italia, avesse diritto ad essere iscritto nel registro dei praticanti e quindi sostenere gli esami al termine dei 18 mesi di pratica.

Detta modifica è stata ottenuta dal Consiglio Nazionale con il D.P.R. 3 maggio 1972 n. 212 come chiaramente si evince dall'art. 9 ultimo comma.

L'Ordine ha pertanto risolto un grave ed annoso problema ottenendo per gli italiani all'estero il giusto riconoscimento della loro attività professionale.

E' quindi anche superato il dissenso di legge portante il n. 1803 presentato il 14 luglio 1971 tendente alla modifica dell'art. 28 legge professionale con il quale si chiedeva che gli italiani di età superiore agli anni 21 avessero esercitato attività giornalistica per almeno dieci anni presso giornali italiani o stranieri all'estero potessero essere iscritti nell'elenco speciale annesso all'albo.

Era una iniziativa lodevole ma troppo limitata rispetto ai legittimi diritti degli italiani giornalisti in terra straniera e, peraltro, come già detto, superata dall'applicazione pratica della legge da parte dell'Ordine di Roma prima, e dall'attuazione del Regolamento da parte del Consiglio Nazionale oggi.

Gli italiani etiopizzati

Una comunità di ventimila persone fortemente integrata con le popolazioni locali - Nè pregiudizi nè barriere di razza, ma un inserimento facilitato dalle direttive del Negus - Semmai il futuro si presenta oscuro per le incertezze della situazione politica - La delusione dei ritorni in patria - Il problema dei meticci - Indigeni che chiedono di cambiare nazionalità

(Dal nostro inviato)

Addis Abeba, febbraio.

Capita a volte che la sera, al bar, tralascino la partita di scopa o al tressette per evocare i «bei tempi» della Africa Orientale Italiana, e magari cantano, di soppiatto e in sordina, «Faccetta nera». Le nostalgiche, però, sono superficiali: nè si può dire che i connazionali ancora residenti in Etiopia (gli «insabbiati», come li chiamano qui, sono dai quindici ai ventimila, sparsi per tutto il paese) rimpiangano veramente l'epoca fascista e coloniale. Rimpingono, piuttosto, un'Italia che non esiste più: alcuni sono andati a casa, per vedere, e sono tornati indietro inerti. Non hanno più trovato gli amici e i parenti, ma soprattutto non sono riusciti a comprendere l'Italia moderna, ad inserirvisi.

Sono passati quasi quarant'anni, ma la presenza italiana è sempre un argomento obbligato quando si passa per l'Etiopia, e vi è la tendenza a considerarci ancora «di casa», un sentimento che corrisponde alla realtà profonda di una situazione originalissima. «Gli italiani — mi spiega un alto funzionario etiopico — sono venuti qui e si sono sostituiti come gli africani». C'è stato, insomma, un processo di colonizzazione, alla rovescia, che ha dato luogo

go ad una vera e propria simbiosi tra la gente più africana d'Europa e il popolo più europeo d'Africa.

Non razzisti

Bisogna sapere che gli etiopi — in particolar modo gli amarici, abitanti degli altipiani e di religione cristiana — si considerano, contro ogni evidenza, bianchi, e non perdono un'occasione per differenziarsi dagli altri africani. Fra loro e noi nasce una simpatia istintiva, all'insegna del «volens bene». Al contrario degli altri colonizzatori europei, gli italiani erano assai poco razzisti. Non arrivavano in Africa con l'idea della superiorità della razza bianca, ed erano sensibili alla bellezza delle abissine. Mentre francesi e inglesi frequentavano le case dei mercenari (Gibuli, ultimo bastione francese sul continente nero, era ed è ancora un immenso lupanare), gli italiani non esitavano a sposarle e a fare figli.

«Ognuno di noi — prosegue l'alto funzionario etiopico — ha qualche cugino italiano, con il passare degli anni siamo diventati tutti parenti. Così, Bisogna anche aggiungere che i colonizzatori nostrani, a parte qualche eccezione, non a-

vrébbero certo potuto frequentare una presunta superiorità nei confronti degli abissini. Il livello culturale dei «conquistatori» era, suppongo, quello del sergente maggiore; e la epopea coloniale, per sbagliata che fosse, era legata alla necessità di trovare sbocchi e spazio vitale per una massa di diseredati, pastori più che coloni, anch'essi semi-nomadi del nostro Mezzogiorno, che in Etiopia si sono trovati, appunto, come a casa loro.

Naturalmente, non tutto andò liscio. Ci fu, innegabilmente, un'aggressione brutale contro una nazione che, unica in Africa, poteva vantare un'antichissima indipendenza, quasi tre millenni bombardamenti, rastrellamenti, stragi. Quante furono le vittime della repressione, dopo l'attentato contro Graziani, nel febbraio del 1937? C'è chi dice tremila, chi trentamila. Le canicie nere ebbero cura bianca, incendiarono case, chiese, tuculi; fucilarono studenti, preti, funzionari. Il furore si placò soltanto dopo che l'incarico di viceré fu affidato ad un uomo più civile, il duca Amedeo d'Aosta.

L'eredità

Eppure, queste atrocità non hanno lasciato tracce o quasi. Il popolo abissino ha saputo fare la differenza tra i «fascisti» e gli emigrati. Dopo la liberazione dell'Etiopia, nel '41,

suggerivano. Lui stesso ospitò nel suo palazzo centinaia di connazionali per salvarli da eventualità vendette. Altri trovarono rifugio nelle famiglie, nelle compagnie, nei tuculi. I più, passata la tempesta e tornata la pace in Europa, non vollero tornare a casa: avevano trovato una nuova patria e non intendevano lasciarla.

L'Italia ci aggredì — dice ancora l'alto funzionario — ma l'occupazione ebbe anche i suoi lati positivi: strade, ponti, ingenti investimenti per finanziare le infrastrutture amministrative e sociali, l'avvio di una urbanistica moderna. In cinquant'anni, i conquistatori ci fecero fare un passo avanti di qualche secolo». L'eredità è presente ovunque; se le giovani classi africane studiano oggi l'inglese (un po' meno il francese) l'italiano rimane sempre la «lingua franca» del

popolino. Le parlano i tassisti, i piccoli commercianti, i vigili urbani, gli impiegati delle poste, i camerieri dei ristoranti. Per andare al «mercato» (quello di Addis Abeba è il più vasto di tutta l'Africa) si prende ancora la «macchina» e la teca, si va a fare un giro in «piazza».

Mineismo

Al ristorante si mangiano

spaghetti, fettuccine, ravioli, lasagne, bistecche alla Bismarck, cicoria all'agro. Molti abissini, specialmente nelle città, preferiscono queste vivande al loro piatto tradizionale, l'ingerawat. (L'ingerawat è una specie di focaccia spugnosa fatta con farina di teff, che gonfia lo stomaco; un significato in un sugo a base di berbere, un peperoncino micidiale che brucia il palato e toglie lo stimolo della fame). Sulle tavole, il Chianti e il Rossetto «made in Etiopia» con cepiti di viti fatti venire dall'Italia e amorosamente trapiantati, ha sostituito il «tej» (idromele) e la birra locali. Gli italiani — gli «insabbiati» e i loro figli — sono, insomma, perfettamente integrati. «Non so se ci amino veramente — mi spiega un commerciante — ma comunque non ci odiano. Ci accettano senza tante storie, senza complessi di inferiorità». Fatto significativo, i bianchi sono designati, in lingua amarica, con la parola «freggi», un po' spregiativa. Ma non esiste, a nostra conoscenza, un nomignolo per gli italiani. Altrettanto significativo è il fatto che i nostri connazionali, a parte i nuclei cittadini di Addis Abeba e di Asmara (setteottomila persone) siano disseminati in tutto il paese. Si può dire che in ciascun villaggio, anche nel più piccolo gruppo di tuculi, se ne trova almeno uno. Fanno i meccanici, i benzina-

taglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di *Finanza* del *6-11-73*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





2

Mina

DIREZIONE GENERALE

ri, i garagisti, gestiscono bar e ristoranti. Rappresentano, in una certa misura, la « tecnologia di punta », se così si può dire, in un paese dove, al di fuori delle città, la « civiltà delle macchine » non è ancora arrivata. I più hanno subito un paradossale processo di mi-

metismo: bruciati dal sole africano, si distinguono a malapena dagli indigeni, anche perché, a forza di parlare amaro, hanno quasi completamente dimenticato la lingua materna.

Ma c'è anche il fenomeno di mimetismo inverso, un fenomeno che procura non pochi grattacapi alle nostre autorità consolari. Sono frequenti i casi di giovani abissini in vena di avventura che si rivolgono all'insabbiato per ottenere, dietro compenso di cento o duecento dollari locali (25-50 mila lire), un riconoscimento di paternità che dà diritto alla nazionalità italiana. Dà diritto anche ad un viaggio gratuito in Italia, ospitalità per un mese in un « centro di smistamento » e rimessa, una tantum, di un assegno di 500.000 lire per prolungare il soggiorno.

L'avvenire

Esiste poi un increscioso problema dei meticci che nascono, specie nelle campagne, dalle unioni miste. Giuridicamente, sono italiani: ma i più non parlano la nostra lingua, non hanno mai messo piede in Europa, e si sentono a disagio sia in mezzo ai « bianchi » che nella comunità africana. Eppure, la maggior parte degli italiani che vivono qui sono completamente inseriti nel sistema; non è raro vederli, mescolati agli etiopi, prosternarsi davanti alla « Rolls-Royce » di Aile Selassie per porgere una supplica.

Naturalmente, non ci sono soltanto gli « insabbiati ». Sono numerosi anche i connazionali venuti nel dopoguerra che hanno avviato attività produttive, specialmente nei settori della edilizia e dell'agricoltura. Poi ci sono i ricchi come Barattolo (fabbriche di corone), Montanari (fabbriche di scarpe), Bini (concessione delle terre), la vedova Melotti (industria della birra). In Etiopia, l'industria ha ancora un peso trascurabile; ma fino a quattro anni fa, quel poco che c'era era nelle mani degli italiani al 98 per cento.

Ora le cose stanno cambiando. Un po' perché il nostro governo, dotato di scarsa lungimiranza, non ha saputo incoraggiare gli investimenti produttivi; un po' perché gli italiani residenti in Etiopia sono preoccupati per l'avvenire; si domandano cosa accadrà quando il vecchio imperatore ultrottantenne scomparirà. Temono che il potere cada nelle mani di militari o di « giovani leoni » che aspirano a copiare modelli socialisti. Fatto sta che mentre la nostra ambasciata, consapevole di queste preoccupazioni, cerca di incoraggiare i ritorni in patria (specialmente per i connazionali residenti in Eritrea, dove la guerriglia in corso da una decina d'anni crea una situazione difficile e molto tesa), si assiste ad una forte penetrazione di capitali stranieri, giapponesi, tedeschi, americani, indiani. Il 40 per cento dell'industria tessile è ora sotto controllo indiano, il 30 per cento in mano ai giapponesi. L'ENI controlla sempre il 30 per cento del mercato petrolifero, ma le grandi compagnie inglesi, americane e francesi guadagnano terreno.

La Fiat sta costruendo una catena di montaggio per la produzione di veicoli « fuori strada » (su concessione della Land Rover) e di autocarri; e la Maeseo (una grossa industria agricola) ha organizzato una azienda di 5000 ettari per la produzione di banane e di ortofruttili. I giapponesi, con

il loro solito prepotente dinamismo, hanno investito, in soli tre anni, 250 milioni di dollari USA in Etiopia: investimenti interessanti, poichè l'ammortamento si fa in tre o quattro anni.

Il governo italiano ha concesso a quello etiopico, l'anno scorso, un prestito di 50 milioni di dollari USA a un tasso d'interesse molto basso. Iniziativa lodevole, ma insufficiente. L'Italia, che rimane il primo esportatore in Etiopia, avrebbe, se volesse, molte carte da giocare. Ma i nostri industriali esitano ad investire capitali, poichè manca una adeguata politica di assicurazione degli investimenti. Ora si cerca di sviluppare le esportazioni di carne bovina dall'Abissinia verso l'Italia: la consistenza del patrimonio locale oscilla dai 20 ai 25 milioni di capi. Bisogna tuttavia superare lo scoglio dei regolamenti sanitari: in Etiopia imperversano ancora la peste bovina, la pleuropolmonite contagiosa, la afta epizootica. L'ambasciata d'Italia si batte per ottenere l'invio di veterinari da impiegarsi in una campagna vaccinatoria della durata di tre anni contro la peste bovina, e per la ristrutturazione dell'istituto vaccinogeno di Asmara, le cui attrezzature ed effettivi versano attualmente in condizioni assai precarie.

Paolo Romani

Esteri

AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

del

taglio dal Giornale



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 6-2-73

SVILUPPI DELLA SITUAZIONE MONETARIA

Primi effetti positivi delle decisioni di Bonn

Il dollaro ha registrato un leggero miglioramento nelle quotazioni — Il Comitato economico della CEE esaminerà oggi le misure di difesa del marco

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 5 febbraio

Le misure sul controllo dei capitali adottate la scorsa settimana dal governo federale per far fronte al forte afflusso di « moneta calda », cioè moneta trasferita a scopi speculativi, sembrano avere dato — almeno momentaneamente — un buon risultato: senza alcun intervento della « Bundesbank » — l'istituto di emissione — il dollaro ha registrato oggi un leggero miglioramento rispetto a venerdì scorso, giornata di chiusura di una settimana di crisi superando il limite « di guardia » del 2,15 e chiudendo a 3,1580.

Un risultato incoraggiante, ma che probabilmente non servirà a porre fine alla crisi monetaria sui mercati valutari mondiali. Lo stesso ministro dell'Economia, Helmut Schmidt, ha del resto ribadito oggi la necessità di una rapida riforma del sistema monetario internazionale definendola l'unico mezzo efficace per risolvere la situazione. Un primo passo potrebbe essere compiuto a settembre, quando si riunirà l'assemblea del Fondo monetario internazionale. Ad ogni buon conto bisognerà vedere — così per lo meno rileva oggi — fino a qual punto gli Stati Uniti saranno disposti a collaborare per risolvere il problema dello squilibrio della loro bilancia dei pagamenti (che ha superato i sei miliardi di dollari) e che viene considerato la causa principale dei « terremoti monetari » degli ultimi due anni. A Bonn si spera che i Paesi europei possano presentarsi alla riunione del Fondo monetario internazionale puntando su una posizione almeno teoricamente comune: la qual cosa potrebbe davvero — così si rileva nella capitale tedesca — in un primo passo verso la realizzazione dell'unione economica e monetaria. In attesa che

si raggiungano posizioni comuni, il governo federale, nella prossima riunione del consiglio dei ministri della CEE, a Bruxelles, si preoccupa di informare i partners della Comunità sui motivi delle misure adottate. Misure che, introducendo per la prima volta dei criteri semi-dirigistici, superano quella difesa ad oltranza del « liberalismo economico » per cui a suo tempo si era battuto il « superministro » Schiller.

Nel circolo economico di Bonn non si ritiene comunque che sia possibile giungere a breve scadenza a una comune linea di azione nei confronti dell'afflusso di capitali speculativi; questo, data la difficoltà di conciliare le diverse esigenze esistenti nei singoli Paesi della Comunità Europea.

Interessante notare che proprio oggi il ministro-presidente della Saar, Schaefter (cristiano-democratico) ha avanzato l'ipotesi in base alla quale i Paesi della Comunità potrebbero suddividersi gli oneri derivanti dall'eccessivo afflusso di « denaro caldo »: una ipotesi che — rilevano ambienti ufficiosi — potrebbe trasformarsi in una proposta ufficiale che il governo di Bonn porterebbe in sede comunitaria.

Il comitato monetario della CEE, in occasione della sua riunione mensile a Bruxelles, prenderà in esame oggi le misure per il controllo dei capitali prese venerdì dalla Germania.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *5-2-73*

Integrazione economica e problemi monetari

*La situazione nella Cee in
una conferenza di Carli*

The Wall Street Journal ha scritto ieri che il progetto di riforma monetaria presentato dal segretario al tesoro George P. Schultz merita più attenzione di quanta ne stia ottenendo all'estero. Tuttavia non riteniamo, ha detto il giornale, che il mondo debba acquisire la proposta; il programma appare estremamente meccanico e complesso, e si basa su frequenti modifiche, da effettuarsi mediante determinate tecniche ogni qual volta le riserve di un paese si muovano in un senso o nell'altro. Il programma richiede, inoltre, che tutte le nazioni si accordino sul « livello di base » delle riserve.

Le ragioni delle perplessità del Wall Street Journal sul progetto di riforma monetario americano hanno costituito tema di riflessione per il governatore della Banca d'Italia Carli durante la prolusione tenuta ieri a Roma al primo corso di aggiornamento per funzionari e dirigenti bancari, promosso dai quattro istituti di credito di diritto pubblico che costituiscono l'«intesa».

Carli aveva esordito ricordando la necessità di una riforma del sistema monetario internazionale alla quale un più largo ventaglio di Paesi deve partecipare, ivi compresi i Paesi produttori di petrolio. A questo proposito egli ha rilevato come tali Paesi abbiano ricavato dalla propria principale attività nel 1970 circa 5 miliardi di dollari, mentre si prevede che per il 1980 ne ricaveranno circa 40. Ciò ha portato questi Paesi ad un'accumulazione notevole di riserve. Il che significa che, qualora si accettasse il punto di vista statunitense, secondo il quale ogni volta che si verificano forti aumenti delle riserve si debba operare ad una rivalutazione della parità della propria moneta, i Paesi produttori di petrolio do-

vrebbero operare continue rivalutazioni. Ciò implicherebbe per questi Paesi la rinuncia all'indipendenza conquistata, nella maggior parte dei casi, da poco tempo, cosa che non potrebbe essere accettata. Un sistema siffatto introdurrebbe quindi norme troppo rigide che non eliminerebbero affatto gli squilibri.

Carli ha, quindi, ricordato i recenti avvenimenti in seno alla CEE che avrebbero dovuto portare verso un'unione economica e monetaria con la creazione di condizioni economiche omogenee (che sono la premessa per una politica congiunturale europea e per la progressiva messa in comune delle riserve).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano Romano

di *Costa del Venturo* del *5/6-11-73*

I LAVORATORI STRANIERI IN GERMANIA

Riprendiamo da Frankfurter Rundschau:

«Entro breve tempo il numero degli operai immigrati nella Repubblica Federale di Germania aumenterà dagli attuali 2,4 milioni di unità». Questa dichiarazione è stata fatta dal Presidente dell'Ufficio Federale del lavoro, Josef Stengl, dopo una conferenza tenuta con la partecipazione dei rappresentanti degli otto uffici esteri di collocamento (l'ufficio federale di Norimberga. La riunione ha dato come risultato il fatto che anche in futuro non ci sarà una valida alternativa dell'occupazione di mano d'opera straniera.

Circa il 13% dei "Gastarbeiter" ha dichiarato di voler rimanere per sempre nella Repubblica Federale; questo è il risultato di un'inchiesta condotta dall'Ufficio Federale del Lavoro e pubblicata recentemente a Norimberga. Circa la metà degli operai e delle operaie stranieri si trova nella Repubblica Federale da almeno quattro anni (dal 1968) mentre dal 15 al 19% dei "Gastarbeiter" ha occupato il primo posto di lavoro nella Repubblica Federale tra il 1968 e il 1971. Il 60% degli operai immigrati ha espresso il desiderio di rimanere in Germania per più di un anno.

L'Ufficio Federale del lavoro ha definito "buono" il reddito dei "Gastarbeiter". Secondo un'inchiesta rappresentativa condotta in primavera su 14.000 operai stranieri il 32% percepiva un salario lordo di almeno 1.500 marchi al

mezzo e solo il 9% degli elementi maschili guadagnava meno di 1.000 marchi lordi al mese. Tra le donne il gruppo di reddito più numeroso era quello compreso tra 1.000 e 1.200 marchi al mese (21 per cento), mentre il guadagno medio degli operai tedeschi nel primo semestre del 1972 era di 1.337 marchi lordi al mese.

Il 20 per cento degli operai stranieri di sesso maschile e femminile, non è contento delle abitazioni, il 20% non si lamenta, il 60% è soddisfatto dell'alloggio o dell'appartamento in cui abita. Il 31 per cento dei "Gastarbeiter" paga per l'appartamento o per lo alloggio due marchi al metro quadrato, il 16% da due a tre marchi, il 33 per cento da tre a sei marchi e il 20% più di 6 marchi.

Nella Repubblica Federale vivono 250.000 figli di "Gastarbeiter" e dal 1968, questa cifra, come del resto quella degli operai stranieri, si è raddoppiata. Circa 100.000 bambini sono iscritti in giardini d'infanzia, mentre altri 300.000 sono in età scolastica e frequentano le scuole.

Un altro risultato dell'inchiesta è che il 61% degli operai immigrati è di età compresa tra i 25 e i 40 anni. Le operaie straniere di età inferiore ai 35 anni sono il 71%, mentre la stessa percentuale tra le operaie tedesche raggiunge appena il 50%. Il 12% degli stranieri non ha nessuna cognizione della lingua tedesca, il 31% la parla male, il 33% sa la cava, e il 22% la parla molto bene.

Il 6% degli uomini e il nove per cen-

to delle donne straniere che lavorano nella Repubblica Federale non hanno frequentato nessun tipo di scuola; in genere il livello culturale degli jugoslavi è il migliore; quello dei portoghesi il più basso. Circa due quinti degli uomini e un quinto delle donne ha goduto in patria di una preparazione professionale. Il 13% degli uomini ha imparato un mestiere nel settore della lavorazione del metallo o nell'industria elettrica, mentre il 19 per cento delle donne in patria ha imparato un mestiere nel settore tessile o delle confezioni.

Nella conferenza dei rappresentanti negli uffici esteri dell'ufficio federale del lavoro si è presentata anche la questione: "Quando e a che livello numerico si raggiungerà un punto dell'occupazione di mano d'opera straniera, in cui il prodotto sociale lordo aumenterà ma non più il reddito *pro capite*? Evidentemente non si è trovata una chiara risposta a questo quesito, ma è stato sottolineato il fatto che riflettendo sulla questione non si debbono sottovalutare gli interessi dei Paesi da cui provengono gli operai immigrati.

Nel 1973 gli uffici esteri verranno resi ancora più efficienti. Poiché aumenta la richiesta di operai qualificati e nei Paesi di provenienza le forze lavorative o disposizione dovrebbero essere instruite in maniera adeguata, in futuro si procederà a rafforzare questo aspetto dell'istruzione professionale, oltre a una scelta professionale più approfondita e a severi esami di qualifica professionale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Rouss

del

6-2-73

Accordo CGIL-CGT su immigrati in Francia

Si sono incontrate a Roma nei giorni scorsi una delegazione della CGT, composta dai segretari confederali André Alamy e Marcel Caille, dal responsabile dell'ufficio immigrazione Marius Apostolo e dal direttore dell'INCA-CGT Serge Cappé, e una delegazione della CGIL, composta dal segretario confederale Mario Diò, dal capo dell'ufficio internazionale Umberto Scalia, dal responsabile dell'ufficio emigrazione Enrico Vercellino, e per l'INCA centrale dal suo presidente Doro Francisconi, dal vice presidente Giuliano Angelini e dal responsabile della sezione emigrazione Antonio Motta.

La delegazione della CGT è stata ricevuta dal segretario generale della CGIL Luciano Lama. Le due centrali — informa un comunicato CGIL-CGT — hanno rinnovato l'accordo CGT-CGIL-INCA di assistenza ai lavoratori italiani immigrati in Francia. Esse hanno anche concluso un importante accordo di collaborazione sulle questioni concernenti questi lavoratori. Questo accordo comprende un programma d'azione per i lavoratori immigrati in Francia, che esse popolarizzeranno durante un comizio comune che si terrà il 17 febbraio a Thionville.

L'accordo — prosegue il comunicato — assume un significato particolare, nel momento in cui i Nove dell'Europa tentano di rilanciare la loro demagogia sociale per mascherare l'incapacità dell'Europa comunitaria — perché dominata dagli interessi dei grandi monopoli — di risolvere i problemi dei diritti sociali dei lavoratori, dell'occupazione e della situazione di milioni di lavoratori migranti.

Questo nuovo accordo CGIL-CGT corrisponde pertanto all'esigenza sempre più sentita dai lavoratori migranti in Europa, di un'azione unitaria delle centrali sindacali dei diversi paesi per la difesa dei loro diritti e rivendicazioni: per il pieno impiego, la parità dei diritti sociali e sindacali, l'alloggio, la formazione e per uno statuto europeo dei lavoratori migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

5-11-73

Gradimento per i nuovi ambasciatori italiani

A seguito dei gradimenti pervenuti dai rispettivi governi interessati, sono state rese note le nomine, a suo tempo deliberate dal Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Brasilia, Carlo Enrico Giglioli, a Ginevra (quale capo della rappresentanza italiana presso l'ufficio delle Nazioni Unite per i problemi relativi al disarmo), Nicolò Di Bernardo, a Praga, Pier Lorenzo Crovetto, a Damasco, Maurizio Bucci, a Guatemala, Fabrizio Pediconi, a Lima, Emilio Savorgnan e a Panama, Emiliano Guidotti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 6...2...73...

IN VISIONE. *Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Az. Europe* di *Bruxelles* del *15-2-73*

REUNION DU BUREAU DES PARTIS SOCIALISTES DE LA COMMUNAUTE :
EN AVRIL CONGRES EXTRAORDINAIRE SUR LA POLITIQUE SOCIALE

BRUXELLES (EU), mardi 6 février 1973 - Le Bureau des Partis socialistes des pays de la Communauté Européenne s'est réuni le dernier week-end à Bruxelles, sous la présidence de M. Lucien Radoux, député belge, et en présence du vice-président de la Commission Européenne, M. Simonet, responsable de la politique énergétique et de la politique fiscale, et de M. Spinelli, Commissaire responsable des affaires industrielles et techniques.

Une décision importante a été prise, celle de tenir un Congrès extraordinaire des partis socialistes des Communautés, qui se déroulera à Bonn les 26 et 27 avril, et qui aura pour thème la politique sociale de la Communauté. Le Rapporteur sera M. Rhode, Secrétaire d'Etat parlementaire pour le travail et le gouvernement allemand.

Le Bureau s'est occupé également d'autres sujets et plus particulièrement il a décidé la constitution d'un groupe de travail chargé d'examiner les problèmes de la croissance économique en relation avec l'économie et monétaire. Huit des douze membres du Groupe ont été déjà désignés.

A l'occasion d'une prochaine réunion, le Bureau décidera probablement la création d'un autre groupe de travail chargé de l'étude des problèmes institutionnels en relations avec l'union politique.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 5-2-73

ANSA 170/3 - ATTO DI CORAGGIO DI UN TURISTA ITALIANO NEL KENYA -

NAIROBI, 6 FEB (ANSA-UPI) - LA POLIZIA DEL KENYA HA SEGNALATO UN ATTO DI CORAGGIO COMPIUTO DA UN TURISTA ITALIANO IL QUALE IERI TROVANDOSI SULLA RIVA DELL'ATLANTICO POCO A NORD DI MOMBASA, SI E' GETTATO IN ACQUA PER CERCARE DI SALVARE DUE RAGAZZE INDIGENE, TRAVOLTE E TRASCINATE VIA DALLA CORRENTE.

L'ITALIANO SI CHIAMA BRUNO GIROGOLO, HA 44 ANNI E RISIEDE A ROMA. EGLI E' RIUSCITO A SALVARE UNA DELLE DUE RAGAZZE, ANNA WILLIAM DI 19 ANNI, LA QUALE AVEVA GIA' PERSO I SENSI; NON HA POTUTO, INVECE, FARE ALTRETTANTO PER L'ALTRA GIOVANE, LA DI-CIOTTENNE WINNIE CRISPAL, LA QUALE E' ANNEGATA. LE DUE RAGAZZE, COMPAGNE DI SCUOLA, STAVANO NUOTANDO AL LARGO QUANDO SONO INCAPPAATE IN UNA CORRENTE PARTICOLARMENTE FORTE CHE NON HA CONSENTITO LORO DI TORNARE A RIVA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 5/5-11-73

LA COMMISSION EUROPEENNE DISPOSE DEJA D'UN RAPPORT SUR LA RECONVERSION DE CHERCHEURS AVEC L'AIDE EVENTUELLE DU FONDS SOCIAL

BUXELLES (EU), lundi 5 février 1973 - En répondant à la question écrite n. 444/72 de M. Oele, la Commission Européenne indique que le groupe d'experts qui, avait été chargé d'établir un rapport sur la reconversion de chercheurs, avec le concours éventuel du Fonds Social européen, a déposé régulièrement son projet de rapport. Après mise au point, le texte en sera soumis à la Commission dans les prochaines semaines. M. Oele suggérait d'associer les chercheurs à la définition de programmes d'intérêt commun ; la Commission réserve entièrement sa position à ce sujet (point 4 de la réponse).

Voici le texte de la réponse à la question n. 444/72 :

Aucun retard n'est intervenu dans l'élaboration de l'étude reprise sous rubrique ; le projet de rapport a été présenté dans les délais prévus. Le projet fait actuellement l'objet d'une mise au point et sera soumis à la Commission au cours des prochaines semaines.

La Commission souligne que de telles études sont décidées en vue d'éclairer les institutions et tous les intéressés sur un problème déterminé. Les informations ainsi recueillies donneront donc lieu à une publication appropriée une fois le projet de rapport définitif mis en forme. Compte tenu de ce qui précède, la Commission ne peut, à ce jour, prendre position quand au fond sur le contenu de la question 4. Elle y apportera en temps utile une attention particulière en fonction des recommandations formulées dans le rapport qui lui sera soumis."

[Signature]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Giorno* di *Roma* del *4-2-43*

INDUSTRIA

Investito circa mezzo miliardo di lire

Milioni di scarpe in Egitto prodotte da macchine italiane

LA Società "Efie Spa" di Firenze ha firmato, nel quadro di un programma di investimenti in vari paesi in via di sviluppo, un accordo con l'Egitto per la realizzazione di un moderno calzaturificio che sotto la ragione sociale El Masri Egyptian Italian Co. inizierà la propria produzione nel corrente mese di febbraio.

Questo calzaturificio si estende su un'area coperta di circa 3000 metri quadrati e dispone di quattro trasportatori elettrici per il montaggio con una capacità di circa 1.000.000 di paia all'anno. Le attrezzature del reparto giunture sono principalmente tedesche mentre per il resto il calzaturificio è equipaggiato con macchinario italiano. Si tratta di una fabbrica che mantiene in pieno il suo carattere di multinazionale e la cui produzione è completamente destinata all'estero. Anche le materie prime saran-

no di varie provenienze, comunque per il pellame si procederà alla concia localmente, mentre gli accessori (tacchi, fibbie, suole in poliuretano ecc.) e gli adesivi verranno importati dall'Italia.

La possibilità di importare prodotti di ogni provenienza con particolare riguardo all'Italia, permetterà di ottenere in questa fabbrica un prodotto finito con caratteristiche molto simili a quelle italiane. E' questo un vantaggio non indifferente derivato dal fatto che la fabbrica trovasi in una zona franca recentemente costituita dal governo egiziano.

Il nuovo calzaturificio che ha comportato un investimento misto tra alcuni egiziani e la Società "Efie", per un importo complessivo di 700.000 dollari americani, si avvarrà di tecnici italiani e di una manodopera tra le più a buon mercato del mondo (circa lire 500 al giorno).

Inizialmente si produrranno sandali e scarpe da donna in pelle, ma non è esclusa la possibilità di produrre anche articoli da uomo in pelle ed in sintetico. Per questo materiale i dirigenti della società non si sono ancora espressi, essendo la fattibilità della cosa legata alla possibilità di raggiungere un accordo con qualche industriale italiano all'avanguardia del settore.

Questa prima "joint venture" realizzata dalla "Efie", vede la società in una fase pionieristica con larghe prospettive di sviluppo. E' evidente che queste iniziative industriali hanno nel settore della scarpa determinate limitazioni. Infatti non si crea una manodopera altamente specializzata in poco tempo e l'esperienza di anni dei nostri calzaturieri non può essere rimpiazzata da una sia pur valente capacità organizzativa o da macchinari tecnologicamente avanzati.

Ma il successo della "Efie Spa" è proprio nella constatazione di queste limitazioni che se da una parte restringono il campo di produttività dall'altra assegnano alle nuove industrie nei paesi in via di sviluppo il loro specifico ruolo nella produzione calzaturiera mondiale.

Sulla stessa linea della "Efie" ci sono già alcune industrie tedesche ed inglesi, e tutti sanno come ormai da tempo americani e svedesi siano diventati dei grossi distributori anziché dei forti produttori. Il successo è naturale solo che la "Efie" pur avendo collaborato finanziariamente e tecnicamente alla nuova industria egiziana ha voluto mantenere con essa stretti legami che non sono solo quelli del profitto. A Firenze è stato infatti creato un moderno centro di produzione in cui vengono realizzate collezioni e prototipi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino

di *Bologna*

del *7-2-73*

LA «ZONA B»

Le pretese di Belgrado

Da oltre un anno — se ne ebbero le prime indicazioni nel dicembre del 1971 — la Croazia funge da campo sperimentale per la «normalizzazione» della Jugoslavia. Vi si praticano infatti, rigorosamente, le nuove teorie e i nuovi indirizzi della politica titista, elaborata nel corso della visita di Breznev a Belgrado e perfezionata, poco più tardi, in occasione del viaggio di Tito a Mosca. Nella capitale dell'impero sovietico il capo dello Stato jugoslavo, in cambio del dono di una nuova marca, si ebbe in premio la spada d'oro di Maresciallo dell'Armata Rossa e il riconoscimento intitolato al nome di Lenin per la pace. Se lo meritava: più estesi sono i territori sui quali esercitare il potere, con i metodi di cui solo Mosca è capace, più ampie sono le possibilità di prevenire conflitti locali. Non si sono mai visti popoli ridotti alla schiavitù battersi fra loro.

Il fatto che la svolta di Belgrado possa compromettere il benessere e le relative libertà, conquistate faticosamente dalle popolazioni croate (ne fa testimonianza il ripetersi di arresti in massa e di processi politici a porte chiuse) ci potrebbe riguardare solo dal punto di vista di una spontanea solidarietà umana. A richiamare la nostra attenzione e, speriamo, quella degli organi responsabili, sulle vicende della vicina Repubblica sono, invece, gli atti che ac-

compagnano il mutato indirizzo politico jugoslavo; atti che comportano rischi, i cui riflessi vanno molto al di là del timore di veder compromesse le buone relazioni fra i due Stati, per toccare interessi che sono assolutamente irrinunciabili.

Seguiamo la vicenda jugoslava da molto tempo e non ci potevano sfuggire certi atteggiamenti sempre più inamichevoli, certi discorsi contenenti minacce larvate, ma abbastanza esplicite; le parole pronunciate da Tito, poco più di un mese fa a Lubiana, a proposito delle minoranze slovene insediate in Carinzia e nel Friuli, parvero dover preoccupare più le autorità di Vienna che quelle di Roma. Con il trascorrere delle settimane, però, si è indotti a pensare che quel «garbo» usato nei confronti dell'Italia non sia servito ad altro che a far da paravento ad interventi abbastanza gravi da meritare, almeno, una più solerte considerazione, circa possibili sviluppi molto spiacevoli.

Già da qualche tempo si osservano episodi forse degni di essere posti sotto un più immediato controllo; basterà ricordare, fra i tanti, la recente visita compiuta alle Botteghe Oscure dal molto autorevole legato jugoslavo Cvijetin Mijatovic, venuto a Roma a discutere con Berlinguer la questione della «Zona B». Ci pare inutile sottolineare l'assurdità di

un tal passo, anche se il solo fatto che sia potuto verificarsi induce a sgradevoli considerazioni sul modo in cui il governo di Belgrado intende regolare i suoi rapporti con Roma. Fin qui, tuttavia, si può anche accettare una valutazione che releghi eventi del genere nell'ambito del farsesco; quel che invece non appare affatto farsesco è ciò che sta accadendo in questi giorni: da Belgrado sono stati emessi decreti di nazionalizzazione per beni italiani (terreni ed immobili) compresi nella «Zona B» perché appartenenti a cittadini stranieri con residenza all'estero; il che, se fosse permesso, significherebbe che l'Italia ha rinunciato alla propria sovranità, riconosciuta dal trattato di Londra del 1954, su

vent'anni consumati in inutili tentativi, fondati su una spinta liberalizzatrice dimostratasi inadeguata al fine ultimo, lo ha indotto al pentimento.

Il cominformista nostalgico è tornato al rispetto della sperimentata regola, che riconosce la validità della costrizione, anche violenta, come unico elemento coesivo di linguaggi, razze, tradizioni e religioni in urto secolare. La applica con l'incoraggiamento e l'aiuto interessato di Mosca. L'operazione non può tuttavia essere indolore e merita l'impiego di qualche sedativo, individuabile, in questo caso, nel soddisfacimento degli appetiti nazionalistici croati. Dobbiamo stare attenti a che ciò non avvenga a nostre spese.

Giancarlo Zanfregnini

tutto quel territorio, affidato solo all'amministrazione jugoslava «in vista di una definizione dei confini». Da parte dell'Italia, non ci sono dubbi, qualcosa dovrà esser fatto e ci aspettiamo che sia fatto.

Quanto ai motivi che hanno indotto il Maresciallo Tito a compiere una così palese violazione dei trattati, si deve, ancora una volta, risalire alle origini radicate nel non realizzato sogno dell'unità nazionale jugoslava. Il Maresciallo ha dedicato una vita intera a questo progetto, rinunciando persino ai più intimi convincimenti ideologici, sacrificati al bene supremo di quella che doveva essere la sua nazione. La lunga delusione di



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Corriere

di Milano

del 4-2-73

Ma che cosa contiamo nel Mercato Comune?

Se esiste una debolezza dell'Italia a Bruxelles, non è nell'amministrazione del MEC - Come sembra lontana Roma! - Riforme e misure decise dalla CEE si perdono nei meandri della burocrazia - Le posizioni di Spinelli e di Scarascia Mugnozza - L'esercito degli eurocrati traumatizzato dall'arrivo dei britannici

di FERDINANDO
RICCARDI

BRUXELLES, 6 febbraio. In definitiva, quanto conta l'Italia nella capitale del mercato comune? La domanda è legittima, poiché è stato calcolato che ormai quasi la metà delle decisioni che interessano la vita quotidiana degli italiani sono adottate a Bruxelles. Non si deve pensare a una esautoramento delle autorità nazionali, come se l'Italia avesse perso la sua autonomia e gli italiani la facoltà di decidere il loro avvenire; al contrario, mettendo in comune certe competenze, i Paesi europei riacquiscono la possibilità di determinare il proprio destino con molta maggiore efficacia che restando isolati. Ma questa possibilità esiste nella misura in cui ogni Paese partecipa effettivamente e concretamente non soltanto all'adozione delle decisioni (in seno al Consiglio dei ministri della CEE), ma anche alla loro elaborazione ed al processo con cui si formano.

La «fabbrica delle decisioni comunitarie» è situata appena ai margini del Centro di Bruxelles, in un quartiere interamente dedicato all'Euro: le macchine scavatrici e le gru sono in azione, vecchie case vengono demolite, si elevano palazzi, e sottoterra sta nascosto un centro ferroviario collegato con tutto il mercato comune, in modo che

partendo da qualunque capitale si possa sbarcare qui, nel cuore. Nel bel mezzo della zona, laddove sorgeva dieci anni or sono un collegio per fanciulle nobili o dell'alta borghesia, è già piazzato l'edificio centrale, il quasi mitico Berlaumont: a forma di stella, con le piste per gli elicotteri sulle terrazze in cima ai tredici piani, dotato di scaloni e corridoi senza fine. Qui ha sede la Commissione del mercato comune, motore dell'integrazione europea. Qui la Comunità si è guadagnata la fama di essere simile alla propria sede, una costruzione tecnocratica ed astrusa, fragile perché troppo complicata.

La Commissione del mercato comune è composta da tredici personalità originarie dei nove Paesi: due francesi, due tedeschi, due inglesi, due italiani, un olandese, un lussemburghese, un belga, un danese ed un irlandese. Ed è anzitutto a suo proposito che si pone l'interrogativo: cosa contano gli italiani?

L'Italia non ha designato a Bruxelles uomini politici notissimi al grande pubblico, come aveva fatto a suo tempo l'Olanda con Mansholt, come hanno fatto più recentemente l'Inghilterra con Soames e Thomson, il Belgio con Simonet (che era stato eletto in patria «uomo politico dell'anno») o l'Irlanda delegandovi il proprio ministro degli Esteri. Un sondaggio effettuato

con la tecnica del «campione» di passanti o di casalinghe non darebbe un indice di popolarità particolarmente elevato per Altiero Spinelli e per Scarascia-Mugnozza, che sono appunto i due italiani nella Commissione. Ma in un Paese distratto come il nostro, sarebbe ingiusto valutare gli uomini in base alla popolarità.

Altiero Spinelli aveva fatto in patria le prove del suo carattere. A 20 anni era stato imprigionato dai fascisti, e al momento di essere liberato ne aveva 36 e si era formato una fede europeista incrollabile. Per altri 25 anni ha poi partecipato a tutte le battaglie per l'Europa, ed è sbarcato finalmente a Bruxelles nel 1967. In sei anni di Commissione, Spinelli si è conquistato una stima ed un rispetto di cui la stampa internazionale è testimone: è considerato un uomo che ignora i compromessi, di una assoluta indipendenza di giudizio e deciso a battersi per una Comunità più democratica. Egli ha la responsabilità diretta della politica industriale e tecnologica, e considera che suo compito sia di contribuire alla ristrutturazione dell'industria europea sia di ottenere che lo sviluppo della produzione si realizzi nel rispetto dell'equilibrio ecologico.

Ma il peso di Spinelli in Commissione va molto al di là del suo settore specifico:

nessuno dei grandi orientamenti politici della Comunità viene definito senza il suo intervento. Egli rifiuta comunque il discorso basato sulle nazionalità, secondo il quale in seno agli organi comunitari il francese difenderebbe gli interessi francesi, l'italiano gli interessi italiani e così via. «La nozione dell'interesse comune è più viva di quanto generalmente si pensi», sostiene. In una Comunità, la prosperità di tutti dipende dalla prosperità di ognuno.

La situazione di Scarascia-Mugnozza è diversa; arrivato a Bruxelles da neppure un anno, si trova frammesso ad esperti navigatori della politica europea, tra cui deve destreggiarsi ed imporsi. Gli è stato affidato un «ministero» nuovo, nato dagli orientamenti del «vertice» di Parigi tendenti a dar vita a una «comunità dal volto umano», che non sia più identificata dall'opinione pubblica nella gestione di una tariffa doganale o dei mercati agricoli, e che sia più vicina dell'attuale agli interessi quotidiani dei 250 milioni di persone che la compongono. Le competenze di Scarascia-Mugnozza in seno alla Commissione si riferiscono a ciò che ruota attorno alla «qualità della vita»: protezione della natura e lotta contro gli inquinamenti, difesa degli interessi dei consumatori, organizzazione della sicurezza del traffico, politica d'informazione. Ed egli cre-



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

de nella solidarietà europea che si forma a Bruxelles tra uomini per i quali i problemi degli operai tessili del Biellese e quelli dei minatori belgi rappresentano aspetti diversi di una unica realtà.

Ma questa solidarietà che esiste — o dovrebbe esistere — al vertice, la si ritrova anche nell'esercito dei funzionari che preparano gli incartamenti, ricercano i compromessi, elaborano le proposte? La risposta è più difficile. L'esercito degli eurocrati è sfuggente: traumatizzato dall'arrivo dei britannici cui è stato necessario far posto, assorbito da preoccupazioni di carriera, esso non appare sempre disponibile per un'azione europea disinteressata ed entusiasta. Il peso degli italiani in questa massa non è facilmente definibile, ma non è certo trascurabile. In posti di particolare responsabilità troviamo Ugo Mosca, direttore generale degli affari economici e finanziari, e Renato Ruggiero, direttore generale della politica regionale; poi uno dei responsabili dell'agricoltura, Pizzuti, il portavoce della Commissione Olivi...

Ma a che vale continuare la lista? Se esiste una debolezza dell'Italia a Bruxelles, essa non risiede nell'amministrazione comunitaria, ma caso mai nella scarsa fluidità delle comunicazioni tra la nostra capitale e quella del Mercato comune. Come sembra lontana Roma da qui! E come deve sembrare lontana Bruxelles, vista da Roma! Quante riforme o misure, decise dalla CEE con l'appoggio entusiasta del ministro italiano di turno, si perdono poi nei meandri della burocrazia senza trasformarsi in realtà per il cittadino o per l'operatore economico? Talora è il Governo che resta in ritardo, talaltra è il Parlamento, sempre echeggiante di belle frasi sulla fede europea ma capace di bloccare per mesi l'associazione con i Paesi africani o l'entrata in

vigore dei nuovi appoggi alla Turchia. Ad un certo punto scattano allora da Bruxelles i fulmini che il Trattato di Roma prevede per le infrazioni: parere motivato, ingiunzione, ricorso in Corte di Giustizia. E qualcosa succede. Senza gli obblighi comunitari, quando mai si sarebbero realizzati in Italia la riforma fiscale, l'eliminazione o la liberazione dei monopoli di Stato, l'obbligo per le imprese di rispettare le regole di concorrenza (non esistendo nessuna legge nazionale che punisca le intese o gli abusi di posizione dominante)?

A forza di spintoni, la CEE orienta l'Italia verso ordinamenti più moderni e la mantiene — a fatica — nell'area europea. Purché, tuttavia, non si spezzi il già fragile legame che tiene le comunicazioni tra Roma e Bruxelles.

Il contributo italiano allo sviluppo dello Zaire

La repubblica africana, già Congo Kinshasa, ha affidato un grandioso progetto alla Sicaï, una società di consulenza e ingegneria dell'Iri — La posizione preminente del nostro Paese oltretutto nei programmi economici, anche nell'export-import

A Inga, sul fiume Zaire, ex Congo, l'industria italiana sta contribuendo al primo piano di sviluppo economico, organico e autonomo, di un Paese africano dopo la decolonizzazione. Sul finire del '72 Mobutu, presidente della Repubblica dello Zaire, già Congo Kinshasa, ha inaugurato appunto a Inga una prima centrale idroelettrica di 350 megawatt; e ha posto la prima pietra per un secondo impianto che avrà una potenza installata di oltre 1200

mw. L'obiettivo finale è lo sfruttamento integrale del enorme potenziale idroelettrico delle rapide di Inga, giudicato il maggiore del mondo: 40 mila mw di potenza installata, secondo alcune stime.

Gli studi per la realizzazione dell'ambizioso progetto sono stati affidati alla Sicaï una società di consulenza e ingegneria dell'Iri (che detiene la maggioranza) e in costruzione, mentre l'Astaldi Turco: sorge a Maluku, ha il restante 40 per cento sulla sponda sinistra dello esecutivo la progettazione capitale. Avrà una produzione inaugurati. La costruzione di 250 mila tonnellate, è stata eseguita dal raddoppio. L'impianto è consorzio italiano Italinga, stato progettato dall'Italimpianti, società dell'Iri dal Gie, in consorzio italo-tedesco formato dalla stessa Italim-

pianti e dalla Demag. Le due società avranno una partecipazione nella società di gestione dell'impianto, con un contratto quinquennale rinnovabile.

Lo stabilimento, del valore di oltre 50 miliardi di lire, produrrà vergella, toni, piccoli profilati, lami nati piatti e lamierino zincato.

L'Italimpianti fornirà la maggior parte del valore della commessa, che sarà "chiavi in mano": vale a dire, le due aziende consorziate dovranno fornire impianti ed equipaggiamenti con una parte di ricambi, eseguire le opere di fondazione e di montaggio, le prove a vuoto e quelle a carico e di rendimento. Lo stabilimento sarà collegato a Kinshasa da una strada camionale a due piste. Il finanziamento di Inga e di Maluku è in gran parte italiano.

Ma è chiaro, più generale, che l'Italia si è assicurata una posizione preminente nei programmi di sviluppo economico e industriale dell'ex colonia belga. Quest'affermazione è avvalorata anche dalle prospettive di aumento del già attivo interscambio con lo Zaire, di cui il nostro Paese è attualmente il secondo importatore e il terzo del

Paesi fornitori. Restano da spiegare, in questo quadro positivo di collaborazione economica, le ragioni della preferenza accordata in modo così vistoso alle industrie del gruppo Iri.

La spiegazione è da ricercare sia nel carattere pubblico del Gruppo, che gli assicura una credibilità non sempre riscontrabile negli operatori privati; sia nella sua articolazione polisetoriale, che comprende aziende produttrici e società di consulenza, di progettazione e di engineering. L'intervento dell'Iri acquista così un carattere di globalità, che è perfettamente funzionale alle esigenze di un programma generale di sviluppo, qual è quello in corso di realizzazione nella repubblica dello Zaire. L'esempio di Inga è illuminante. La Sicaï ha studiato e progettato il polo di sviluppo, e i relativi impianti idroelettrici. L'Italimpianti ha costruito, nell'ambito del consorzio Italinga, la centrale già inaugurata e, in collaborazione con la tedesca Demag, fornisce il complesso siderurgico "chiavi in mano"; essa si è impegnata inoltre nella fornitura dei ricambi, nell'esecuzione delle manutenzioni

straordinarie e nei successivi programmi di ampliamento. Ci sono poi gli interventi complementari di altre aziende del gruppo Iri: da ricordare soprattutto il programma, collegato alla realizzazione dell'impianto

di Maluku, per la formazione di mille siderurgici zairiani. In particolare, l'Irap interviene per la selezione e l'addestramento dei tecnici congolese; l'Italsider per l'addestramento di esercizio nei suoi stabilimenti dei tecnici zairiani, e anche col'invio di propri tecnici a Maluku per l'assistenza tecnica e l'avviamento dell'impianto. Le società commerciali Finsider assicurano l'approvvigionamento dei rottami. La Finsider stessa provvede al management industriale a partecipazione, come s'è detto, alla gestione della società appositamente creata. Inoltre, una società di consulenza del Gruppo, la Citaco, ha svolto importanti studi sulle infrastrutture aeronautiche dello Zaire e ha in corso alcune progettazioni in questo settore nevalgico dell'economia.

Ma c'è un altro fatto ugualmente significativo: nel '70, tra l'Iri e l'Ufficio della Presidenza dello Zaire

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

Fuochino

di

Roma

del

4-2-73



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale di del

è stato firmato un protocollo di accordo per programmi di cooperazione tecnica che riguardano la riorganizzazione del settore delle partecipazioni statali dello Zaire. L'Iri insomma ha fornito il modello per quell'"Istituto di gestione del portafoglio congolese" creato nel '70 dal presidente Mobutu al fine di avere un efficace strumento d'intervento per orientare in modo equilibrato l'espansione economica del paese. Ma non solo questo: al nuovo istituto zairiano l'Iri ha prestato un'assistenza diretta, adattando il proprio statuto al contesto locale, e indiretta, addestrandolo presso le proprie sedi quel ristretto nucleo di funzionari che avranno la responsabilità dell'Istituto. Basti dire, per dare un'idea dell'importanza dell'iniziativa, che lo Zaire si è assicurato, attraverso le aziende raggruppate nel Portafoglio, un regime reale di economia mista, realizzando una presenza capillare nei maggiori settori produttivi: da quello agricolo a quello minerario, da quello manifatturiero a quello terziario, da quello finanziario a quello sociale. Il Portafoglio zairiano conta attualmente 123 società e una trentina di "amministrazioni personalizzate", con un patrimonio dell'ordine di 500 milioni di zairi, corrispondenti a un miliardo di dollari statunitensi. Con un impegno di queste dimensioni e con i gravi problemi di uno sviluppo economico equilibrato, la "formula Iri" con quasi un quarantennio di esperienza positiva, è stata considerata dai responsabili della repubblica zairiana un punto di riferimento obbligato.

F. P.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 7...2...73..

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Bollettino dell'Ufficio Stampa* di *Bonn* del *7-2-73*
chella *A.F.T.*

Stranieri in Germania

Il numero degli stranieri residenti nella città di Colonia è salito lo scorso anno a 94.553, mentre è diminuito il numero degli abitanti tedeschi. Quasi l'undici per cento degli 839.788 cittadini di Colonia proviene da ben 105 paesi, i più, 31.505 dalla Turchia e 23.500 dai paesi della CEE. Queste cifre sono state così commentate dal «Köln-er Stadt-Anzeiger»:

«Nel 1973 abitano a Colonia meno tedeschi che nel 1939 anche se la cittadinanza è aumentata in questo periodo di tempo da 774.000 a circa 840.000: 94.000 persone registrate presso il comune di Colonia sono cittadini stranieri.

La cifra segnala forza economica. Un fatto rallegrante. Ma nello stesso tempo denuncia un problema equivalente ad una bomba atomica sociale con una forza detonante inestimabile o quasi. Qui si presenta un dilemma che vale per tutte le città ed i comuni dove si fa ricorso a mano d'opera straniera: ci si felicità di zone industriali nuove e si chiude un occhio sulla necessità di queste fabbriche di occupare lavoratori stranieri. Non si sa, però, come dare un assetto degno dell'uomo alla realtà sociale dei lavoratori e dei loro familiari.

Da parecchio tempo è chiaro che i lavoratori stranieri portano un utile soprattutto alle imprese che li occupano. Dei costi devono preoccuparsi altri. La mano pubblica, specie i comuni, deve spendere tanto per giardini d'infanzia e scuole, istituti di formazione professionale ed altre misure di infrastruttura che la forza lavorativa importata diventa affare deficitario.

Se questo sviluppo non deve sfuggire di mano alle città ed ai comuni, essi devono adesso garantire la possibilità di finanziare l'avvenire dei loro cittadini o, se ciò non riuscisse, cercare di fermare l'immigrazione.

Se l'una e l'altra cosa non avvenisse, nei prossimi anni si formerà un proletariato, per il quale vi è un esempio soltanto: la storia dei negri in America.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

L'Espresso

di San Gello

del 7-2-73

Stampa d'emigrazione:

Uno sguardo dietro le quinte

Pressoché tutti i giornali per gli italiani della Svizzera si fanno a Lugano. E' la maggiore città del cantone Ticino e questi è il solo cantone svizzero di lingua italiana; la stessa lingua, nella produzione di un giornale che si rivolge a un pubblico che pur non essendo svizzero è esso pure italiano, è importante. Nel Ticino poi, favorito economicamente dall'apporto lavorativo dei frontalieri italiani, sono possibili tariffe tipografiche inferiori a quelle praticate nella Svizzera tedesca e francese. Due ragioni pratiche dunque che fanno di Lugano la capitale della stampa dell'emigrazione: il CORRIERE DEGLI ITALIANI, la TRIBUNA DEGLI ITALIANI, EMIGRAZIONE ITALIANA, solo per citare le maggiori testate, oltre a tutti i giornali sindacali in italiano; sono stampati appunto a Lugano. Inoltre molti dei giornali minori: CONTATTO, REALTA' NUOVA, NOI, L'EMIGRATO, sono prodotti a Lugano.

Lugano, quindi, è l'osservatorio ideale per sapere le novità che si pongono alla stampa dell'emigrazione. Ecco appunto le novità del 1973. Il CORRIERE DEGLI ITALIANI, che una settimana fa ha festeggiato i 12 anni di vita, sta attraversando una burrasca in un bicchier d'acqua. Terremoto infatti ai vertici della società editoriale; per la prima volta, a presidente è stato eletto un laico: il signor Giuseppe Bosa di Winterthur, segretario centrale del sindacato cristiano della metallurgia FCOM. Anche la composizione della redazione è stata posta in causa: basta coi missionari, dicono i laici. E gli acclisti si sarebbero assicurati un posto importante affidato a un amico del sociologo Claudio Calvaruso di Ginevra. Anche la direzione, attualmente affidata al missionario Don Dino Ferrando di Lugano, minaccia di cambiar padrone. L'attuale direttore è infatti definito troppo «moderato» e i giovani missionari vorrebbero preferirgli lo sca'briniano Don Livio Zancan, l'uomo di punta della FAIES, relegato nella sperduta parrocchia di Bellach (Soothurn), perché troppo «progressista» e quindi invisito agli ambienti cattolici svizzeri, molto conservatori. Un altro missionario vorrebbe farla in barba a tutt'e due: Don Pino Pancera di Bülach (Zurigo) ma i ben informati asseriscono che ha poche possibilità di riuscire. Tra due-tre settimane sarà possibile sapere chi di questa trojka avrà prevalso. Intanto, in questa marcia,

nessuno s'è curato dei lettori e il CORRIERE DEGLI ITALIANI rischia di perdere abbonati. La sua tiratura avrebbe infatti già raggiunto il limite di guardia.

Di un possibile trapasso di proprietà d'un altro giornale italiano si fa intanto un gran parlare negli ambienti «bene» dell'editoria italiana di Lugano: è LA TRIBUNA, ex-quindecimale dell'ambasciata che dopo alterne fortune fa oggi gola a un'Unione di associazioni di emigrati e di immigrati, appendice DC fra l'emigrazione. Le trattative, che si tengono a Roma, sarebbero comunque giunte a un punto morto: l'editore al limite sarebbe disposto a dividere in parti eguali il pacchetto azionario, mentre invece gli si offre solo il 49% delle azioni. I ben informati di Lugano asseriscono che se le trattative con LA TRIBUNA dovessero fallire, come sono già fallite (aggiungono) quelle per il possesso della società editrice del NOI, quest'Unione metterebbe in atto una manovra relativamente semplice per accaparrarsi almeno le simpatie del CORRIERE DEGLI ITALIANI: rafforzando la maggioranza degli abbonamenti che già detiene, condizionandone la redazione.

Un altro giornale fatto a Lugano sta attraversando una crisi strutturale di non facile soluzione: gli manca il direttore. Ufficialmente c'è, anzi figura sempre nella locandina dei collaboratori; in effetti è stato «promosso» a una fantomatica redazione milanese perché reo di aver concesso troppo spazio alle panzane dei Comitati Tricolori, riducendo quindi al lumicino la già sin troppo risicata credibilità politica del giornale. Il qual giornale intanto tira a campà, con storielline innocue sugli amorazzi dei cantanti italiani, abbondantemente condite con foto spinte, più le previsioni sul 1973 di alcuni maghi italiani, o pseudo tali, che fidandosi della vantata iperbolica tiratura di questo giornale si fanno i fatti loro trovandosi altri allocchi. L'editore avrebbe offerto la direzione a un quotato giornalista ticinese, fine conoscitore degli ambienti e dei problemi dell'emigrazione, che ha però cordialmente ma fermamente declinato l'invito. Spiegando poi agli amici che se è vero che soltanto le grosse firme giornalistiche danno lustro a un giornale, è altrettanto vero che solo un giornale serio salvaguarda la credibilità d'un giornalista.

PIERO GIANNANTONIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Sen Gello*

del *7-2-73*

Incontro sindacale italo-svizzero sui problemi dell'emigrazione italiana

La situazione degli stagionali

Rappresentanti dell'Unione Sindacale Svizzera e delle tre centrali sindacali italiane CGIL, CISL e UIL si sono incontrati recentemente a Berna per esaminare in particolare le nuove misure concernenti l'ingresso dei lavoratori stagionali in Svizzera.

In un comunicato congiunto si spiega che le misure adottate dalle autorità federali prevedono che per i lavoratori stagionali già occupati in Svizzera nell'anno 1972 i cantoni sono autorizzati a fissare liberamente la data di entrata e la durata dell'autorizzazione a seconda dei bisogni dell'economia locale. In altre parole, gli stagionali che hanno lavorato ininterrottamente in questi ultimi anni conservano appieno i diritti maturati per l'ottenimento del permesso di soggiorno annuale. Gli stagionali che giungono in Svizzera per la prima volta o che vi ritornano dopo un'interruzione nel 1972 possono entrare non prima del 1. aprile del corrente anno. L'Unione Sindacale Svizzera e i sindacati italiani constatano che tali disposizioni hanno il fine di evitare la formazione di nuovi «falsi stagionali». In-

tendono comunque proseguire i loro sforzi per ottenere per tutti i lavoratori stagionali uno statuto rispondente alle necessità umane e conforme alle convenzioni internazionali e bilaterali.

Le nuove misure applicate agli stagionali, che in verità lasciano un largo margine all'interpretazione e hanno creato un giustificato malumore in seno all'emigrazione, sono tuttora oggetto di discussione anche in seno agli organismi costituzio-

nali elvetici. Qualche giorno fa il consigliere Marco Kraehnuehl (del partito socialista autonomo) ha presentato al governo cantonale del Ticino un'interrogazione con la quale chiede se la nuova regolamentazione «non introduca elementi di incertezza, inserendo ampi margini di discrezionalità nell'applicazione e nel rispetto degli accordi e degli impegni, provocando un giustificato malessere tra i lavoratori esteri».

S.F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio dal Giornale

Corriere di Caracas di Caracas

del 7-2-73

A SAN PAOLO DEL BRASILE In marzo riunione dei Consultori per il Centro e Sud America

CARACAS - Secondo comunicazioni inviate dal Ministero degli Affari Esteri di Roma, è stata stabilita la convocazione della Commissione Consultiva per l'America Latina.

Nel corso delle riunioni - svoltesi a Roma, nello scorso novembre alla Farnesina - del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, i Consultori avevano preso la decisione di formare varie commissioni "geografiche" allo scopo di poter esaminare, nella sede dei vari settori, i problemi che più interessavano gli italiani nelle grandi e rispettive zone continentali.

E' stata così costituita la

Commissione Consultiva per il Centro e Sud America. A detta Commissione sono stati chiamati a far parte - con decreto del Ministero - tutti i consultori dei vari paesi dell'America Latina, più i Consultori che rappresentano la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (il Presidente di questa, avv. Umberto Ortolani e un membro del Comitato Direttivo, Franco Pattarino). A rappresentare il Venezuela, in detta Commissione, è stato nominato il dr. Gaetano Di Mase.

I Consultori della Commissione per l'America Latina sono stati convocati a San Paolo del Brasile, ove si riuniranno per esaminare vari argomenti che riguardano i connazionali che risiedono nel Centro e Sud America.

Gli argomenti che Roma ha proposto all'ordine del giorno sono i seguenti:

- A) Tutela giuridica dei lavoratori all'estero; cittadinanza e naturalizzazione;
- B) Assistenza scolastica;
- C) Il lavoro italiano attraverso l'attività delle imprese italiane all'estero;
- D) Sicurezza sociale;
- E) Varie.

Naturalmente all'inizio della riunione che si terranno nel Circolo Italia di San Paolo, presenti anche i delegati del Ministero degli Affari Esteri, i vari Consultori proporranno aggiunte o modifiche all'ordine del giorno, in rapporto, queste, a quanto i connazionali residenti nei vari paesi avranno richiesto e proposto, specialmente per mezzo dei dirigenti le associazioni locali italiane, ai rispettivi Consultori.

Al termine delle riunioni,

i Consultori avranno potuto raccogliere il materiale necessario a formulare definitive proposte che essi riferiranno a Roma, al Ministero, nel corso della seconda sessione plenaria del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Le riunioni di San Paolo si svolgeranno nel corso della seconda decade del mese di marzo.

UN INVITO AI DIRIGENTI
DELLE ASSOCIAZIONI
ITALIANE
ED AICONNAZIONALI TUTTI

Il Consultore per il Venezuela, dr. Gaetano Di Mase, per mezzo del nostro giornale, invita i Dirigenti delle Associazioni Italiane in Venezuela ed anche i connazionali, a volergli indirizzare, con cortese sollecitudine, quegli avvertimenti, suggerimenti e proposte che - nell'interesse della collettività - egli potrà sottoporre alla Commissione per l'America Latina nel corso delle riunioni che si terranno a San Paolo.

Le comunicazioni potranno essere indirizzate:
Dr. Gaetano Di Mase - Ed.
Di Mase - Esquina Urapal-
Caracas 101



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Corriere di Caracas di *Caracas*

del 7-2-73

Le scuole italiane all'estero devono essere sempre aiutate e non ostacolate

CARACAS - Viene resa pubblica una decisione del Consiglio di Stato che ha ordinato la sospensione della revoca del riconoscimento legale ad una scuola che, da moltissimi anni, svolge la sua attività nella nostra città. La scuola ha legittimamente ricorso contro il provvedimento ministeriale ed il Consiglio di Stato, sia pure in attesa di decidere sul fondo della questione, ha sospeso la revoca. Tutta la delicata questione è ancora in attesa di un giudizio e un intervento di stampa sarebbe prematuro.

Si sa comunque che la decisione del Consiglio di Stato è stata presa tenendo conto, giustamente, dell'interesse pubblico, cioè degli studenti dei corsi colpiti e delle loro famiglie. In una parola non si è voluto disturbare né recar danno proprio ai più diretti interessati.

Quando, per provocare quella revoca, si volle scatenare una campagna di stampa, incoraggiata prima e poi anche premiata materialmente, il nostro giornale sostenne che, comunque, non si doveva "disturbare la scuola" e che con campagne scandalistiche non si poteva che danneggiare tutte le locali scuole italiane a danno non solo della cultura italiana ma anche degli scolari e delle loro famiglie. Per motivi non molto chiari, che però lo sono

invece fin troppo, per influenze e pressioni di amicizie varie, si volle perseverare sulla via dei commenti e delle informazioni tali da danneggiare direttamente una scuola.

Si protestò quando noi segnalammo e denunciavamo i funzionari responsabili di tale campagna che portò alla famosa revoca del riconoscimento ufficiale.

La decisione di sospensione della revoca ordinata dal Consiglio di Stato è una pacata ed intelligente conferma della nostra ferma deplorazione che era stata mossaproprio dal criterio che, prima di tutto, le scuole italiane all'estero devono sempre venire aiutate e mai, diciamo mai, ostacolate dalle mioni burocrazie che sono automatiche espressioni dei ministeri romani.

E' ovvio che nelle scuole possano verificarsi incidenti incapacità o irregolarità manifeste. Sarà allora preciso compito dei funzionari italiani e dei dirigenti di quella scuola di trovare il modo di superare le difficoltà e di ovviare agli inconvenienti in uno spirito di aperta collaborazione, in un clima di discrezione e non scandalistico come avvenuto nel caso specifico.

Nell'interesse delle scuole italiane all'estero e delle nostre collettività sparse per il mondo è da augurare che l'avvertimento del Consiglio di Stato, che si può anche considerare una lezione di intelligenza politica, serva ad impedire altri eccessi di zelo nelle richieste son sempre dannosi quando vengono espressi dagli uffici italiani all'estero nei riguardi delle scuole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Espressione Italiana* di *Leyens* del *7-2-73*

portata federale la violazione elvetica degli accordi di emigrazione

Con un «meschino trucco» vanificati i già pochi diritti dei nuovi stagionali

que quello che temiamo e
biamo denunciato in più d'una
ne sul nostro giornale è vero:
ure che limitano per il 1973
so dei nuovi stagionali in
ra al 1. aprile e che ne
gono l'uscita entro l'ultimo
prima di Natale, non sono
edimenti isolati, di questo o
Cantone, ma decisioni federali,
applicare su tutto il territorio
co.

biamo già con forza condan-
tali disposizioni, sottolinean-
il carattere discriminatorio, il
icato gravissimo di aggiramento
accordi bilaterali sottoscritti
Italia nel 1964 e degli impegni
ti dal Consiglio federale in
zione delle trattative svoltesi a
a il giugno scorso. In pratica i
atori soggetti alle nuove misure,
ndo soggiornare in Svizzera non
8 mesi e 3 settimane, non
ono maturare le condizioni previ-
all'art. 12 del citato Accordo di
razione per avere la possibilità di
nere un permesso annuale (per-
enza nella Confederazione di 45
in 5 anni consecutivi). Né
riscono dei miglioramenti che il

no elvetico ha dichiarato a
o di voler applicare a partire al
no dal 31 dicembre 1975
ormazione completa in lavora-
annuali di tutti gli stagionali che
te 4 anni consecutivi avranno
ornato regolarmente in Svizzera
no 36 mesi per motivi di lavoro).
a le nuove misure emanate dalle
rità elvetiche sono tanto più
in quanto tendono a "conside-
VERI STAGIONALI tutti quei
ratori cui sarebbe permesso di
tare qui una SOLA settimana
o dei cosiddetti nove mesi
lamentari. Questi lavoratori, poi,
inverrebbero ad essere impiegati,
a loro stragrande maggioranza, in
pri i cui periodi di lavoro sono
altro che stagionali (p. es.
edilizia) a causa del progresso
ologico dei mezzi di produzione.

Si vorrebbe così eludere il problema
dei falsi stagionali fingendo di averlo
risolto, ma di fatto perpetuando una
condizione di emarginazione sociale e
di intollerabili discriminazioni a cari-
co di migliaia di operai. Inventando
una nuova categoria di "VERI
STAGIONALI" della quale, con
intuibili accorgimenti amministrativi,
potrebbero rischiare di far parte
anche stagionali in procinto di
diventare annuali, s'intende dunque
mantenere in vita un gruppo di
lavoratori da utilizzare all'occorrenza,
insieme ai frontalieri, come
valvola di sicurezza in eventuali
periodi di recessione e fasi sfavorevoli
della congiuntura.

Il governo italiano è corresponsa-
bile di queste scelte per il fatto di
non averle avversate seriamente, di
non avervi contrapposto una effettiva
volontà politica di difesa degli
interessi degli emigrati; per il fatto di
aver sposato tali posizioni con la
preoccupazione fondamentale e prio-
ritaria di tener aperti gli sbocchi nel
quadro della programmazione del-
l'emarginazione. D'altra parte gli
orientamenti di conservazione del
governo di centro-destra si sono
espressi anche col rifiuto di far
partecipare i sindacati italiani ai
lavori dei gruppi misti per il rinnovo
dell'Accordo italo-svizzero del '64.
CGIL, CISL e UIL, in una dichiara-
zione che pubblichiamo a pagina 3 di
questa edizione del giornale, denun-
ciano l'operato del governo che di
fatto ha accettato le manovre e le
decisioni delle autorità federali.

Il "Tagess-Anzeiger", uno dei mag-
giori quotidiani di questo paese, in
un articolo pubblicato il 31 gennaio
scorso parla, a proposito di queste
decisioni, di "un meschino trucco" e
conclude affermando che "da un lato
la legge in merito alla permanenza
annuale degli stagionali (limite di
soggiorno di nove mesi - NdR) viene
tenuta in dispregio nell'interesse
dell'economia; dall'altro lato i diritti
di legge degli stagionali vengono
vanificati dalle disposizioni delle
autorità. Questa disparità tra econo-
mia e lavoratori stagionali di fronte
alla legge è indegna di uno Stato di
diritto".

ma non si tratta semplicemente di
far rispettare gli accordi o solo di far
avanzare un discorso sindacale che
imponga un trattamento di parità,
l'abolizione di ogni discriminazione,
il riconoscimento dei diritti più
elementari, la libertà di spostamento,
la mobilità geografica e professionale
a favore di ogni lavoratore, immigra-
to o indigeno, stagionale vero o falso,
frontaliero o annuale.

Si tratta di saldare queste rivendi-
cazioni ad un'azione tesa ad impedire
che la cosiddetta "politica di stabiliz-
zazione" della manodopera estera
continui ad essere, in effetti, esclusi-
va difesa degli interessi dei grossi
centri di potere economico. Occorre,
cioè, combattere un piano di stabiliz-

zazione che significhi integrazione
selettiva dei lavoratori stranieri, e ciò
soprattutto perpetuando l'esistenza
di categorie di lavoratori discriminate
(stagionali e frontalieri) che garanti-
scono, come abbiamo già detto, i più
ampi margini di manovra al capitali-
simo svizzero - margini questi che
presuppongono appunto il mante-
nimento d'un mercato del lavoro
estremamente differenziato, il che, di
fatto, significa anche notevole inde-
bolimento del potere contrattuale di
tutta la classe lavoratrice. (Per il
discorso più ampio si veda anche
quanto pubblichiamo a pagina 2).

E' urgente dunque rifiutare un'im-
postazione che ha nello statuto degli
stagionali uno dei più robusti capisal-
di, ma anche il nodo più contradditto-
rio.

Abbiamo già informato nei pre-
cedenti numeri di "Emigrazione
Italiana" sulle iniziative della Federa-
zione delle Colonie Libere e sull'in-
terrogazione urgente presentata dalla
parlamentare socialista Nauchen al
Consiglio Federale. Analogo passo è
stato compiuto a livello cantonale
con un intervento presso il Consiglio
di Stato di Bellinzona da parte di
Marco Krähenbühl del Partito So-
cialista Autonomo.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

L'abolizione dello statuto degli stagionali vuol dire modificare certi meccanismi distorti di sviluppo economico; significa muoversi in direzione degli interessi di tutto il movimento operaio in Svizzera. E' allora necessario creare un fronte unitario di lotta al suo interno. Ciò è possibile costruendo una effettiva solidarietà di classe fra operai svizzeri e stranieri contribuendo a far maturare, con un impegno e una partecipazione attivi, una politica delle organizzazioni sindacali e operaie rispondente ai bisogni e agli interessi di tutti i lavoratori.

E' un compito difficile. Ma è in tale direzione che l'emigrazione deve sviluppare sforzi maggiori se vuole non solo risolvere problemi che derivano dalla sua condizione specifica, ma diventare una forza viva che contribuisce a portare avanti le battaglie di rinnovamento e di progresso sociale anche di questo paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Lupano*

del

7-7-73

Altro che protezione delle rimesse!

Nel corso dell'ultima settimana sui giornali s'è letto moltissimo dei provvedimenti adottati (tardivamente) dal governo italiano per proteggere la lira dalle speculazioni dei grandi capitalisti. E' stato decretato il cosiddetto "doppio mercato dei cambi" e ciò per impedire soprattutto la fuga dei capitali dal nostro paese — fuga che nel solo periodo agosto-dicembre 1972 è stata pari a ben 1.300 miliardi. Queste lire svalutate sono poi state rivendute dalle banche straniere all'Italia al cambio ufficiale che essa s'era impegnata a sostenere, il che le ha comportato una perdita secca, si calcola, di oltre 400 miliardi. Come reiteratamente rivendicato dalle organizzazioni dei lavoratori, bisognava tentare dunque di porre fine ad una simile rapina. Da qui la decisione di riconoscere il cambio ufficiale per lo scambio delle merci, per i noli ed il turismo, mentre tutte le altre operazioni finanziarie sono state abbandonate al cosiddetto cambio della "lira finanziaria".

E le rimesse degli emigrati? Vari giornali hanno scritto che anch'esse erano protette, che gli emigrati non avrebbero subito contraccolpi. Era vero? Noi ci siamo voluti accertare e questa è la situazione che abbiamo scoperta per esempio giovedì, primo febbraio; 1) quel giorno se si fossero cambiati franchi in lire a Zurigo, si sarebbero ricevuti lire 168,07 per ogni franco; 2) se si fosse invece andati in banca ad effettuare una remessa verso l'Italia, sarebbero state trasmesse per ogni franco soltanto 158,73 lire; 3) se si avesse spedito il vaglia tramite posta, i familiari in patria avrebbero ricevute non più di 153,96 lire per ogni franco versato qui. Gli emigrati, dunque, che hanno spediti i soldi alle famiglie giovedì primo febbraio tramite posta, hanno avuta una perdita secca di quasi il 10 per cento per ogni franco. Altro che protezione delle rimesse degli emigrati!

A che gioco si sta allora giocando? Dove hanno attinte le loro notizie i giornali di cui sopra? Si vuole speculare ancora una volta sulla pelle degli emigrati? Cos'hanno da dirci le autorità italiane?

Come abbiamo annunciato nella nostra scorsa edizione, la Federazione delle Colonie Libere Italiane è già intervenuta presso i sindacati italiani, i quali hanno iniziati i più opportuni passi. Di essi ne daremo notizia non appena l'esito perverrà alla FCL.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *7-2-73*

LES AUTORITÉS DE BELGRADE ONT EXAMINÉ LA SITUATION DES TRAVAILLEURS YUGO- SLAVES A L'ÉTRANGER

Belgrade. — Les problèmes économiques, politiques et militaires posés par la présence à l'étranger de près d'un million de travailleurs yougoslaves ont été examinés le lundi 5 février lors d'une session commune de la présidence fédérale yougoslave et du présidium de la Ligue des communistes yougoslaves (L.C.Y.). Le maréchal Tito avait indiqué dans ses derniers discours que trois cent mille jeunes Yougoslaves mobilisables se trouveraient bloqués à l'étranger en cas de crise internationale.

Lundi, le général Ivan Dolnicar, secrétaire général adjoint à la défense, tout en admettant la liberté de déplacement des Yougoslaves à l'étranger, n'a pas entièrement écarté le recours éventuel à des mesures « administratives », dans l'intérêt de la défense nationale.

En revanche, M. Josip Vrhovec, secrétaire du comité exécutif de la Ligue des communistes de Croatie, a fait valoir que les possibilités d'emplois à l'étranger avaient eu pour effet de prévenir « des tensions sociales » dans le pays. Il a également rappelé que le rapatriement de capitaux effectués par des Yougoslaves vivant à l'étranger représentait pour l'an dernier la somme de 740 millions de dollars (3 700 000 000 de francs environ), soit près du double des rentrées en devises du tourisme yougoslave.

Dans leurs conclusions, la présidence fédérale et le présidium de la L.C.Y. indiquent qu'il est nécessaire d'élaborer une politique à long terme, de créer des conditions propices à un ralentissement des départs en améliorant les conditions d'emploi et de rémunération dans le pays.

Enfin, des dispositions légales devront préciser les obligations des Yougoslaves mobilisables qui séjournent à l'étranger. — (A.F.P.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio dal Giornale *Carriere delle Sera* di *Milano* del *8-2-73*

ALLA COMMISSIONE EUROPEA PER I DIRITTI DELL'UOMO

La Svezia sotto accusa per una vertenza sindacale

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

Stoccolma, 7 febbraio.

La Svezia, il paese socialista che si vanta di avere la più solida tradizione sindacale del mondo, è accusata dalla Commissione europea per i diritti dell'uomo di avere negato al sindacato dei macchinisti ferroviari il diritto di stipulare contratti collettivi di lavoro in autonomia.

Leri mattina alle 9,30 è iniziato a Strasburgo il processo a carico del governo svedese. Non si tratta di una causa di ordinaria amministrazione: ben poche denunce (circa il due per cento di quelle presentate) vengono infatti prese in esame dalla Commissione europea e se i responsabili di Strasburgo hanno deciso di trascinare il governo svedese sul banco degli accusati.

Non solo, ma è la prima volta che una nazione viene processata per avere agito in contrasto con l'articolo 11 della convenzione europea sui diritti dell'uomo, firmata dalla Svezia, nel quale sta scritto: «Chiunque ha diritto alla partecipazione a riunioni pacifiche e alla libertà di associazione, ivi compreso il diritto a formare organizzazioni sindacali e a iscri-

vervisi per tutelare i propri interessi».

Le accuse del sindacato dei macchinisti ferroviari si basano sul rifiuto a trattare le condizioni retributive opposto dall'ente statale nella stipulazione di contratti collettivi di lavoro. Lo Stato svedese si difende dicendo che il sindacato dei macchinisti comprende soltanto circa ottocento membri (in realtà gli iscritti a questo sindacato sono oltre milleduecento). Esso dovrebbe, stando alla volontà del governo svedese, lasciarsi assorbire dal sindacato generale dei ferrovieri. Il governo avrebbe anche dichiarato che la Commissione europea non può obbligarlo a stipulare contratti collettivi con sindacati estranei a quelli coi quali abbia deciso di trattare.

Per sostenere la tesi dei sindacati «insignificanti», il governo svedese ha inviato, poco prima dell'inizio dell'esame delle prove presentate dalle parti ai funzionari di Strasburgo, un documento che costituirebbe un vero falso se non fosse contraddetto da una postilla. Per dimostrare che il sindacato dei macchinisti ferroviari è un'organizzazione di poco conto, il governo svedese ha elencato alcuni altri sindacati che, al

suo avviso, sono allo stesso livello. Nella postilla si dice che le cifre presentate riguardano soltanto i dipendenti statali, ma ciò non toglie che il numero degli iscritti ai vari sindacati venga presentato in edizione scandalosamente ridotta. Contro i 5070 iscritti presentati dal governo ne risultano ufficialmente 95.680.

In tutta la Svezia si attende con ansia il verdetto della Commissione europea, al quale seguiranno eventualmente le sedute della Corte o del Consiglio d'Europa, anche perché molti altri sindacati minori, finora non riconosciuti e inghiottiti dalla L.O. (*Landsorganisationen*), il maggior sindacato che ha il monopolio degli accordi e che è tutt'uno col governo, trarrebbero da una condanna del governo il coraggio per organizzarsi autonomamente.

Esponenti del governo svedese hanno già reso noto, attraverso fonti attendibili, che, in caso di condanna, la Svezia si assoggetterà alle decisioni della Commissione europea, per evitare il rischio di essere espulsa dal Consiglio d'Europa.

F. S. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del 8-2-73

"EUROPE" Jeudi 8 février 1973

- 10 -

No 1218 (Nouvelle série)

LA COMMISSION EUROPEENNE RESERVE SA POSITION SUR L'OPPORTUNITE
D'UNE "POLITIQUE COMMUNE" SUR L'EMPLOI DANS LES ETATS MEMBRES
DE TRAVAILLEURS RESSORTISSANTS DES PAYS TIERS

BRUXELLES (EU), mercredi 7 février 1973 - M. Vredeling avait préconisé, par la question écrite No 427/73, une harmonisation ou du moins une coordination des politiques que les Etats membres pratiquent en ce qui concerne l'emploi de travailleurs ressortissants des pays tiers. Il demandait à la Commission de lui indiquer si elle avait présenté au Conseil des propositions en ce sens, et en cas de réponse négative d'indiquer les raisons de cette absence de propositions.

La réponse de la Commission est très prudente. Elle indique les études en cours, mais se réserve de décider après la conclusion de ces études s'il y a lieu de présenter "éventuellement" des propositions. Voici le texte de cette réponse :

"Conformément à la procédure établie et avant de soumettre des propositions au Conseil, la Commission consulte au préalable les instances créées dans le cadre des dispositions communautaires.

Dans le but de mettre cette procédure en oeuvre, la Commission a saisi le Comité consultatif pour la libre circulation des travailleurs d'une étude comparative des politiques migratoires des Etats membres de la CEE à l'égard des pays tiers qu'elle a fait établir.

Ce Comité a instauré le 12 octobre 1972 un Groupe de travail chargé d'examiner cette étude, lui faire un rapport et de préparer un projet d'avis à l'intention de la Commission. Après réception des conclusions de ce Comité, la Commission décidera s'il y a lieu de présenter éventuellement des propositions en la matière au Conseil."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agencia "Itel" di Roma del 8-2-73

INNOVAZIONE BUROCRATICA ALLA FARNESINA.

Roma, 8 (ital) - Il ministro degli esteri Giuseppe Medici, informa l'agenzia ital, ha introdotto un'innovazione burocratica alla Farnesina. Egli ha disposto che i capi degli uffici possano approntare appunti direttamente per il ministro. Gli appunti dei funzionari direttivi avranno a margine le eventuali osservazioni del direttore generale competente. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale *L'Espresso* di *Toronto* del *8/9 Febbraio* 1953

Per il rientro degli emigrati e loro assistenza

Ricciuti presenta a Toronto progetto di legge abruzzese

TORONTO — Nella sede del Club Abruzzi ha avuto luogo nei giorni scorsi una riunione di rappresentanti della comunità abruzzese di Toronto con Romeo Ricciuti consigliere della Regione Abruzzo, accompagnato dal consigliere Giovanni Angelucci. Scopo della riunione, l'esame di un progetto di legge recentemente presentato da Ricciuti al Consiglio regionale abruzzese che riguarda gli emigrati. Erano presenti: Lorenzo Petricone (rappresentante del

Canada presso il Comitato consultivo per gli italiani all'estero), Renato Campitelli (presidente del Club Abruzzi), Ruggero De Julii (ex-presidente del Club), Odoardo Di Santo (esecutivo della Dante Society), Angelo Delfino (Faci), Laureano Leone (presidente Club Rocca Pia), Tony Ardizzi (esecutivo del Club Abruzzi), Silvano Tancredi (presidente Abruzzi Sport), Anthony Valeri (Camera di Commercio di Toronto), Bruno Suppa (vice presidente del COSTI), e Antonio Mazzotta (rappresentante

delle ACLI).

Romeo Ricciuti ha illustrato il progetto di legge precisando che si tratta del primo provvedimento del genere che la Regione si trova ad esaminare. La proposta Ricciuti prevede una commissione regionale per l'emigrazione e un comitato nel quale siano rappresentati gli emigrati.

Scopo della nuova legge è favorire il rientro degli emigrati e promuovere la tutela e l'elevazione morale e sociale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, assicurandone

l'assistenza.

La nuova legge prevede una serie di provvedimenti assistenziali tra cui l'istituzione di borse di studio per i figli degli emigrati e di assegni per gli orfani; colonie marine e montane; qualificazione e riqualificazione professionale per gli emigrati che rientrano; rimborso delle spese di viaggio; indennità di prima sistemazione; ricovero in caso di riposo, sussidi straordinari, facilitazioni per la casa; assistenza alla stampa specializzata, contributi ad enti ed associazioni.

All'illustrazione del progetto di legge, è seguita una discussione in cui sono intervenuti tutti i presenti sugli aspetti della legge che andrebbero migliorati per rispondere alle esigenze degli emigrati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione

di Francoforte

del 8-2-73

Questioni sulla scuola italiana nella Germania in una lettera fra maestri

L'EMIGRATO E' UTILE A DUE STATI CHE
TUTTAVIA LO RESPINGONO E LO TENGO-
NO IN UNO STATO DI PROVVISORIETA' -
PERCHE' NON SI ADATTA LA SCUOLA
AGLI ALUNNI E NON VICEVERSA?

La "provvisorietà" della nostra emigrazione, crediamo ad un altro tipo di scuola, in prospettiva europea, ma con la porta aperta al rientro e all'inserimento (germanizzazione? ...). Invece finora la Sezione ha elaborato degli schemi che ricalcano altre vedute. Vogliamo discutere quest'impostazione! Non possiamo, logicamente, imporre la nostra impostazione del problema scolastico, tanto meno, però, possiamo darci vinti su tutti i fronti.

Noi italiani ci appelliamo, for-

se, ad un senso di "prerogativa" di fronte agli altri gruppi stranieri, dovuta anche all'appartenenza al MEC, ma tutti tentano di toglierci da questo effimero trono di privilegio relegandoci in ultima posizione (o in nessuna posizione).

LO SANNO ANCHE I BANCHI

E' psicologicamente dannoso, per i nostri bambini, vivere staccati dall'ambiente dove vivono. Lo sanno anche i banchi. Ma quando si parla di ambiente, il maestro da discernere bene perché non si può fare un gran fascio di tutto e dire che tutto è buono e bene... Inoltre l'insegnamento moderno si basa essenzialmente sulle "tappe psicologiche dell'età evolutiva", cioè a dire: rispetto della maturità, crescita, personalità... dell'allievo. Questo discorso è accettato da tutti indistintamente, le Autorità per prime! Quando, poi, lo si trasporta sul piano della politica scolastica, per rivendicare le medesime cose, non è più valido! Non lo è per i politici (anche se dobbiamo ammettere che in questi ultimi tempi si "stanno rieducando" o, per lo meno, si vedono i sintomi...) perché si basano su calcoli. Lo è per noi, però, che vogliamo essere conseguenti. Perciò la libera scelta (tener conto essenzialmente delle aspettative dell'allievo e della sua struttura psico-

gica e della sua crescita in un dato ambiente familiare!) non resta un'utopia, come affermava l'IG Metall accusando i preti di aver strumentalizzato anche i maestri, oltre che i genitori.

Semmai questa libera scelta deve trovare concretizzazione in un nuovo tipo di scuola che da diversi anni andiamo caldeggiando (cfr. Corriere). Una scuola che superi lo spirito nazionale delle due parti, una scuola ancora da inventare perché è chiaro che i nostri ragazzi si trovano immersi in difficoltà e ambiente particolari e la scuola ne deve tener conto. Ne consegue che non si possono fare le brutte copie di scuole tedesche o italiane, differenti nell'impostazione perché differenti sono gli alunni, l'ambiente, la cultura. Si sa, però, che anche le più belle idee saranno destinate a rimanere sempre sulla carta, discussioni a vuoto perché l'Italia "sembra" avere tutto l'interesse a conservare i soliti emigrati sprovveduti (procacciatori invidiabili di valuta pregiata tanto da tenere in

nerare una 153 zoppicante, incerta, non applicabile ecc. ecc. ci sono voluti tanti anni e tanti ancora per raddrizzarne le storture! Noi abbiamo sentito ultimamente che la Germania fa firmare all'immigrato, in alcuni casi (e rivela già una mentalità restrittiva!), la dichiarazione preliminare di rinuncia alla richiesta di cittadinanza? Invece è disposta ad integrare subito le giovani generazioni, ma sempre ad uno stadio iniziale, mai in profondità, appunto perché deve rimpiazzare un determinato ceto sociale, indispensabile alla comunità, per certi servizi utili ma umilianti, che sta scomparendo dovuto al moto ascensionale delle ultime classi sociali in regime di permissività e democrazia... Prova? Strano, ma i nostri ragazzi non riescono ad andare avanti, oltre la 9. classe (fortunati anche quelli che ci arrivano!). Difetto della scuola? Perché non ci si mette sotto per adattarla agli alunni? Se si lascia tutto correre alla meno peggio, senza creare le condizioni adatte (ma veramente!) per un proficuo inserimento o non si pensa neanche a porre simili problemi e altri di scuole nuove, su misura, adatte cioè ai nostri ragazzi.

UN RUOLO NUOVO DEL MAESTRO

Purtroppo, gli insegnanti sono tra quelli che più di tutti si accapigliano per "un capello".

equilibrio la bilancia dei pagamenti e procurare all'Italia una delle maggiori entrate...) che apportano tanto beneficio all'Italia nostra e "in compenso" non pesano economicamente. E la Germania ha tutto l'interesse a tenere la situazione sempre in stato di provvisorietà perché i Gastarbeiter sono un beneficio enorme per l'economia tedesca, ma non c'è la controparte giusta delle infrastrutture trattandosi di un fenomeno transitorio, come di un male necessario, dicono, estirpabile alla prima crisi. Si verifica la situazione paradossale che l'emigrato è utile ad ambedue gli Stati, ma ambedue lo respingono e lo tengono su uno stato di provvisorietà, instabilità, malessere. Un'altra prova? Vorrei poter raccontare quante "agevolazioni", riconoscimenti ecc. hanno le scuole europee per i figli degli alti funzionari... quando per i nostri ragazzi otte-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE

ICN E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

ma in compenso è risaputo che non sono troppo aperti ai problemi sociali, alle spinte innovative perchè un po' tutta la classe magistrale è ancora sotto le influenze di tristi atteggiamenti deamicisiani, di paternalismi, di "ossequismi", di conformismi... E' la vecchia figura del maestro che resiste anche qui all'estero. Ancora c'è chi ha timore di esporsi. Si pensa ancora che interessarsi dell'allievo vuol dire averlo solo a scuola e riempirlo di nozioni, quando, invece, secondo le più recenti conquiste della psicopedagogia (nonchè del buon senso!) interessarsi dell'allievo vuol dire anche prenderlo in considerazione in senso completo, globale, poichè è anche uomo politico, sociale... oltre che memoria da "rimpinzare" (!). Tutto questo comporta un nuovo ruolo del maestro, sottratto dalle Autorità, perchè l'idea pericolosa in quanto il maestro darebbe senz'altro fastidio (a dir poco!) e scenderebbe in piazza con le classi più povere (quelle da cui provengono gli allievi!).

Dopo queste idee sparse su argomenti molto attuali, il problema del nostro "rientro".

La valutazione che potremmo dare della scuola in Germania molto spesso risente della "nostra" prospettiva del rientro oppure della precarietà di un contratto di lavoro che subordina la sua durata da un determinato numero di allievi. Sono cose contingenti e secondarie, rispetto al problema di fondo della scuola per i ragazzi e gli insegnanti (non solo per questi ultimi!) e rischiano di farci perdere l'obiettività. Dovremmo, liberi dalla preoccupazione della sicurezza del posto (quando ce la daranno questa sicurezza?), contribuire *tutti* a far organizzare un nuovo tipo di scuola su misura degli allievi.

Non solo non siamo trattati come i colleghi tedeschi, ma neanche come quelli italiani. Come i Gastarbeiter utili a tutti e due... Prova: le numerose leggi di questi ultimi tempi ci hanno clamorosamente (clamorosamente per noi, gli altri in Italia neanche si sono accorti che esistiamo!) ignorato. La 153 doveva essere un toccasana, ci concedeva solo il punteggio doppio, ma sempre con la clausola di "non più di 10 punti". E allora a che ci serve? ... La 820 ha salvato più di 20.000 maestri in servizio in Italia. Coloro che si trovano

all'estero, anche con più prerogative, con più anni di servizio, con più difficoltà... non sono stati presi in considerazione. Sono state 'proposte' varie 'proposte' di modifica alla 820. L'ultima, la 603 dell'on. Bardotti e Borghi, ha più probabilità di riuscire! Anche in questo senso abbiamo smosso diverse personalità per far "includere nel d.d.l. anche gli insegnanti all'estero". Ma appena ci sentono in Italia sembra che abbiano a che fare con bottiglie Molotov e tutti le gettano nel campo vicino...

La 1074 ha ignorato, come tutte le altre leggi, i professori in servizio all'estero. C'è un tentativo di recupero, dopo le nostre insistenze, ma rischia di perderli ancora una volta per strada perchè la 1074 prevede corsi e la frequenza... cose che chi sta all'estero non può fare. Se non ci saranno ritocchi al d.d.l. già approvato dal consiglio dei Ministri, come abbiamo proposto, saranno esclusi anche dai corsi abilitanti speciali! Ci rimane un disegno di legge che da molto tempo gira da un Ministero all'altro senza trovare mai la via del Parlamento! Sollecitazioni sono state fatte anche in questo senso. Potrebbe risolvere i problemi di tutti noi, ma quando passerà? Il sottosegretario Elkan ci ha risposto: subito, presto. Ma potrebbero essere due solleciti all'italiana!

Per terminare un'ultima idea sulla scuola. La scuola dovrebbe essere un ente cui dovrebbero far parte di diritto alunni, insegnanti, genitori. E' logico, vero? Tutti i testi di pedagogia lo dicono, ma cosa succede? Chi sta su depenna una o due di queste componenti e continua a chiamarla ancora scuola, in senso rappresentativo e democratico, intendendo. In ogni caso questo problema, grave per i nostri allievi, dovrebbe essere affrontato a livello di esperti e di diretti interessati, con commissioni di studio che lavorino unicamente su questo argomento per rivedere programmi, prospettive, organizzazione, impostazione, accordi bilaterali, rivendicazioni giuridiche del personale, leggi attinenti ecc. ecc., ma simili commissioni (perchè non dovrebbe preparare un nuovo libro di testo?) di studio non ci saranno mai... e spero di sbagliarmi...

Con i più cari saluti e auguri di buon lavoro.

Alberto Pigliacelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione di Francoforte

del 8-2-73

Il rapporto riservato sull'occupazione del Ministero del Lavoro I problemi dell'emigrazione devono essere connessi con la politica dell'impiego

(Terza parte)

COMITATO PER L'EMIGRAZIONE

L'esigenza fondamentale da soddisfare riguardo all'emigrazione rimane in ogni caso quella di una tutela sempre più estesa dei nostri connazionali che si recano all'estero per motivi di lavoro e in questa prospettiva si condividono le indicazioni del programma circa una migliore strutturazione degli organi preposti all'emigrazione.

Il Programma prevede la costituzione di un Comitato di coordinamento per l'emigrazione, composto da rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio e della Programmazione e dotato di una segreteria tecnica formata da personale di dette amministrazioni.

Tale Comitato dovrebbe trarre su un piano talune proposte generali e particolari per l'emigrazione, formulate nelle indagini conoscitive parallele svolte dal C.N.E.L. e dalla Commissione Esteri della Camera dei Deputati.

Va anche tenuto presente che il Governo nella recente discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Lavoro per il 1973 dinanzi alla Commissione Lavoro della Camera dei deputati ha accolto un ordine del giorno riguardante la costituzione di un centro di coordinamento per l'emigrazione alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, idoneo a svolgere un'efficace azione di intervento e di assistenza sia sul piano nazionale che internazionale.

Da più parti quindi — e tutte a vario titolo qualificate — pervengono istanze aventi un denominatore comune e cioè la creazione di un organismo che dovrebbe assumere un ruolo attivo di iniziativa e di proposta per tutte le attività da svolgere in Italia e nei Paesi di immigrazione, nelle varie fasi del fenomeno emigratorio: all'atto dell'espatrio, du-

ranche la permanenza all'estero ed al rimpatrio del lavoratore. Occorrerà tuttavia vigilare affinché al costituendo organismo pur nel lodevole intento di evitare gli inconvenienti dovuti alla dispersione delle competenze tra una pluralità di amministrazioni, non si ponga come un diaframma piuttosto che come un volano e non assorba funzioni demandate istituzionalmente a dette amministrazioni, ma trovi nel giusto equilibrio tra i compiti oculatamente scelti che ad esso potranno essere demandati e l'azione di coordinamento che ne costituisce il motivo ispiratore, lo spazio per operare con rapidità ed efficacia.

CONNESSIONE CON LA POLITICA DELL'IMPIEGO

E' evidente che siffatto comitato non riuscirebbe mai, per la composizione e le competenze, a realizzare le condizioni pratiche per risolvere il problema di fondo dell'emigrazione nazionale che è quello — ci sia o no detto Comitato — di far sì che sul piano operativo e concreto le procedure ed i sistemi di avviamento, di assistenza, e di tutela in genere dei singoli candidati all'espatrio avvengano, contrariamente a quanto accade ora, in tempi e modi accettabili.

Ciò presuppone che sia soddisfatta l'esigenza di considerare i problemi dell'emigrazione intimamente connessi con la politica dell'impiego e con gli interventi e le azioni da intraprendere nei confronti del mercato del lavoro. Il che comporta, innanzi tutto, una diversa struttura organizzativa dei servizi per l'emigrazione tanto al centro che alla periferia: per questo motivo si propone di sostituire alla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati di cui all'art. 1 della legge 29 aprile 1949, n. 264, una Commissione Centrale per i problemi dell'

ai compiti attuali, dovrebbe anche svolgere funzioni consultive in materia di assistenza degli emigrati.

A livello periferico vanno segnalate, affinché il Programma ne prenda atto, le innovazioni contenute nello schema di ristrutturazione del Ministero del Lavoro, che prevede la sostituzione di appositi uffici per la tutela e l'assistenza all'espatrio dei lavoratori, presso i provveditorati provinciali degli affari sociali, nelle località più idonee allo svolgimento delle funzioni inerenti all'attività di tutela e assistenza anche contrattuale dei lavoratori e delle loro famiglie in occasione di espatrio e di rimpatrio.

Un'ultima precisazione va fatta infine, a proposito degli accordi internazionali da attuarsi tanto nell'ambito della Comunità quanto in via bilaterale con gli altri Paesi, in vista di pervenire ad una regolamentazione, con modalità nuove, della "compensazione" (incontro tra offerte e domande di lavoro), sui quali il programma si sofferma.

In particolare, l'azione suggerita — che va dalla tempestività delle richieste all'ampliamento dei riconoscimenti delle qualifiche professionali: dalla effettiva parità di trattamento tra lavoratori migranti e nazionali, alla formazione professionale e linguistica degli emigrati: dagli alloggi alle facilitazioni per le rimesse correnti ed al valido impiego dei risparmi — ha già trovato un principio di avvio, quanto meno come impostazione dei problemi da risolvere in sede comunitaria, nel Memorandum italiano sulla politica dell'impiego del giugno 1971. Giova qui richiamare l'analisi fatta in tale documento delle carenze riscontrabili nell'applicazione del Regolamento comunitario 1612/68 sulla libera circolazione dei lavoratori, tra le quali la mancata attuazione degli articoli 14, paragrafi 3, 15, 16 e 19, la presoché completa inattività dell'Ufficio di Coordinamento e lo sfasamento qualitativo tra offerte e domande di impiego. Le soluzioni proposte — tutte in linea con le indicazioni del programma — hanno reso possibile una sensibilizzazione delle istituzioni comunitarie in ordine all'esigenza di un processo di integrazione sociale nel senso di attribuire a questo ultimo un significato di promozione umana che non sia sopraffatto dall'obiettivo della crescita produttiva.

(FINE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione* di *Frankfurt* del *8-2-73*

La donna nell'Europa

Novanta milioni di donne vivono in Europa. Quali sono i loro problemi, le loro aspirazioni, le loro inquietudini in una Europa che dovrà essere costruita e nella quale queste donne si troveranno domani davanti a problemi materiali, morali, sociali ai quali non potranno sfuggire, e ai quali nessuno e nulla le avrà preparate a risolverli?

Gli studi demografici e le statistiche dimostrano che non soltanto la longevità della donna è superiore a quella dell'uomo, ma anche che essa aumenta più in fretta. La differenza tra le due longevità che era all'inizio del secolo di 3,2 anni è attualmente di più di sei anni. Negli Stati Uniti è passata da 2,8 anni a 10 anni. Ciò vuol dire che un numero sempre più elevato di donne rimarranno vedove e dovranno prendere bruscamente atto della loro incapacità, della loro vulnerabilità, della loro solitudine.

Nei gruppi di età che vanno dai 15 ai 64 anni l'eccedenza femminile è di 3,3 milioni nel MEC. Gli stessi studi demografici dimostrano che più del 10 per cento di tali donne rimarranno nubili. E dovranno vincere la loro solitudine con un mestiere che possa loro dare l'equilibrio e la felicità che non hanno trovato nel matrimonio. Esse dovranno svolgere nella società un ruolo utile.

Ma questo equilibrio e questa felicità esse potranno costruirla solo rinunciando ad un comodo infantilismo impegnandosi in una vita di persona "adulta". Il mondo attuale è un mondo, che più di ogni altro esige che si sia "adulti", coscienti dei propri doveri e delle responsabilità collettive. Ma questo mondo nel quale si coltiva come una virtù cardinale e come un fiore raro della femminilità, "l'infantilismo" delle donne, la debolezza dei suoi giudizi, l'anarchia dei suoi sentimenti è anche un mondo che non ha pietà, duro per i deboli, dal quale le donne se non reagiranno saranno inevitabilmente sommerse, poichè non coltivaranno la loro femminilità, la loro iper, super, ultra femminilità che si fomiranno alle donne le armi per affrontare la nuova esistenza.

Gli uomini desiderano che le donne siano dolci, tenere, docili con una cultura e una intelligenza media. Amano che esse siano deboli per proteggerle, ma le donne impareranno a loro spese se rimarranno sole le verità che sono state loro nascoste o che forse non hanno voluto vedere. Esse si accorgeranno, quando sarà troppo tardi che la vita è

una lotta, una lotta di tutti i giorni.

Bisogna avere il coraggio di dire alle donne che anche esse devono lottare per vincere una battaglia, con mezzi e armi leali, e far loro pienamente comprendere che il vero amore, sia esso coniugale o materno, non è fatto di seduzione, di artifici di vaghi sentimentalismi, di illusioni o di grandi principi, ma è soprattutto fatto di intelligenza e di generosità.

Con una educazione migliore le donne potranno aiutarsi per entrare in questo nuovo mondo. La loro assenza della vita politica, la loro debole partecipazione sindacale, i posti che esse occupano nei quadri dirigenti sono conseguenze molto gravi.

Non vogliamo dire che le donne debbano "virilizzarsi" ma "maturare" intellettualmente e

moralmente, uscire dall'infantilismo.

Oggi la donna non può più essere unicamente classificata nel ruolo materno e in quello di consumatrice, essa è entrata ormai a far parte dell'apparato produttivo, ma la donna pur essendo produttrice, impiegata, consumatrice, il 70 per cento del consumo passa infatti tra le sue mani e in certi paesi, come in America, il 76 per cento della ricchezza le appartiene, rifiuta di interessarsi nella maggior parte dei casi alle questioni economico-sociali, alle prospettive aperte dalle MEC, tenendo di fronte a questo nuovo mondo atteggiamenti negativi di conservatorismo e di rifiuto. Esse non capiscono che se l'Europa non si farà con loro si farà contro di loro. Le donne europee non potranno venir meno nel loro com-

pito rimanendo fuori dai grandi movimenti economici, politici e sociali del mondo di oggi.

"Non voglio interessarmi degli affari del mondo...voglio soltanto essere una madre meravigliosa...."

Quante donne rivendicano oggi questa aureola senza capire che non potranno mai essere madri meravigliose disinteressandosi degli affari del mondo, poichè una società non può vivere in equilibrio se i tre quarti dei suoi membri (donne, bambini e vecchi) rimangono all'infuori delle sue preoccupazioni essenziali, non partecipano agli obiettivi comuni abbandonando questi ultimi agli uomini.

Bisogna avere il coraggio di dire alle donne che se il lavoro domestico ha la sua utilità e la sua importanza esso non può essere fine a se stesso e scopo principale della loro esistenza.

L'Europa implica modificazioni radicali nella psicologia e nella mentalità, ma queste ultime saranno possibili solo se le donne usciranno dalla loro ignoranza essendo informate e sempre maggiormente desiderose di apprendere. Bisogna far capire alle donne che il colore dei capelli ha molto meno importanza di un dialogo coniugale. Ma quale dialogo un uomo e dei figli potranno avere con una donna che pensa soltanto alla casa e che ignora se la Corea è in Asia o in America e per la quale la Rivoluzione greca si traduce solo in qualche fotografia sentimentale del Re Costantino e della Regina che passeggiano per le strade di Roma?

La mancanza di preparazione ad un dialogo è molto grave per ciò che concerne il bambino. Egli si interessa al mondo nel quale vive e spera di potercisi integrare, ma è per lui difficile situarsi in questo universo di adulti o meglio in questo universo troppo sovente infantile degli adulti che sono i suoi parenti.

Le donne devono apprendere che il loro primo dovere di madre è quello di integrarsi nella società e non chiudersi nell'universo chiuso del loro focolare e delle loro preoccupazioni domestiche.

L'Europa che dovrà essere costruita, l'Europa dei nostri figli, quella nella quale bisognerà prepararli ad integrarsi richiede da parte delle donne molta riflessione, intelligenza, coraggio. Tutte queste qualità le donne le possiedono come gli uomini. Ma dovranno avere il coraggio di utilizzarle.

Giovanna Ruffini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di *Frescoforte* del *8-7-73*

Elkan spiega il «momento storico» dell'emigrazione

Il Sottosegretario all'Emigrazione Elkan ha recentemente rilasciato un'intervista al Corriere degli Italiani di Lugano. Ha detto fra l'altro:

D. Alcuni giornali d'emigrazione – il nostro non escluso – hanno attaccato lei per le parole pronunciate al Convegno di studi del C.O.E.S. di Palermo nel dicembre scorso. Lei ha affermato che ci troviamo – per quanto riguarda l'emigrazione – ad una svolta storica (in altre parole ha parlato di “libera scelta” oramai possibile quindi non più “emigrazione forzata”). Vuol precisare il suo pensiero al riguardo?

R. Indubbiamente c'è stata una deformazione nell'interpretazione delle mie parole. Quando io ho affermato che siamo ad una svolta storica – chiamiamola così – di fronte al problema dell'emigrazione, io ho voluto esprimere che, in questo momento, in tutto Europa e fuori anche d'Europa, per quanto riguarda i flussi emigratori, ci troviamo di fronte a delle scelte di campo diverse dal passato. L'Italia che è il Paese che ha dato e dà nell'ambito della Comunità Europea il maggior numero di lavoratori che vanno a lavorare nei Paesi ospitanti della Comunità, è indubbiamente vincolata, in questo momento come non mai, ad una scelta precisa. Non più l'emigrazione forzata dalla mancanza di lavoro in Italia, ma l'emigrazione, cioè l'espatrio, fatto opzionale da parte soprattutto di giovani che possano portare all'estero una preparazione ed una qualificazione che li immetta nel ciclo produttivo con piena responsabilità e dignità.

Tutto questo non significa che l'attuale situazione della nostra emigrazione abbia, di un colpo solo, a guarire da tutti i suoi mali. Significa un'inversione di tendenza che nel piano storico è già verificata e che dipende dalla nostra capacità di realizzazione di portarla anche, attraverso la politica regionale della Comunità Europea, ad una verifica quotidiana e produttore e soprattutto risolutiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *8-2-73*

Dobbiamo dire «basta emigrati» per costringere gli industriali a costruire fabbriche all'estero

UNA NOSTRA INTERVISTA CON IL MINISTRO DEGLI INTERNI DELLA RENANIA PALATINATO, SCHARZ - "SONO PER L'INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI CHE GIÀ VIVONO QUI: NON PER QUELLI CHE VERRANNO"

Da un po' di tempo si sente parlare molto di principio di rotazione che significa, per un la-

voratore straniero non appartenente al MEC, dover lasciare la Repubblica Federale Tedesca dopo cinque anni di lavoro per fare ritorno forzatamente in patria o in un altro paese d'accoglienza. Questo principio è in netto contrasto con quello dell'integrazione, propagandato per anni, in cui, per influenzare l'opinione pubblica tedesca ad accettare i lavoratori stranieri, si presentava il Gastarbeiter come il salvatore del benessere tedesco. Ora, improvvisamente, sembra che tutto sia cambiato.

Per chiarirci un po' le idee, abbiamo venuti ad intervistare il Ministro degli Interni, della Renania Palatinato, Signor Schwarz.

C.d.I. - Signor Ministro, dopo che per anni si è fatta tanta pubblicità all'integrazione, si vuole ora, con il principio di rotazione obbligare i lavoratori stranieri che risiedono in Germania a far ritorno ai loro paesi d'origine. Crede che con questo sistema si risolva il problema "Gastarbeiter"?

SCHWARZ - Il problema "Gastarbeiter" è diventato per noi "Land" tedesco un problema di numero o di quantità dei lavoratori stranieri. Fino a quando non superavano il milione non è stato necessario parlare di

rotazione. Ora che siamo arrivati ai due milioni e 300.000 e quest'anno la cifra potrebbe salire fino a 3 milioni, ogni Land deve porsi la domanda "Cosa fare con tutti questi Gastarbeiter?" "Se questa gente mi aiuta a mantenere il benessere nel mio paese, mi dà una mano per aumentare la mia produzione, a migliorare i miei profitti, cosa devo offrire in cambio? Se gli manca la casa, l'asilo per i figli e la scuola, devo preoccuparmi di offrirglieli. Devo in altre parole creare le infrastrutture adeguate per sopprimere a queste mancanze. Con meno di un milione di Gastarbeiter ci si poteva ancora destreggiare. Oggi, con 3 milioni, il problema si presenta in tutta la sua gravità.

Io sono contro il principio di rotazione. Non si possono fare venire qui dei lavoratori e poi improvvisamente dire loro che devono andarsene.

Con questo credo di aver risposto sufficientemente alla domanda rotazione o integrazione. Io sono per l'integrazione.

Qui devo aggiungere che in Germania dovrebbe essere fatta una Ausländerpolitik più differenziata - e questa è competenza del governo federale, non regionale - una Ausländerpolitik più umana, almeno di quella che è stata fatta finora.

C.d.I. - Vuol dire con ciò che finora è stato fatto troppo poco per i Gastarbeiter?

SCHWARZ - Diciamo che fino a quando la cifra non superava il milione è stato possibile fare il minimo indispensabile. Ora, però, con 2 0 3 milioni di Gastarbeiter il problema non riguarda più soltanto la polizia, ma la società, l'economia e soprattutto coloro che procurano i posti di lavoro. Non è più suffi-

ciente che si chiedano: "Posso offrire un alloggio a quest'uomo?" Ma devono domandarsi: "Dove metterà la sua famiglia, dove andranno a scuola i suoi bambini, c'è posto all'asilo per il più piccolo?" Al Gastarbeiter non deve essere solo garantito il posto di lavoro, ma le garanzie devono estendersi alla casa, alla scuola e a tutto ciò che occorre per condurre una vita sociale decente. Se ciò è stato finora possibile, anche con miglioramenti fatti a passo di lumaca, con un milione è pressoché impossibile, ora che i lavoratori stranieri sono quasi 3 milioni.

Ecco perché ho affermato prima che bisogna fare delle differenze: tra coloro che vivono qui da 5, 7, 10, 12 anni e gli altri che dovranno ancora arrivare. Se una ditta ha bisogno di manodopera, faccia dei contratti di uno o due anni. La persona che firmerà il contratto saprà subito, dall'inizio, che non potrà restare più di quel periodo e non si farà illusioni inutili. Garantiamo quindi a coloro che sono già qui e si sentono a casa di poter restare e non trasformiamoli in capri espiatori di una problematica nuova.

C.d.I. - Allora per i 2 milioni e mezzo di lavoratori che sono già qui non dovrebbe esserci l'obbligo di far ritorno in patria?

SCHWARZ - Diciamo per coloro che sono completamente integrati; per quelli invece che non lo sono ancora, si potrà accordare un prolungamento del contratto di uno o due anni, ma poi "Basta!". È indispensabile che le cose vengano messe in chiaro, poiché sono convinto che la R.

Federale non può permettersi di accogliere più di 3 milioni di Gastarbeiter. Accettando l'integrazione devo trarne le conseguenze e creare le infrastrutture

adatte. Il nocciolo del problema è che l'industria tedesca fa venire sempre più lavoratori in Ger-

mania, illimitatamente. Mentre proprio qui bisogna mettere dei limiti, in modo da poter integrare quelli che già sono qui e non gettarli allo sbaraglio aggiungendo ed accogliendo sempre nuova gente e poi provocare le discussioni sul principio di rotazione: "Chi può restare, chi no?"

C.d.I. - Se ho ben capito, Signor Ministro, Lei è per l'integrazione dei lavoratori che sono già qui e per la rotazione di quelli che dovranno venire?

SCHWARZ - No, secondo me la rotazione non deve essere applicata. Noi dobbiamo integrare e se l'industria tedesca ha bisogno di ulteriori forze di lavoro, vada là dove ci sono i lavoratori. Questo vale per tutto il territorio del Mercato Comune.

L'industria tedesca deve imparare a razionalizzare. E lo farà soltanto quando noi diremo: "basta, non più di tre milioni". Lasciando le cose così come sono: le industrie necessitano di mano d'opera, la fanno venire, ma non si preoccupano né di come vive, né di come deve fare per istruire i figli, non si fa che accrescere il problema.

Sono convinto che se le industrie si trovasse davanti a questi problemi da risolvere cambierebbero celermente mentalità. Pressapoco nella direzione a cui ho accennato prima. Costruendo nuove industrie là dove ci sono lavoratori. Lì si può produr-

senza andare incontro alla complessa problematica che si crea forzatamente quando un lavoratore lascia la sua patria per venire in un paese a lui completamente sconosciuto.

Gianna Von Loe



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del 8-11-73

DIMINUITI I DISOCCUPATI NELLA GERMANIA OVEST

NORIMBERGA, 7

In gennaio i disoccupati nella Germania Ovest erano 356.400. Questa cifra mette in luce una diminuzione rispetto al gennaio 1972, allorché i disoccupati risultarono 375.600. Di fronte al mese di dicembre (279.000 disoccupati) si è invece avuto un aumento.

In gennaio la percentuale risulta pari all'1,6 per cento delle forze del lavoro, minore a quella (dell'1,7 per cento) dell'anno avanti, ma superiore a quella (dell'1,3 per cento) del mese precedente.

Se i disoccupati sono meno di un anno fa — ha detto Josef Stingl, presidente dell'Ufficio del Lavoro — lo si deve al miglioramento delle condizioni economiche.

In gennaio i posti vacanti erano 522.100, contro 460.700 un anno avanti e 477.600 un mese avanti: rispetto a dicembre si ha un aumento del 9,3 per cento.

E' diminuito il numero delle persone che lavorano a orario ridotto: 17.500 a gennaio, contro 18.900 a dicembre e 26.600 l'anno avanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo di Roma

del 8-2-73

Ritaglio dal Giornale

CON 30 MILIONI DI ISCRITTI

Un sindacato per l'Europa

la nascendo a Bruxelles con adesione di diciassette organizzazioni sindacali di 14 Paesi

allargamento della Cee, l'ingresso della Gran Bretagna, della Danimarca e dell'Irlanda, ha indotto la maggior parte dei sindacati di Europa occidentale a villa ad una grande federazione europea dei lavoratori, che conterà in tutto circa trenta milioni di iscritti. Sarà questa la prima legge sindacale unitaria del Vecchio continente, sarà costituita dalle organizzazioni europee che aderiscono alla Cisl internazionale, riunite oggi e domani a Bruxelles: diciassette sindacati di quattordici Paesi (cinque più di quelli che fanno parte della Cisl).

L'avvenimento è della massima importanza. Prendendo, infatti, una struttura sindacale a dimensione europea, che finora è stata e della quale le organizzazioni dei lavoratori avvertono ormai l'urgenza di fronte a grossi problemi economici e sociali: occupazione, investimenti, tensioni monetarie, centralizzazioni e ristrutturazioni aziendali che hanno assunto portata chiara e sovranazionale e internazionale.

L'Uil e Uil

L'Italia

associazione sindacale internazionale che sta per nascere a Bruxelles è, in una forza notevolmente rappresentativa del movimento del lavoro europeo. Ne fanno parte le due maggiori organizzazioni sindacali dell'Europa occidentale: «Trade Unions» in cui con i loro nove milioni di iscritti, e la

comunisti, e cioè la Cgil italiana e la Cgt francese, obiezioni e riserve non mancano all'interno del movimento sindacale europeo, soprattutto nella Germania federale. Non si è convinti, infatti, che queste due organizzazioni — con i loro residui schematismi ideologici e con i loro rapporti «privilegiati» con i partiti comunisti — siano in grado di uniformare pienamente il loro comportamento al «codice» dell'autonomia che segna per tradizione il cammino del sindacalismo libero e democratico.

Come si chiamerà la centrale sindacale europea? E' questa, forse, l'unica questione rimasta ancora insoluita perché riveste un carattere assai meno formale di quanto possa apparire. Trade Unions, sindacati belgi. Cisl e Uil propongono di denominarla semplice

mente «Confederazione dei sindacati europei»: è la formula meno restrittiva e mira a rendere possibile la associazione di altri membri. La Dgb tedesca ha scelto, invece, un nome che sottolinea i confini dell'unità europea: «Confederazione europea dei sindacati liberi» (Cesl). Gli scandinavi suggeriscono una soluzione di compromesso: la nuova centrale dovrebbe chiamarsi «Confederazione europea dei sindacati democratici».

Una prospettiva più ampia

Come si vede, Cisl e Uil che in base al documento unitario di Ostia (del 1971) sono impegnate a ricercare insieme con la Cgil la via per giungere ad un forte sindacato dei lavoratori europei, premono per rendere possibile in futuro l'ingresso della Cgil e della Cgt nel primo reale esperimento di cooperazione sindacale internazionale e per facilitare fin d'ora una qualche intesa pratica con queste due confederazioni. Tutto dipende, però, da come maturerà in concreto l'atteggiamento della Cgil e della Cgt nei confronti della problematica economica e sindacale dell'area comunitaria, per la quale almeno la Cgil mostra da qualche tempo — in sintonia con il Pci — un interesse più serio (dopo essersi limitata in passato a indicare nella Cee un aggregato di «società capitalistiche e monopolistiche»).

A questo punto ci si può chiedere a quali livelli agirà il sindacato europeo per tutelare adeguatamente gli interessi dei lavoratori. Prima di tutto, le organizzazioni sindacali avranno modo di formarsi in comune un'idea esatta degli ostacoli da rimuovere e dei nodi da sciogliere, mettendoli a fuoco da un punto di vista più ampio e meno parziale di quello nazionale. Si tratterà, tra l'altro, di armonizzare le strategie adottate Paese per Paese; e le difficoltà da superare non sono poche anche sul piano delle questioni di principio: si pensi per esempio alla formula della partecipazione operaia alla gestione o agli utili dell'azienda, che è accettata dai sindacati tedeschi, olandesi e danesi e respinta da Cisl, Cgil e Uil (di questo problema ci occuperemo in una apposita inchiesta).

Il compito principale

Ma il compito principale che attende il nascente sindacato europeo è quello di avviare un serio e fattivo dialogo con il Consiglio dei ministri della Cee, con la Commissione di Bruxelles e con le organizzazioni europee degli imprenditori per far sì che il processo di integrazione europea faccia passi avanti verso il definitivo superamento degli squilibri economici e sociali. L'azione unitaria potrebbe tuttavia essere frenata dalle differenze di tradizione e di mentalità che esistono fra i vari sindacati europei. Le «Trade Unions» non siederanno — almeno per ora — negli organismi di consultazione della Comunità, in particolare nel Comitato economico sociale (che è una specie di Cnel europeo), perché mantengono la loro opposizione di principio all'ingresso della Cgil in Bretagna nel Mec. Si sarebbe tentati di domandarsi come sarà possibile varare una politica sociale veramente «europea» con premesse di questo tipo. Ma i tempi stringono e le pregiudiziali che non vanno nel senso della storia non resisteranno a lungo.

Tra meno di tre mesi, del resto, la rappresentanza dei lavoratori europei dovrà cimentarsi con la prima importante occasione per far sentire il peso del mondo del lavoro a livello continentale. In primavera si riunirà infatti la prima conferenza triangolare europea in cui Governi, sindacati e imprenditori dei Paesi aderenti...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *8-7-73*

Congresso regionale dell'Alleanza

CALABRIA: 800 MILA EMIGRATI CALA L'OCCUPAZIONE CONTADINA

Un quinto delle terre della regione abbandonate e divorate dall'acqua

Dal nostro inviato

CATANZARO, 7

Al rilevamento delle forze lavoro del 31 luglio dello scorso anno, in Calabria, la cifra degli occupati in agricoltura risultava scesa a 191 mila unità (il 32 per cento della popolazione attiva su circa due milioni di abitanti). Siamo cioè al disotto del «livello di guardia», pure assai basso, indicato dalla CEE che prevede in Calabria un «peso» in agricoltura non inferiore alle duecentomila persone.

L'abbandono e la degradazione, dunque, continuano: più di un quinto della terra è completamente abbandonata, in preda al dissesto, divorata dai corsi d'acqua. E i contadini, i braccianti, continuano ad andar via ingrossando la spaventosa cifra che ha caratterizzato l'emigrazione dalla Calabria e che ha superato ormai le ottocentomila unità.

In questi anni l'intervento pubblico che pure, in misura non certo adeguata, c'è stato, non è valso a frenare questa tendenza, così come non sono valsi gli sforzi e i sacrifici dei contadini, dei braccianti, degli assegnatari. La politica agraria finora perseguita è fallita, con conseguenze così drammatiche, perché si è puntato sul finanziamento all'azienda capitalistica, da una parte e sul sostegno alle iniziative parassitarie e speculative, dall'altra.

In questa situazione di abbandono e di disgregazione, nella Calabria si è abbattuta l'alluvione che ha colpito duramente decine di migliaia di piccoli coltivatori, ora in attesa di un risarcimento che il governo continua a negare nei fatti.

Partendo da questa denuncia, arricchita da altre particolari serie condizioni di vita nelle campagne («Avevano detto che andando via in tanti sarebbero stati meglio quelli che rimanevano ma, in effetti, non è stato così», ha osservato un assegnatario del Crotonese), sui problemi specifici della colonia e su una più dettagliata analisi delle cause e delle conseguenze dell'alluvione, oltre che sui problemi dell'assistenza e della previdenza, che mantengono ancora i contadini in condizioni di inferiorità, il congresso regionale dell'Alleanza contadini, svoltosi ieri a Catanzaro, ha proposto delle soluzioni e indicato la via della lotta per imporle.

I lavori, che si sono svolti alla presenza di diverse centinaia di delegati, di invitati, di numerosi rappresentanti della Regione (ha preso la parola l'assessore Mundo, mentre il presidente della giunta Guarasci ha inviato un messaggio), dell'ente di sviluppo, dell'INPS, sono stati

aperti da una relazione del senatore Poerio (riconfermato presidente regionale) e conclusi da un discorso di Angiolo Marroni, della giunta nazionale dell'Alleanza contadini.

E le proposte rivendicano una nuova politica agraria, che punti sulle aziende contadine singole o consortili.

La prima cosa da fare è quella di portare l'acqua in 200 mila ettari di terra che vanno resi irrigabili. E l'acqua c'è se si vuole e se si sa utilizzarla. La regimentazione delle acque significa anche una politica organica di difesa del suolo.

«Il piano zonale, con la guida della Regione, cui spetta il compito primario di imprimere una svolta nelle campagne, deve essere un progetto organico di profonde trasformazioni delle strutture fondiarie agrarie e di mercato e dell'azienda in cui essa opera», ha detto nella sua relazione Poerio. I mezzi ci sono e deve essere la Regione a trovarli, sollecitando e coordinando gli interventi del governo, della Cassa per il Mezzogiorno, dell'ENEL e delle Partecipazioni statali.

Franco Martelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 8-2-73

Protesta dei tedeschi sugli appalti italiani

Bonn ha duramente reagito alla notizia
del probabile annullamento delle forniture
per la centrale elettrica di Roma

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 7 febbraio.

Il probabile annullamento della gara indetta dal comune di Roma e vinta dall'industria tedesca per la costruzione della grande centrale elettrica della capitale, può avere conseguenze gravi sull'azione del MEC a favore del Mezzogiorno.

Il governo della Repubblica federale tedesca, che dà al problema una dimensione politica, ha duramente reagito all'orientamento italiano di non aggiudicare alla KWU (Kraftwerke Union) la fornitura della centrale ACEA (Azienda comunale elettricità e acque).

Le autorità tedesche hanno fatto sapere a Bruxelles che, in queste condizioni, difficilmente potranno prendere in considerazione le sollecitazioni dell'esecutivo per un trasferimento di capitali e di iniziative industriali nel nostro Meridione.

Così come ha ufficialmente comunicato stamane la commissione CEE, liberazione degli appalti pubblici e politica regionale sono strettamente legate tra loro. Facendo propria la posizione tedesca, i due commissari responsabili della politica industriale e tecnologica del Mercato Comune, l'italiano Spinelli e il danese Gundelach, hanno dichiarato alla

stampa che il mantenimento di una limitazione al solo ambito nazionale degli appalti di lavoro e di forniture da parte delle pubbliche autorità, non permette uno sviluppo economicamente sano dell'industria; inoltre non solo scoraggia gli investimenti transnazionali, ma impedisce una maggiore produttività dei settori interessati. Si tratta qui di obiettivi considerati prioritari del Mercato Comune, tenuto conto soprattutto della necessità di varare una politica di investimenti europei nelle regioni periferiche.

Nel comunicato della commissione traspare una denuncia della incoerenza dimostrata da vari ministri italiani che nelle diverse sedi istituzionali CEE sollecitano progetti industriali nel Sud soprattutto da parte dei tedeschi, ma non creano poi le premesse per facilitare una politica di sviluppo del Meridione.

La commissione si rende conto che la soppressione, sia pure progressiva, delle garanzie accordate alle imprese nazionali e in particolare a talune di esse di aggiudicarsi imponenti lavori o le imponenti forniture del settore pubblico, metterà in difficoltà le industrie che fino ad ora hanno goduto di questo privilegio.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *8-2-73*

UNA RECENTE INDAGINE DEMOSCOPICA

Nella Comunità dei «sei» gli italiani i più europeisti

Un vero impegno a favore dell'Europa unita si nota solo in un europeo su tre

ROMA, 7 febbraio. Gli italiani sono, tra i cittadini dei paesi della CEE, i più favorevoli ad una Europa politicamente unita. Lo dimostra una indagine demoscopica condotta contemporaneamente nei sei «vecchi» paesi della Comunità e pubblicata, in Italia, dalla Doxa.

Un atteggiamento nettamente europeista è stato infatti espresso da 70 italiani su 100 intervistati, mentre la percentuale scende al 67% per olandesi e lussemburghesi, al 65% per i tedeschi, al 57% per i francesi, al 56% per i belgi. Un vero impegno a favore dell'Europa unita si rileva però soltanto in un europeo su tre (27%). Se si toglie un 18% nettamente contrario, il restante 60% assume un atteggiamento piuttosto tiepido: si pensa cioè che l'Europa unita sia una «buona cosa», ma si lascia agli «altri» il compito di realizzarla.

Le differenze tuttavia sono maggiori tra le varie regioni e le varie classi sociali di uno stesso paese che tra paesi diversi. L'«indice di europeismo» (ottenuto tenendo conto

del numero di risposte favorevoli date da ciascun intervistato), che in media è di 3,11, sale a 4,23 per i laureati, a 3,67 per i diplomati di scuola secondaria, a 3,27 per i diplomati di istituti tecnici o professionali e scende a 2,56 per coloro che hanno solo una istruzione elementare. Notevoli variazioni si hanno tra regione e regione (il più alto indice, 3,71, si ha per l'Italia nord-orientale, il più basso, 2,54, per la Francia del nord-ovest).

Quanto alle forme che l'integrazione europea dovrebbe assumere, il 70% è favorevole alla creazione di uno stato federale. La percentuale sale al 77% per gli italiani e i lussemburghesi e al 75% per gli olandesi mentre si mantiene al di sotto della media negli altri paesi (i meno favorevoli sono belgi e francesi: rispettivamente 62% e 63%).

Il 58% accetterebbe anche la creazione di un governo europeo: anche qui i più disponibili sono gli italiani (67%) mentre per gli altri paesi la percentuale si mantiene tra il 56% e il 47%.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Milano* del *8-2-73*

PER DISCUTERE I PROBLEMI DEL MEDITERRANEO E DEL M.O.

Beirut: terza tappa di Medici

Dichiarazioni del ministro degli esteri saudiano Saqqaf

BEIRUT, 7 febbraio

Il ministro degli esteri italiani Giuseppe Medici è giunto questa mattina a Beirut, terza tappa del viaggio che sta compiendo in Medio Oriente per una serie di colloqui con i dirigenti politici arabi.

Medici proveniva dalla capitale dell'Arabia Saudita, Gedda, ed all'aeroporto libanese è stato accolto dal suo collega Abou Hamad. Domani è fissato il primo incontro fra il nostro ministro ed il presidente libanese: tema della discussione saranno principalmente i problemi che interessano i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Come noto, durante la visita in Arabia Saudita, Medici è stato ricevuto da re Faisal, dal governatore della

Mecca Abdel Aziz, mentre numerosi colloqui si sono avuti con il ministro degli esteri Al Saqqaf. Di quest'ultimo sono state le ottimistiche dichiarazioni rilasciate nel corso di una conferenza-stampa prima della partenza dell'ospite: la visita di Medici è stata definita di «grandissima utilità». In sostanza, anche se Saqqaf ha fatto chiaramente capire che «la chiave per la soluzione del problema del Medio Oriente» si trova negli Stati Uniti, ha tuttavia sottolineato la necessità dell'aiuto degli «amici europei», precisando appunto che si tratta di quelli dell'Europa occidentale.

In questo senso la visita del nostro ministro si è rivelata estremamente utile per una maggiore chiarificazione delle reciproche posizioni, europee ed

arabe, sulla crisi che da anni coinvolge una parte del mondo geograficamente vicina anche all'Italia. La stessa conferenza stampa ha dato occasione a Saqqaf di polemizzare contro quanti proponevano il taglio delle forniture di petrolio ai paesi che aiutavano in qualche modo Israele. «Il petrolio serve per lo sviluppo economico e per il progresso sociale del paese — ha detto — Siamo convinti che la sospensione per la fornitura del petrolio costituisce un'arma a doppio taglio pericolosa per i paesi esportatori e suscettibile di danneggiare solo i paesi amici».

Sul piano bilaterale la visita del ministro degli esteri italiano registra un primo accordo di cooperazione culturale e scientifica cui l'Arabia Saudita stessa attribuisce grande interesse.